

466.

## SEDUTA DI VENERDÌ 2 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . . . .</b>	27110	FUSARO . . . . .	27125
<b>Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .</b>	27109	LETTIERI . . . . .	27144
<b>Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 (Doc. VIII, n. 7);</b>		MERLI . . . . .	27151
<b>Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (Doc. VIII, n. 8) (Discussione e approvazione) . . . . .</b>	27110	NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .	27115, 27173
PRESIDENTE . . . . .	27110, 27153, 27157 27161, 27169, 27173	POCHETTI . . . . .	27129
BARBI . . . . .	27135	REGGIANI . . . . .	27153
BUSETTO, <i>Questore</i> . . . . .	27167	SERRENTINO . . . . .	27137
COSTAMAGNA . . . . .	27142	SERVADEI . . . . .	27111
D'ANIELLO . . . . .	27139	TANTALO, <i>Questore</i> . . . . .	27111, 27161
DELFINO . . . . .	27146	<b>Proposte di legge:</b>	
DE MEO . . . . .	27156	( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	27109, 27173
		( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	27109
		( <i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . .	27110
		<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	27173
		<b>Relazione generale sulla situazione economica del paese (Annunzio) . . . . .</b>	27109
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>	27173
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo . . . . .</b>	27175

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

D'ALESSIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORTOLANI ed altri: « Istituzione di una cassa di previdenza e assistenza a favore di talune categorie professionali » (4408);

BUFFONE ed altri: « Modifica all'articolo 31 del " regolamento organico per l'Arma dei carabinieri " — approvato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1163 — quale sostituito dall'articolo 1 del regio decreto 10 ottobre 1936, n. 2145 » (4409).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio della relazione generale  
sulla situazione economica del paese.**

PRESIDENTE. Comunico che i ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro hanno trasmesso, con lettera del 31 marzo 1976, la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1975 (doc. XI, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoidicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

BUBBICO: « Ricorso al Consiglio di Stato contro i provvedimenti di cui all'articolo

17, prima parte, della legge 24 marzo 1958, n. 195 » (4363) (*con parere della IV Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

SPINELLI e SERVADEI: « Modifica al decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente disposizioni in materia di trattamento economico agli invalidi civili, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114 » (4346) (*con parere della V e della VI Commissione*);

BOZZI ed altri: « Modifiche alla legge comunale; creazione di commissioni deliberanti e consultive all'interno del consiglio comunale; introduzione dei consigli di circoscrizione; delega al Governo per la modifica delle attribuzioni delle province con popolazione superiore ad un milione di abitanti » (4361) (*con parere della I e della V Commissione*);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Approvazione ed esecuzione del protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 » (4246) (*con parere della XIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

PREARO ed altri: « Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1426, sui compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1647) (*con parere della V Commissione*);

BUBBICO: « Composizione della segreteria del Consiglio superiore della magistratura » (4362) (*con parere della I e della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

COSTAMAGNA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi straordinari per la ricostruzione e la ripresa economico-sociale dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del 1968 » (4383) (*con parere della I e della IV Commissione*);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

MENICACCI: « Istituzione di un Consiglio superiore dell'informazione ed educazione sessuale, della regolazione delle nascite e dell'educazione familiare » (4326) *(con parere della IV e della V Commissione)*.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*XII Commissione (Industria):*

Senatori CIPELLINI ed altri: « Norme integrative e modificative dell'articolo 12 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio » *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (4394) *(con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XIV Commissione (Sanità):*

« Spese per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi » *(approvato dalla XII Commissione del Senato)* (4396) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Trasferimento di progetti di legge  
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori DE VITO ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'associazione "don Giuseppe De Luca" con sede in Roma » *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (1918).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*X Commissione (Trasporti):*

REGGIANI: « Proroga dei termini di cui alla legge 12 agosto 1974, n. 376, concernente norme a favore degli aeroporti civili di Palermo-Punta Raisi e Venezia-'' Marco Polo '' » (4025).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 (doc. VIII, n. 7) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 (doc. VIII, n. 8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazione nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Tantalò.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

TANTALO, *Questore*. Signor Presidente, mi riserverei di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di bilancio interno della Camera, approvato dall'Ufficio di Presidenza il 18 dicembre 1975 ed ora al nostro esame, ha punti di sostanziale differenza rispetto ai bilanci degli anni precedenti. In esso si esprimono impegni di trasparenza, di chiarezza, di riconsiderazione anche critica di scelte passate, specie per la politica del personale, con ciò recependo lo stato d'animo del paese, espresso alcuni mesi fa in occasione della pubblicazione sulla stampa nazionale delle tabelle remunerative e normative dei dipendenti, e fornendo un apprezzabile contributo del Parlamento al quadro di generale austerità del paese, al quale è giusto e doveroso che partecipiamo come e più di ogni altro. Di tutto ciò voglio dare atto con piacere all'onorevole Presidente, all'ufficio di Presidenza, ai colleghi questori, per incoraggiarli a proseguire su questa non facile ma necessaria strada, la quale dimostra la grande reattività democratica di questa nostra struttura, che vive ed opera a contatto dei problemi della grande opinione pubblica.

Alla base di questa svolta vi è la decisione dell'Ufficio di Presidenza dello scorso dicembre relativa al personale dipendente, che si trasferisce positivamente sul bilancio con stanziamenti per certe voci diminuiti e che, con il blocco delle assunzioni fino al 30 giugno 1976, con la fissazione in vent'anni del servizio effettivo minimo per ottenere il pensionamento, con l'aumento di certe trattenute, con il computo per trentacinquesimi dell'indennità di buonuscita, ed altro, costituisce l'avvio di un discorso assai più ampio — che va puntualmente sviluppato — circa la ristrutturazione dei servizi, la professionalità e la mobilità di certe categorie e la riconsiderazione di certi uffici.

Il documento sottoposto al nostro esame dà anche una sistemazione definitiva al problema « sopravvenienze attive per interessi » — prevedendo in partenza tra le entrate l'ammontare degli stessi durante il 1976 — sulle cifre depositate in banca con particolare riferimento ai residui, rimuovendo così un motivo di antiche e non sem-

pre giuste polemiche. Esso contiene, inoltre, una importante serie di tabelle allegate, le quali specificano in modo più puntuale la spesa, ci dicono che gli attuali trattamenti economici netti iniziali del personale per 15 mensilità annue variano dalle lire 2.074.220 per il segretario generale alle lire 414.805 per il commesso di prima posizione, e fanno risultare che rispetto agli organici mancano 124 unità (le quali diminuiscono se si considerano i contrattisti a tempo indeterminato ed il personale con contratto di consulenza: figure giuridiche, queste, sulle quali desidererei maggiori lumi). Le tabelle stabiliscono altresì rapporti utili, anche se non omogenei, con la situazione del personale degli altri parlamenti — i raffronti omogenei presuppongono, infatti, uniformità di servizi, ciò che nel nostro caso non avviene — e con il nostro bilancio statale, attraverso un *excursus* di alcuni decenni.

La relazione dei questori fa inoltre riferimento alle iniziative in corso in ordine allo « spazio », alle nuove attrezzature e dotazioni, ai ritardi nelle realizzazioni di alcuni programmi, agli impegni per ulteriori studi e decisioni in ordine all'adeguamento delle strutture umane e tecniche al servizio di un parlamento moderno e democratico.

Sulla scorta di questi validi elementi e di questo meritorio lavoro, desidero fornire il mio modesto contributo perché si proceda con coraggio e decisione, riferendomi essenzialmente ad esperienze abbastanza lunghe e meditate di carattere personale, che so condivise da molti altri colleghi, e non soltanto del gruppo socialista.

Quando alcuni mesi fa esplose la polemica sugli stipendi e sui salari dei dipendenti delle Assemblee legislative, debbo confessare di essermi sentito in qualche modo in colpa per non essere a conoscenza (ed avere accettato per tanti anni una situazione di tal genere) del reale stato delle cose, e di avere ripensato alle fugaci discussioni dei bilanci interni alla vigilia delle ferie estive, quando tutto premeva per finire al più presto.

Da tale punto di vista quest'anno arriviamo al tradizionale appuntamento del bilancio con diversi mesi di vantaggio; ed i mesi sarebbero certamente stati di più se dallo scorso dicembre ad oggi l'Assemblea si fosse trovata in condizioni di normalità politica.

Lo stato di colpa accennato mi suggerisce una raccomandazione che vale per l'in-

tera nostra attività finanziaria, riferita sia alle nostre persone in quanto parlamentari sia al personale dipendente e alle strutture: quella della massima pubblicità e trasparenza, attraverso dibattiti pubblici anche ripetuti ed atti altrettanto pubblici.

L'opinione pubblica deve sapere tutto ed essere messa in grado di giudicare tutto. Non si tratta di sottrarre competenze ad alcuno, di sfiducia in noi stessi od altri, bensì della consapevolezza del nostro ruolo, più che di protagonisti, di rappresentanti democratici di un paese vivo, attivo, desideroso di nuove forme di partecipazione.

Occorre dunque trovare l'occasione per discutere apertamente, quando necessario, e non soltanto in occasione del bilancio annuale, i nostri problemi in Assemblea. In questo senso la decisione del 18 dicembre 1975 dell'Ufficio di Presidenza perché siano discusse in aula le variazioni di spesa eventualmente superiori al 10 per cento del bilancio è positiva e va nella direzione giusta.

Signor Presidente, siamo in un paese nel quale storicamente la morale è stata troppo spesso predicata per gli altri; siamo in un paese dove la classe politica — e non sempre a torto — è guardata con sospetto, dove il detto « ognuno per sé e Dio per tutti » non è stato precisamente un insegnamento ed una pratica cristiana. È dunque giusto ed opportuno giocare sempre a carte scoperte, rendere conto a tutti, sempre, delle decisioni che si assumono a nome della collettività, anche quando queste riguardano le nostre persone ed i nostri più vicini collaboratori.

Sorgeranno discussioni e polemiche? Saranno benvenute. Saranno l'occasione per spiegare, per chiarire, e, se necessario, anche per cambiare: per dimostrare sempre che una « Camera » è da preferire in ogni caso ad una ovattata « anticamera » di antica e sofferta memoria.

Onorevoli colleghi, la Camera dei deputati non appartiene né a noi né ai nostri validi collaboratori, anche se *pro tempore* ne siamo i normali abitanti e strumenti: appartiene al paese nella sua generalità, potrei dire alla parte del paese che si attende dai poteri pubblici risposte di giustizia e di avanzamento.

La mia non breve esperienza anche di amministratore locale mi insegna che la lunga consuetudine con le « leve » pubbliche anche a quel livello crea il rischio che si assuma troppa confidenza con le mede-

sime; e mi dice che chi si colloca operativamente più vicino agli amministratori riesce a trasmettere più agevolmente i suoi problemi e le sue rivendicazioni. La pubblicità ed il dibattito sono dunque necessari antidoti a questo stato di cose, che non è mai garantito neppure dalle unanimi riserve.

Uscendo dai temi di carattere generale, desidererei intrattenermi ora su alcuni problemi particolari legati al nostro lavoro quotidiano.

Lamento anch'io che l'esecutivo non ci permetta, come dovrebbe, il nostro fondamentale e costituzionale sindacato di controllo. Sono qui da tre legislature e debbo dire che alle interrogazioni ed interpellanze, sia scritte sia orali, si è sempre risposto poco e con notevole ritardo, ma che ora, in questa direzione, si sta veramente esagerando. Può darsi che esageriamo anche noi con le nostre richieste: ma non credo che questa sia la causa di tale intollerabile modo di gire.

Penso non sia ulteriormente il caso di accontentarsi delle proteste anche autorevoli del passato: a mio modo di vedere è giunto il momento — ove questa situazione non si modifichi sollecitamente — di dare un seguito alle correttissime dichiarazioni del nostro Presidente in chiusura del dibattito sul bilancio interno del 1975 e di giungere all'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea delle interrogazioni e delle interpellanze alle quali l'esecutivo non abbia tempestivamente e regolamentarmente risposto. Certamente, gli organi che predispongono l'ordine del giorno dei lavori assembleari debbono anche preoccuparsi di un maggiore equilibrio fra lavoro legislativo, politico e di controllo. Questo discorso mi porta a proporre una seria e sollecita riconsiderazione del problema delle sessioni parlamentari. La questione fu ampiamente esaminata nel passato. In certi momenti, d'accordo con il Senato della Repubblica, sembrò che si fosse sul punto di giungere a concrete sperimentazioni; poi non se ne fece più nulla. Capisco che il momento politico non è dei più facili, né dei più felici per introdurre una ipotesi di questo tipo, anche se sono convinto che una presenza continua ed alternata per periodi abbastanza lunghi a Roma del parlamentare in termini programmati faccia rendere di più il lavoro costringendo il parlamentare a conciliare meno cose contemporaneamente. Ciò significherebbe anche risparmio, sul piano

dei costi finanziari, nella gestione del palazzo e nelle sue strutture.

Sul lavoro delle Commissioni mi permetto di osservare che occorrerebbe renderlo più documentato e meglio pubblicizzato. La convocazione del deputato con semplice e scheletrico ordine del giorno, senza neppure allegare i documenti in discussione, i precedenti legislativi, le relazioni scritte, gli eventuali atti dell'altra Assemblea, i pareri delle Commissioni che ne sono state richieste, è troppo poco. Comprendo che chi ha interesse a queste cose le può ottenere: ma quanto tempo impiega? Chi lo assiste anche per gli aspetti manuali?

Le Commissioni varano spesso provvedimenti di notevole rilievo, e svolgono indagini conoscitive su argomenti di grandissima attualità e rilevanza. In genere i giornalisti sostano nei corridoi. In qualche caso, di recente, sono anche entrati nell'aula della Commissione. Direi di rendere sistematica tale presenza, conciliandola con gli spazi che non sono certamente ed ovunque abbondanti. Perché non pensare, magari, a circuiti televisivi interni, collegati con la sala stampa o con altre sale adiacenti?

Signor Presidente, onorevoli questori, ciò che state facendo per dotare di un modesto ufficio e di un telefono ogni deputato è veramente importante ed urgente. Io vivo da 13 anni nella sala di scrittura n. 7 del piano basamentale e sto letteralmente abbruttendo. Vi prego di venire a fare un sopralluogo. Troverete pacchi di carta da tutte le parti, decine di colleghi alle prese con i problemi più svariati, una saletta senza finestre con sei macchine da scrivere spesso guaste, per accedere alle quali nei momenti di punta occorre mettersi in fila ed attendere il turno.

Vi è poi il problema del telefono. Le chiamate esterne sono in qualche modo possibili, magari insistendo qualche ora all'apparecchio o aspettando i momenti nei quali le linee sono meno cariche. Ma la cosa veramente complicata è ricevere le telefonate provenienti da Roma e dalla provincia!

Spesso i commessi di servizio al telefono dell'anticamera della sala, che dovrebbero servire un centinaio di colleghi — penso per ragioni di servizio — sono assenti. Qualche volta corre un collega che si improvvisa telefonista. Spesso però le chiamate cadono nel vuoto, con la conseguenza che chi chiama lamenta di avere ricevuto un numero interno fasullo.

Non vi dico poi in quali condizioni riceviamo il pubblico. Spesso nelle salette d'aspetto (a parte il tempo necessario per essere avvertiti) non vi sono più sedie per sedersi, ed allora si fa anche la parte degli scortes.

È sperabile che gli ospiti siano distratti dagli arazzi appesi alle pareti e dalle sculture collocate negli angoli della sala, e che così non si avvedano, o non diano peso alla mancanza di riservatezza dell'incontro ed al modo nel quale si verifica. Si tratta tuttavia di una distrazione che può aiutare una volta, ma che difficilmente si ripete.

Vi sono dei colleghi che dispongono di un ufficio privato al di fuori del palazzo. Non li invidio, perché se lo pagano da soli e restano così privi dell'indennità o quasi, a meno che non svolgano qualche attività professionale, ciò che è difficilmente conciliabile con l'impegno parlamentare che è più che mai di tempo pieno. Spero che gli uffici siano pronti al più presto e che non vi siano altri slittamenti. Ma, nel frattempo, non è proprio possibile fare nulla per migliorare le condizioni operative di coloro — e siamo veramente tanti — che si trovano nelle citate condizioni? E quando verranno completati i tre edifici da cui dovrebbero essere ricavati uffici, non sarebbe il caso anche di realizzare una modestissima foresteria con qualche stanza da letto, per certi casi veramente d'emergenza? Alla ripresa dei lavori parlamentari, nello scorso settembre, io, come molti altri parlamentari, malgrado la prenotazione presso l'abituale albergo, a causa dell'eccezionale afflusso di turisti per l'Anno Santo, sono rimasto senza la consueta stanza per tre settimane. Assicuro di avere vissuto un'esperienza assai poco edificante, in quanto ogni mattina mi si poneva il problema di dove sarei andato a passare la notte. Sarei potuto tornare a casa, ma avevo impegni alla Camera ed era mio dovere restare. A parte il discorso, del tutto secondario in questo caso, degli oneri, gli uffici della Camera, pur con tutta la buona volontà sono riusciti a darmi soltanto buoni consigli ed indirizzi. Difficilmente, del resto, avrebbero potuto fare altrimenti, non potendo disporre di strutture adeguate.

A questo punto dovrei introdurre il discorso sulle incredibili lungaggini e disavventure che hanno caratterizzato l'attività delle cooperative edilizie, avviate negli anni 1963-64, alle quali abbiamo pur corrisposto personalmente alcuni milioni di lire e per

le quali ella, onorevole Tantalo, in sede di consorzio, è tanto impegnato. Ma il discorso, pur pertinente, sarebbe del tutto estraneo al tema in discussione (non, però, alla nostra vita di parlamentari a Roma).

Come vedete, non si chiedono aggiornamenti di indennità, anche se porre un tale problema non sarebbe forse una bestemmia, in questo momento. Chiediamo piuttosto di poter svolgere meglio il nostro mandato, di avere a disposizione servizi adeguati, di non finire per cadere in una sorta di pericolosissima commiserazione di noi stessi e di starcene a casa il più possibile.

Ho letto nel bilancio in esame di pavimenti di marmo da cambiare, di rivestimenti e guarniture di legno pregiato da aggiornare, e di cose del genere. Valutate voi quali di queste cose — tutte utili — sono le più necessarie. E considerate anche che la redditività, l'efficienza, il rispetto dell'orario, l'impegno di collaborazione del personale dipendente non è un fatto importante sul piano dei principi o per i riflessi che ne possono derivare all'esterno ma nei confronti dei parlamentari che operano in tali condizioni. Dico queste cose al di fuori di ogni riferimento personale e riconosco che ad ogni livello abbiamo dipendenti degnissimi, sotto tutti i punti di vista.

Sempre a proposito del personale, sono d'accordo con tutti coloro che chiedono che le assunzioni avvengano attraverso concorsi molto seri per ogni categoria, anche la più modesta. Aggiungerei che per tali concorsi non è sufficiente spargere la voce a Roma, fra i gruppi parlamentari, e in ambienti comunque legati alla Camera. Occorre rivolgersi a tutto il paese, intanto perché la Camera dei deputati fa riferimento all'intero paese, e secondariamente perché avere dipendenti di diversa estrazione, formazione e abitudini non può che risultare vantaggioso per la nostra istituzione. Infine, non pretenderei e permetterei che il personale dipendente abbia titoli di studio superiori a quelli propri delle mansioni da svolgere. Tutti debbono ovviamente, avere la necessaria, adeguata cultura e preparazione professionale. Nessuno però deve domani sentirsi nel lavoro una specie di declassato, anche perché è logico che un operaio lucidi meglio i pavimenti di un diplomato.

Sul piano della parità di trattamento che deve essere riservato ai nostri colla-

boratori, credo che occorra in qualche modo riconsiderare la posizione degli addetti agli uffici postali, i quali lavorano certamente quanto gli altri (ed è un vecchio discorso). Credo inoltre che occorra dare finalmente seguito all'ordine del giorno Andreotti, votato unanimemente qualche anno fa in questa stessa circostanza, relativo alla sistemazione del personale dei gruppi parlamentari, che è utile al nostro lavoro quotidiano quanto quello che dipende direttamente dalla Camera. Della questione si parlò, signor Presidente, anche nel febbraio del 1971, in occasione dell'approvazione del nuovo regolamento della Camera, a proposito di un ordine del giorno presentato da un collega, il quale venne ritirato dopo che i vari gruppi e la stessa Presidenza avevano assunto l'impegno di riesaminare concretamente la materia in sede di organi dirigenti della nostra Assemblea.

Per tutti i problemi del personale è anche necessario fare riferimento, oltre che alla situazione di fatto, ai recenti accordi interconfederali dei dipendenti del pubblico impiego, almeno per i rapporti di lavoro assimilabili a quelli del pubblico impiego, non richiedenti cioè quelle particolare capacità culturali ed operative proprie di alcuni dipendenti della Camera: di alcuni, non di tutti.

Signor Presidente, è la prima volta in tredici anni di presenza impegnata, almeno sul piano della permanenza all'interno del palazzo di Montecitorio, che intervengo nella discussione sul nostro bilancio interno; e chiedo scusa se ai grandi problemi preferisco i minori, che hanno però una grande rilevanza sul nostro impegno quotidiano. In questo periodo mi sono trovato qualche volta a Roma per impegni politici o di altra natura il sabato e la domenica mattina, e debbo dirle che la mancanza di un punto di appoggio nella Camera in quest'ultimo periodo ha pesato non poco. Ho avuto modo di apprendere che altri colleghi si sono trovati nelle medesime condizioni. È possibile tornare agli orari di apertura di qualche anno fa, naturalmente con personale ridottissimo ed a turno? Se non lo fosse, ringrazio egualmente per l'attenzione che potrà essere dedicata a questo problema.

Infine, debbo riconoscere che i servizi di uso quotidiano o quasi (caffetteria, barbiere, *self-service*) funzionano bene e in maniera dignitosa. Il *self-service*, negli attuali ambienti, costituisce una realizzazione della

quale le siamo grati, onorevole Presidente, non soltanto per motivi economici, ma di funzionalità. Non perdiamo tempo, e qualche volta riusciamo, con la celerità del servizio, a guadagnare quell'ora che ci permette, a metà giornata, il necessario momento di riposo: necessario per chi viaggia a tutte le ore, fa percorrenze lunghe e (perché no?) comincia a sentire il peso degli anni.

Vi sono però momenti di punta in cui (ed il riferimento può in qualche modo valere per ogni altro servizio citato) si impiega più tempo del solito perché, assieme ai parlamentari nei locali del *self service* sono presenti molti non parlamentari. Non mi permetterei mai di chiedere il loro allontanamento. Sarebbe ingiusto ed avrebbe sapore di *apartheid* anche se i non parlamentari che frequentano attualmente quei locali sono moltissimi, assai più di qualche tempo fa e tutti, o quasi, residenti a Roma.

Può anche darsi che la loro presenza sia utile, perché concorre a diminuire i costi d'esercizio. Potrebbe tuttavia anche verificarsi esattamente il contrario. Dovendo fare una proposta, e rendendomi conto della delicatezza della materia, direi che soprattutto per il *self service* la prima metà del tempo di apertura (specie nelle giornate in cui l'Assemblea o le Commissioni tengono seduta) potrebbe essere riservata ai parlamentari. La richiesta ha lo stesso senso di quella relativa agli orari già praticati dalla barbieria per certi servizi nelle giornate di seduta.

Il problema resta sempre quello di un ambiente il più efficiente possibile, nel quale poter svolgere con impegno e senza troppi contrattempi il proprio dovere.

Con queste motivazioni e raccomandazioni, a nome del gruppo del partito socialista italiano, annuncio il nostro voto favorevole al bilancio in discussione. Concludendo, permetta, signor Presidente, di cogliere l'occasione per esprimerle il più vivo e grato apprezzamento per l'obiettività, l'autorevolezza e la comprensione umana con la quale ella assolve il suo alto incarico. Al ringraziamento associa tutto l'Ufficio di Presidenza ed i colleghi questori, ai quali affido in particolare queste modeste osservazioni, che non sono soltanto mie.

Sono certo che tutti darete e daremo un seguito coerente e coraggioso al discorso innovatore iniziato con il presente bilancio,

che non potrà non incontrare l'apprezzamento del paese il quale, anche nella critica costruttiva, dimostra di amare questa sua fondamentale istituzione, al punto di voler vedere sempre più in essa un riflesso della sua volontà di progresso e delle sue virtù civili e morali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli questori, ho riletto diligentemente i dibattiti che si sono avuti sul bilancio interno della Camera dei deputati dal 1968 ad oggi; e ho notato — mi si consenta questo riferimento personale — che, nel chiedere quale fosse lo stato di salute del Parlamento dinanzi al paese, le ragioni profonde di una sua perdita di credibilità e di prestigio, quei dibattiti attestano che i solitari interlocutori — nel 1968 fui il solo deputato a intervenire in questa discussione — a quella sofferta domanda « perché in queste condizioni? » altro non hanno saputo opporre fino all'ottobre 1975 (l'anno della bufera...) se non il vieto argomento secondo cui da questo settore della Camera si faceva del qualunquismo, con il fine precipuo di screditare le istituzioni parlamentari, aggiungendo, non senza compiacimento, che all'interno del palazzo filava nel migliore dei modi, tutto andava bene.

Il 16 ottobre 1973 il segretario di Presidenza, onorevole D'Alessio — è un riferimento politico non personale: l'onorevole D'Alessio è simpaticissimo — aveva modo di dire compiaciuto in quest'aula a nome del gruppo comunista: « Si è così proceduto » — diceva l'onorevole D'Alessio — « oltre che ad un miglioramento delle retribuzioni » — siamo nell'ottobre 1973 — « all'adeguamento delle indennità di fine di servizio e del trattamento di quiescenza, corrispondendo nell'insieme alle attese e alle richieste che si erano manifestate. Anche se rimangono aperti alcuni problemi che dovranno essere presi in considerazione, non sembra possibile negare che si è trattato di un positivo e cospicuo impegno dell'amministrazione e soprattutto di misure che introducono un sostanziale e duraturo spostamento in avanti nel trattamento del personale. A nostro giudizio è anche significativo il modo con cui si è pervenuti a ciò, e non solo per l'avvio di più continuativi rapporti con i sindacati, che noi riteniamo debbano essere mantenuti, ma anche per l'intesa rag-

giunta sui criteri generali con cui affrontare questo tipo di problemi, evitando ogni distacco o, peggio, una contrapposizione con le generali condizioni dei lavoratori nella fase attuale di sviluppo della società italiana e perciò sfuggendo a visioni particolaristiche o di gruppo, tanto più gravi se maturate nell'ambito della massima istituzione rappresentativa della democrazia italiana». Poi, da questo modo di argomentare carezzante il personale, da parte comunista si è staccata la valanga dell'ottobre 1975 e il vento moralizzatore ha preso a rullare sugli alberi sradicati, macinando tutto e di tutto, se è vero, come è vero, che nel comunicato del 12 gennaio 1976 la cellula comunista — è apparsa anche la cellula comunista della Camera dei deputati — dimentica di quanto il segretario di Presidenza, onorevole D'Alessio, diceva agli albori del 1974, ha potuto scrivere che « i comunisti della Camera, pur nel rispetto dell'autonomia sindacale, non possono esimersi dal rilevare che tutto questo » — all'inizio del comunicato il « tutto questo » viene meglio definito come lo « "scandalo" delle retribuzioni della Camera » — « è reso possibile anche dalla presenza di sindacati » — quelli citati dall'onorevole D'Alessio con rispetto — « che, per la loro stessa natura e per il carattere settoriale e corporativo delle iniziative assunte in passato, non potevano e non possono farsi carico di scelte dotate di credibilità di fronte alla pubblica opinione nazionale, né trovare ascolto presso le forze politiche e gli organi decidenti. I comunisti esprimono pertanto un giudizio negativo su questi sindacati, che in nulla differiscono dagli altri sindacati autonomi, rispetto ai quali è nota la posizione delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni sindacali confederate ».

Signor Presidente, perché questi giri di valzer? A che cosa assistiamo, onorevoli colleghi? La manovra è trasparentissima: anche all'interno della Camera dei deputati è in atto quello che sta accadendo nel paese: dietro la critica alle iniziative settoriali e corporative, si vuole in effetti offrire la testa dei sindacati autonomi alla « triplice sindacale », la quale aspetta di compiere anche all'interno della Camera il suo ingresso trionfale e ufficiale, con tutte le conseguenze del caso.

Nelle posizioni ormai allo scoperto vi sono tutti gli ingredienti tipici di una salsa in cui si sente il « regime »: il regime, ove il sindacato è cinghia di trasmissione

che impartisce gli ordini di partito. E la discriminazione è il sapore forte di questa salsa: i sindacati « responsabili » che debbono essere ammessi alle trattative; ed i sindacati autonomi da emarginare, perché portatori di interessi settoriali e corporativi. Questo clima da regime ha varcato, con l'ottobre 1975, il portone del palazzo di Montecitorio. Prima se ne prende atto, meglio è. Io non grido allo scandalo, Dio me ne guardi e liberi! Dico solo che è un primo dato, signor Presidente, che scaturisce abbastanza limpidamente dalla ventata polemica che, conseguente alla vicenda cosiddetta della « giungla dei redditi », ha scosso il nostro palazzo.

In breve, i comunisti, anche in merito alla politica del « palazzo » non possono, in maniera assoluta, fare i moralizzatori. hanno approvato tutto e di tutto; e, nella nuova situazione che si è creata, con quella straordinaria capacità di adattamento alle nuove situazioni che hanno, scaricando su altri responsabilità che sono anche loro, mostrano chiaramente a che cosa puntano: giocando sulla pelle del personale della Camera, sfruttando la vicenda della « giungla dei redditi », carica com'è di roventi motivi e di veleni, a fini propagandistici nel paese. Cioè, buttano in pasto ad una pubblica opinione non correttamente informata il personale della Camera.

Spostando la visuale, si trova un secondo dato: nella seduta dell'ufficio di Presidenza del 16 ottobre 1975, in un clima da fortillio assediato e con accenti da corporazione chiusa, si è sottoposto, anche dai rappresentanti comunisti, il collega D'Aniello ad una dura reprimenda di carattere morale. in quanto, per convinzione unanime dell'ufficio di Presidenza, lo si è ritenuto responsabile di aver provocato — come ha affermato il Vicepresidente Boldrini — l'insorgere di una violenta polemica di stampa e di conseguenti attacchi alle istituzioni parlamentari. Non ritengo equanime questo atteggiamento, per due motivi: in primo luogo, perché la reprimenda avviene dopo il ritiro delle dimissioni del Presidente della Camera: in secondo luogo, perché è davvero difficile pensare che i membri dell'ufficio di Presidenza, politici così accorti, abbiano potuto ritenere l'onorevole D'Aniello responsabile di quanto accadeva, dimenticando chi aveva alle spalle, cioè il Vicepresidente del Consiglio Ugo La Malfa.

La riunione dell'ufficio di Presidenza è del 16 ottobre 1975: una settimana dopo viene pubblicato l'articolo della *Voce repub-*

*blicana*, dal titolo abbastanza significativo, « Il Parlamento centro della crisi nazionale ». Commentando lo scandalo delle remunerazioni dei dipendenti della Camera, l'allora Vicepresidente del Consiglio La Malfa, nominando talvolta se stesso in terza persona come usavano Giulio Cesare e de Gaulle, afferma tra l'altro: « Non si è trattato puramente e semplicemente di un atteggiamento di debolezza degli organi di amministrazione del Parlamento verso i propri dipendenti, ma si è trattato della dimostrazione di un fatto ben più grave: poiché l'amministrazione delle Camere è affidata a parlamentari ed i bilanci parlamentari sono insindacabili, la maniera piuttosto disinvolta con cui quegli organi amministrativi hanno considerato i problemi del personale è indice di una mentalità e di un costume ben radicati, che sono quelli con cui il Parlamento affronta i suoi compiti legislativi e di controllo. In altri termini, non gli organi amministrativi del Parlamento hanno mancato al proprio dovere, ma è il Parlamento tutto che, mostrando come amministra se stesso, mostra con quale spirito e rigore interpreta la sua delicatissima funzione legislativa e di controllo ».

Come è possibile, cari colleghi dell'ufficio di Presidenza, prendersela con l'onorevole D'Aniello, nel momento stesso in cui (lo abbiamo fatto con piacere tutti noi, e gliene diamo atto oggi, signor Presidente) esprimete la più ampia solidarietà all'onorevole Pertini che — non lo si dimentichi — pubblicamente ha dato ragione ad Ugo La Malfa, affermando che si sentiva nella « intollerabile e sciocca parte dell'avvocato d'ufficio di una causa sballata »?

Voi discutete il comportamento seguito sconsideratamente dall'onorevole D'Aniello nel preferire di portare la vicenda all'attenzione della pubblica opinione, anziché discuterla nell'ambito dell'ufficio di Presidenza: ma come fate a lamentarvi di ciò, quanto plaudite alla decisione di rendere pubbliche le deliberazioni degli organi politico-amministrativi della Camera, ritenendo che il non averlo fatto fino ad ora sia stato fonte di equivoci? Non è da questo punto di vista che si può trovare una risposta all'accusa rivolta dall'onorevole La Malfa, secondo cui il Parlamento, amministrando in questo modo se stesso, cioè in maniera disinvolta, dimostra in quali termini interpreti la propria funzione legislativa e di controllo!

L'accusa mi sembra chiara: che vogliono questi deputati? Guadagnano meno di una dattilografa e non se ne sono accorti; com'è possibile, quindi, ritenerli capaci di legiferare in un mondo così complesso e così difficile? È questo il punto, onorevoli colleghi, e devo dire che avrei preferito parlare di fronte ad un'Assemblea un poco più affollata.

Perché l'onorevole La Malfa si è sentito autorizzato a colpire così impunemente i parlamentari della Repubblica italiana? Diciamocelo francamente: perché ci siamo messi nella condizione di essere colpiti tutti quanti; perché spesso con le nostre mani ci siamo isolati nel paese; perché, qui dentro, tutti quanti non abbiamo saputo suscitare, con l'esempio, la partecipazione del cittadino e non abbiamo saputo conquistare con l'esempio il suo rispetto e il suo affetto; con la conseguenza che il cittadino, rendendosi conto che il Parlamento, anziché permettergli un controllo sulla condotta dei propri rappresentanti, glielo impediva, ha finito col disaffezionarsi prima e col non crederci più in seguito.

Siamo divenuti un bersaglio scoperto e facile, non abbiamo alleati, né amici; siamo isolati al punto che un collega, sia pure illustre, sia pure nella posizione di Vicepresidente del Consiglio, può farci la morale dandoci la patente di poveri diavoli, anche se, come risulta dai documenti della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa, quel personaggio — signor Presidente, me lo lasci dire, con tutta sincerità — avrebbe dovuto quanto meno sentire il dovere di ridimensionarsi, essendo il percettore diretto dei dodici assegni dell'« Italcasse » in materia di ENEL-petroli. Ecco, l'ombrello comunista è richiesto anche per coprire queste cose.

Ecco perché, signor Presidente — mi consenta questo accenno, e le chiedo scusa se la chiamo in causa toccando episodi che l'hanno fatta soffrire profondamente — ho trovato mal collocata la sua disperazione per quanto accadeva nel grembo di un uomo politico la cui moralità pubblica non splende tutta di viva luce, ma ha delle inquietanti ombre che vanno dagli assegni dell'« Italcasse », all'aver voluto imporre a tutti noi, in qualità di sottosegretario di Stato, un personaggio alquanto discusso anche all'interno del proprio partito, proprio per la disinvoltura con cui in più occasioni questo personaggio ha amministrato il denaro pubblico.

Mi duole, ma quando si strozzano in quest'aula i dibattiti che dovrebbero aver luogo al momento opportuno (mi riferisco alle sue dimissioni, signor Presidente) è giocoforza aspettarsi che quello che non si è chiarito allora venga chiarito poi, con una sofferenza che non può non ricadere sugli uomini e sulle istituzioni.

Ed è per questo che sono oggi costretto a dire che non mi trovo d'accordo con le valutazioni che nell'ottobre scorso l'ufficio di Presidenza ha dato, puntando l'indice accusatore sull'onorevole D'Aniello e dimenticando di difendere l'onore dei deputati nei riguardi dell'onorevole Ugo La Malfa, e non tanto perché ciò che quest'ultimo diceva non avesse sostanza, quanto perché quella cattedra non era legittimata ad impartire ai deputati lezioni moraleggianti sull'uso del denaro pubblico. Ci si è perduti in gesti di solidarietà distribuiti a piene mani, mentre l'unico settore rimasto scoperto, umiliato e deriso come non mai è stato quello dei parlamentari e nessuno si è ricordato di loro perché c'era già chi aveva provveduto a buttarli nella pattumiera.

Disinformazione, disinvoltura amministrativa, legislatori senza rigore morale, da strapazzo: eccoli, sono loro i responsabili della crisi che il paese soffre; sono loro — ha scritto *La voce repubblicana* — che hanno alimentato la « giungla dei redditi » mettendo il Parlamento a capofila nella degenerazione della vita politica. « È imbarazzante — ha scritto *La voce repubblicana* del 14 ottobre 1975 — per il ministro chiedere sacrifici alle categorie meno abbienti, se il Parlamento si colloca a capofila nelle degenerazioni della giungla dei redditi ».

Al dramma umano dei deputati nessuno ha pensato: e non dico che la sofferenza e la rabbia per quanto accadeva abbiano agguantato alla gola tutti, ma vivaddio, qualcuno sì; ma anche costoro, impietosamente, sono stati lasciati soli, allo sbaraglio. « Ugo » poteva sferzarci senza pietà, come un monarca assoluto.

D'ANIELLO. Voi siete monarchi !

PRESIDENTE. Onorevole D'Aniello, non interrompa l'oratore. Ella è appena entrato in aula; aspetti il suo turno e poi, se vorrà, potrà prendere la parola.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ho parlato anche dell'onorevole Gunnella, collega D'Aniello, oltre che del « monarca assoluto » !

BARBI. Forse l'onorevole D'Aniello ha reagito sentendo parlare di « monarca assoluto » !

PRESIDENTE. Può darsi che, come repubblicano, si sia sentito offeso ! D'altra parte, vi sono stati esempi nella storia di monarchie che sono state migliori di certe repubbliche. Tanto per citare un caso a noi contemporaneo, debbo dire che, tra la monarchia costituzionale inglese e la repubblica di Pinochet, preferisco di gran lunga la prima !

Continui, onorevole Niccolai.

NICCOLAI GIUSEPPE. Quali i risultati, signor Presidente? Come accade in Italia, ad acque placate, è stato elaborato un documento del gruppo parlamentare repubblicano, ricamato, come al solito, di analisi ad alto livello, in cui si avverte l'intervento dello *staff* di Montecitorio che lavora per quel partito, e secondo il quale nella campagna moralizzatrice intrapresa nel mese di ottobre dall'onorevole La Malfa non erano in discussione, per carità, gli emolumenti del personale: i guasti sono altri, si tratta di organizzazione, di affinare la preparazione economico-finanziaria dei funzionari, di selezionare rigorosamente le assunzioni. E, in quanto alle tabelle retributive — è sempre il documento repubblicano che così si esprime — dei dipendenti, in merito alle quali si sono registrate distorsioni ed eccessi che non dovevano assolutamente prodursi, occorre ora che una ben maggiore attenzione sia posta sulla necessità a che a quella spesa consegua un adeguato prodotto. Ecco, tutta la polemica repubblicana sfocia nel « prodotto ».

Di che genere deve essere, dunque, questo prodotto? A pagina 5 del documento concernente le *Linee per l'organizzazione interna della Camera dei deputati*, elaborato a cura del partito repubblicano italiano, facciamo una interessante scoperta, e cioè che solo tramite indiscrezioni giornalistiche si è appreso di una ragguardevole superiorità retributiva dei dipendenti del Senato rispetto a quelli della Camera, e che ciò è dovuto ad una maggiore semplicità di inquadramento delle categorie del Senato, di contro alla congerie di posizioni e sottoposizioni che contraddistingue l'ordinamento del personale della Camera. Suggestivi? Il partito repubblicano italiano propone che nella com-

pilazione delle nuove tabelle, debba far testo la maggiore semplicità del Senato: il che significa che quel partito, che ad ottobre dello scorso anno ha fatto tanto chiasso, macinando le stesse istituzioni repubblicane, successivamente ci viene a dire che occorre adeguare le retribuzioni della Camera alle più alte retribuzioni del Senato!

Possono essere consentiti simili suggerimenti, che obiettivamente considerati possono anche essere accettabilissimi, ad uno schieramento politico che qualche mese fa, non guardando agli effetti psicologici che con la sua azione produceva, con il velleitarismo — ed uso delle parole raccolte dal documento in esame — di chi non tanto si preoccupa della situazione generale, quanto della propria bottega, ha messo tutto e tutti allo sbaraglio, contribuendo soprattutto a declassare ancor di più presso la pubblica opinione i parlamentari della Repubblica italiana?

Ora è tutto un fiorire di studi, di iniziative, di proposte. Ed era fatale che venisse a galla quello che anni fa modestamente denunciavamo solo noi, e cioè che non era tanto l'indennità dei deputati (da quella siamo ora passati alle retribuzioni del personale) l'obiettivo; che quello era un falso scopo, dietro al quale far ruotare in maniera indisturbata i veri grandi interessi. In quella occasione noi affermammo che, se volevamo raddrizzare la situazione abnorme, dovevamo investire criticamente tutta la vita del palazzo, fare luce su tutti i grandi interessi (i quali non sono stati mai nelle mani dei deputati), cominciando con l'impostare correttamente le cifre del nostro bilancio. Bilancio — dicemmo allora, ricevendone in viso un'aspra risposta — che, se fosse stato così compilato da un privato cittadino, costui sarebbe incappato nei rigori della legge penale.

Ricordo la seduta del 16 ottobre 1973. Dicemmo allora: « Come mai alle entrate del bilancio della Camera (che è un bilancio finanziario) non sono previste le entrate per partite di giro riguardanti le ritenute previdenziali e fiscali dei deputati e del personale, così come (lo dico sottovoce) correttamente fa il Senato? Si occultano in tal modo, signori questori » (dicemmo allora, due anni prima che lo dicesse il partito comunista) « entrate per tre o quattro miliardi: la cifra è rispettabile ».

« Come mai — chiedemmo nel 1973, due anni prima dei comunisti — nessun gettito viene previsto dalle vendite delle pubblicazioni? Tali entrate esistono e sono consistenti ».

« Come mai — chiedemmo nel 1973, due anni prima dei comunisti — all'articolo 81 delle spese correnti sono stati previsti 80 milioni per la caffetteria, mentre all'entrata non viene previsto alcun provento a titolo di ricupero? ».

« E come mai — chiedemmo nel 1973 — non vengono indicate nelle entrate gli interessi che la banca (o le banche) corrispondono per il deposito del contributo che il Ministero del tesoro versa per intero sin dall'inizio dell'anno » (in realtà, rettifico ora, versa in tre rate)? « Non voglio dire — affermammo allora — che ci troviamo di fronte ad un "trucco"; dico che ci troviamo di fronte ad un accorgimento tendente a far aumentare il disavanzo del bilancio, onde chiedere al Ministero del tesoro una maggiore dotazione a pareggio: il che » — dicemmo allora — « se le cose stanno così, onorevole Tantalò, non è in armonia con il decoro di questa Assemblea, con il suo prestigio, con le sue funzioni che sono quelle, sì, di fare le leggi per gli italiani, ma anche di dare nel proprio seno l'esempio che la legge non può essere violata in alto se si vuole che venga rispettata in basso ».

A quelle richieste di allora oggi ci si è adeguati. Benissimo, ne prendiamo atto. Ha parlato il partito comunista e il partito comunista deve essere ubbidito.

Ma dunque non tutti i deputati, signor Presidente, hanno prima mantenuto il silenzio sul bilancio della Camera, come durante la violenta polemica dell'ottobre si è scritto. Non tutti i deputati hanno aspettato le sferzate di Ugo La Malfa per denunciare quello che si doveva denunciare.

E, se la denuncia di questi deputati si è perduta nel vento (non un rigo sulle democratiche gazzette della democrazia italiana!), ciò è dovuto al sistema « mafioso » che regola ormai la vita politica, per il quale solo i « mandarini » e i loro capricci determinano le campagne, le polemiche, persino gli scossoni alle istituzioni, in quanto tutto il resto è povera coreografia, un corpo di ballo adatto solo a ubbidire al sistema « mafioso » che, ahimé, dentro e fuori di qui, regola la vita parlamentare e giornalistica, che della prima è il riflesso.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

Non dico che quanto accade sia immeritato. È in gran parte meritato. Infatti, che cosa abbiamo fatto in tutti questi anni (e mi rivolgo ai parlamentari) per difendere con il nostro prestigio l'onore di quest'aula? Quando mai, nei rispettivi schieramenti politici, davanti alla marea montante della disistima dell'opinione pubblica abbiamo chiesto ai personaggi, ai « padrini » coinvolti in vicende poco pulite, non tanto che pagassero andandosene, quanto il rispetto delle norme che regolano la vita di questa Assemblea?

Quando mai abbiamo chiesto loro il rispetto di quell'articolo del nostro regolamento secondo cui chi, ministro, venne coinvolto in vicende di ruberie, anziché rifugiarsi nelle generiche dichiarazioni raccolte magari da un Quaranta qualsiasi che si aggira per il corridoio dei « passi perduti », avrebbe dovuto sentire il dovere di informare l'opinione pubblica da quest'aula, contribuendo con ciò a visiera alzata non solo alla difesa della propria onorabilità, ma anche — cosa più importante — alla difesa dell'onore di questa Camera dei deputati? Quanti hanno sentito questo dovere? Quanti di noi, concependo il partito come organizzazione « mafiosa », per solidarietà con il « padrino », potente e corruttore, hanno taciuto rendendosi responsabili del clima di abbandono morale in cui tutti noi affoghiamo?

Perdendo prestigio, abbiamo perduto in dignità; ed i « padrini » hanno acquistato il diritto — ritenendoci loro complici e tutt'al più degni di compiti di manovalanza — di trattarci quanto meno come degli sprovveduti, ai quali si può chiedere tutto, anche di essere presi « per le mele »: infatti, signor Presidente, da parte dei giornalisti è invalso l'uso di chiedere ai funzionari ricchi di dottrina: qual è il livello intellettuale dei deputati? La risposta: discreto; un po' attardati come comprendonio; un po' ignorantelli, ma si faranno, occorre avere pazienza. Ci hanno perfino sbattuto in viso, in maniera sarcastica, la battuta: « Prendete meno di una dattilografa e non lo sapevate! Come fate a legiferare e ad esercitare la vostra funzione di controllori della spesa pubblica? ».

Si parla tanto del « dopo 15 giugno », della necessità di rinnovarsi, di cambiare e di far sì che i vertici della vita politica « mutino facce ». Sta bene. Ma quale autorità ci siamo guadagnati, onorevole questore Tantalo, giorno per giorno e sul campo,

per essere autorizzati (parlo a lei per tutti i colleghi democristiani) a dire ai vari Rumor, Andreotti, Colombo, Mariotti, Gullotti, Bisaglia, De Mita, Donat-Cattin, Lima, a tutti gli altri immutabili astri del firmamento politico italiano (anche se alcuni di loro hanno impicci con la giustizia): è giunto il momento che voi sbarciate?

Come si può domandare: ti vuoi mettere un po' in disparte? È in corso questo colloquio, non tanto immaginario: « Sai, sarà meglio esaminare l'opportunità, date le polemiche cui sei — sia pur ingiustamente — sottoposto, di un tuo avvicendamento alla segreteria nazionale del partito. C'è il congresso nazionale, a Genova; vediamo di trovare un modo indolore per arrivare allo avvicendamento ». Ecco la risposta (l'uomo che risponde, nonostante tutto, mi è simpatico): « Quale sarebbe l'accusa di fondo per la quale io dovrei lasciare la segreteria del partito? ». « Non saprei: non voglio parlare di questione morale; ma ti renderai conto dell'angoscia di tanti compagni che, ignari di come stanno le cose, vedono nella polemica sulle tangenti dell'ANAS profilarsi, senza che alcuno di noi possa farci nulla, una questione morale ». Risposta: « Una questione morale nei miei riguardi? E mal posta, soprattutto perché da segretario del partito ho potuto controllare minuziosamente i conti dei quali è responsabile chi nell'incarico mi ha preceduto. Io so quel che ho dato, ma, guarda caso, la cifra registrata nei conti del partito non corrisponde. Davo 100 e perché è registrato solo 60 o 50? ».

DE MEO. C'è la trattenuta previdenziale!

NICCOLAI GIUSEPPE. Della questione morale non si parlò più, se non in una feroce affermazione fatta in congresso dall'accusato: che molti compagni di vertice non si erano tanto guardati dal raccattare contro di lui accuse nell'« immondezzaio fascista » pur di farlo fuori.

Sono, queste, vicende di tutti i giorni, all'interno dei partiti. Perdita, si dice, di tensione morale; sarà, ma quella tensione morale è stata perduta anche e soprattutto qui dentro, e chi ha pagato è il Parlamento. La stessa vicenda della « giungla dei redditi » è stata una mazzata, su un corpo già debilitato. I contributi CIA, quelli della Lockheed, hanno fatto il resto: paga il Parlamento.

Signor Presidente, me lo consenta, è ignobile! Mi scusi se uso questo termine, ma è ignobile che le sole funzioni di controllo sulle ruberie del potere esecutivo siano paradossalmente quelle esercitate dal Congresso degli Stati Uniti d'America. Stiamo paradossalmente godendo una sorta di piano Marshall della moralizzazione, di aiuti ERP per la ripulitura del nostro sistema. Quei controlli che dovremmo esercitare noi vengono esercitati da membri del parlamento statunitense. È ridicolo, umiliante! E non c'è bisogno che la Commissione inquirente annunci il proposito di recarsi negli Stati Uniti: occorre solo far funzionare qui dentro i controlli con inflessibile rigore, occorre far pulizia.

Non è più tollerabile che i partiti continuino indisturbati questo «gioco al massacro», imponendoci come reggitori della cosa pubblica — e mi riferisco a documenti ufficiali — «ladri, mafiosi», contrabbandieri e peculatori»; in anni lontani non si è trovata più nemmeno la posateria d'argento della Camera dei deputati! Ciò non è più tollerabile, perché non vanno a fondo i ladri, i «mafiosi», i contrabbandieri e i peculatori, ma va a fondo questo paese, la nazione. Affonda nella delusione, nel cinismo, nella disperazione e nella rabbia. Non paga più nessuno! Paga soltanto il povero Martuscelli, presidente dei proviviri del partito socialista italiano. Deve andarsene! Pensate: vuol far pulizia dei corrotti. Come è possibile? Cacciatelo via!

E non si venga a dire che con il 15 giugno è arrivato il moralizzatore, perché non è vero. A prescindere da vicende recenti e passate per le quali la cattedra di moralizzatore non la può ricoprire nessuno in questo non felice paese, c'è che il moralizzatore con il suo comportamento non combatte la corruzione, ma la gestisce con perfetta regia. In primo luogo, non tutti i corruttori sono da combattere, per il moralizzatore; sono da combattere solo coloro che non condividono le idee, non partecipano e non collaborano a far sì che il moralizzatore diventi il padrone della vita politica, e non solo politica, italiana.

Tutto questo i corrotti lo hanno compreso talmente bene che, pur di guadagnare l'ombra protettrice dell'ombrello comunista, non vanno tanto per il sottile nello scoprirsi assertori, fautori, paladini della svolta. Ed ecco spiegata la metamorfosi dei Rumor (l'uomo a cui l'ingegner Valerio dava i contributi, spezzettandoli, in modo

da vederlo più volte), dei Preti, dei Ferri, degli Orlandi (cherubino dei petrolieri), tutti folgorati sulla via di Damasco dalla luce del partito comunista italiano! Cercano assoluzioni e si schierano sotto quell'ombrello che tali assoluzioni può dare.

Signor Presidente, veniamo alla vita del palazzo. Assunte le nostre responsabilità e le nostre colpe — responsabilità e colpe che ci hanno portato a perdite di prestigio incalcolabili con ripercussioni nella vita del palazzo — vediamo quali possano essere le angosce che tormentano la vita interna di quella che, con termine non appropriato, viene definita l'«azienda Montecitorio»: 140 funzionari direttivi, 50 impiegati di concetto, 350 esecutivi, 550 commessi e operai; 1.120 persone in tutto, per una spesa di 50 miliardi.

Una prima considerazione. Si è fatto — e giustamente — nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza un gran parlare, con plausi reciproci, della pubblicazione del bollettino contenente i resoconti delle discussioni e delle decisioni degli organi collegiali delle Camere. Plaudo anch'io! Ma con un codicillo: che la pubblicazione sia tempestiva, sia fatta a caldo, e non accada quello che è accaduto, e cioè che il bollettino, specie se deve raccogliere argomenti scottanti, venga rimbalzato, prima di essere stampato, dall'uno all'altro dei membri dell'Ufficio di Presidenza, facendo trascorrere così anche dei mesi prima che i deputati possano prenderne visione, così come è accaduto per la riunione del 18 dicembre 1975. Così il bollettino perde tutta la sua efficacia, o meglio si snatura: viene a svolgere compiti contro natura, perché, nell'illusione di informare, in pratica non informa o informa male.

Io concordo con l'affermazione di fondo — che è del resto la risposta più adeguata alle proposte del partito comunista italiano — del Segretario generale secondo cui, «se dovesse mandare avanti la Camera» — così ha detto il dottor Cosentino — «con i criteri dell'amministrazione statale, l'alternativa sarebbe quella di utilizzare, al posto degli attuali mille dipendenti, almeno tremila persone mal pagate e quindi insoddisfatte e incapaci di mantenere le loro prestazioni sui livelli attuali».

Nessuno ha raccolto questa risposta. Io sono d'accordo con il Segretario generale; lo sono meno, però, quando vado ad analizzare il prodotto dei mille dipendenti del-

la Camera. Lo ripeto con stanca e noiosa monotonia fin dal 1968.

Vi sono uffici, signor Presidente, che lavorano con rigore e con serietà. Scusate la parentesi — l'ha fatto l'onorevole Servadei e lo voglio fare anch'io — ma riprendo la questione dei « fratelli separati »: c'è la posta e c'è anche l'ufficio CIT; gli avete dato 15 mila lire di aumento sulle gratifiche. Queste sono cose risibili, onorevole Tantalò! Però vi sono uffici che, oltre a lavorare meno, vengono a trovarsi, come collocazione, nella situazione favorevole in cui è molto difficile valutare la qualità del lavoro che sfornano.

Quali sono gli uffici sui quali la verifica del lavoro è possibile e quali sono gli uffici che vogliono guardare in faccia, in realtà, chi li gestisce?

Ne cito uno: la biblioteca. L'importanza del servizio è inutile descriverla. Che il personale lavori duramente e in condizioni spesso impossibili, lo sa chi in biblioteca è uso andare (e non ci vanno in molti). In che stato siano i depositi librari, è altrettanto noto. Siamo al blocco delle accessioni, e i locali d'emergenza presi fuori del palazzo restano d'emergenza.

Domando: che ne è della nuova sede definitiva? Dal bollettino degli organi collegiali si hanno in merito le solite notizie molto generiche. Assicurazioni sono sempre state date, ma non vorremmo che ciò si facesse per stanca abitudine, lasciando tutto così com'è.

Oggi la biblioteca funziona — Dio sa con quanta fatica — con la metà degli impiegati previsti nel ruolo esecutivo. Il concorso per aiuto di biblioteca si trascina dal maggio 1975, ed è stato bloccato quello bandito il 6 giugno 1974 per nove posti della carriera esecutiva. Di tutti i concorsi d'ammissione alle tre carriere banditi contemporaneamente nel 1974, solo uno è andato in porto, quello per l'accesso alla carriera direttiva. Non ci pare giusto. Mi diceva l'onorevole Merli che si voleva dimettere dal Comitato per la biblioteca; penso che avrebbe fatto bene, e avrebbe dato uno scossone.

In ogni modo il servizio, così com'è, nonostante tutta la buona volontà del personale, è inceppato, non ce la fa, è in crisi. Mettere in crisi la biblioteca significa mettere in crisi il lavoro di quei parlamentari che considerano il libro fonte insostituibile del proprio lavoro.

Sempre in tema di servizi, per le disponibilità finanziarie di cui la Camera dispo-

ne, non è più possibile trovare giustificazioni al sorgere, alla costituzione di uffici molto risonanti, ma poco sostanziosi nel prodotto, al posto di uffici che vadano al cuore di un'informazione che oggi al parlamentare non è soltanto utile, è indispensabile: uffici che sappiano gestire e trattare il materiale economico che proviene dalle banche, dalle aziende private e a partecipazione statale.

Non deve accadere, come accade oggi, che il parlamentare che ha bisogno di avere notizie su certi servizi « collaterali » delle banche (cito per esempio il « servizio Italia » della Banca nazionale del lavoro), su certi centri-studi della « Mediobanca » (dove la famiglia La Malfa può attingere di tutto, anche stipendi e indennità), sulle attività di un Crociani o dell'avvocato Pasquale Chiomenti o del professor Nino Andreatta; sull'IMI (che, grazie al Chiomenti e ad Andreatta, sborsa fior di miliardi per salvare un filibustiere della finanza come quel Bernard Cornfeld, finito in galera in Svizzera); ecco, non deve accadere, signori questori, che dinanzi a questo tipo di informazioni il parlamentare, così come è oggi, si senta sperduto come in un deserto, privo di punti di riferimento. Da questo punto di vista il prodotto degli uffici parlamentari non è solo scadente, ma completamente inesistente.

Mi sono diletato — se così si può dire — ad andare a constatare la mattina, alle 9, l'alacrità di certi uffici. Quelli che operano davanti a noi tutti i giorni non hanno bisogno di controlli. Mi riferisco però a quelli collocati nei piani superiori, l'accesso ai quali risulta un po' più disagiata. Ebbene, ho avuto delle delusioni: uffici interamente vuoti, nei quali erano presenti solamente gli uscieri. Mi sono domandato se era giusto tale comportamento, di fronte al lavoro che conducono sotto gli occhi di tutti noi coloro che sono addetti al servizio assemblea, ai resoconti, all'archivio ed agli altri uffici con i quali i parlamentari hanno giornalmente rapporti: mi sono domandato se era giusto, soprattutto nel momento in cui tutto il personale della Camera riceveva in pieno viso una ventata non piacevole di una polemica aspra e spesso disinformata. Non è giusto! Ecco perché coloro che lavorano duramente qui dentro hanno non il diritto, ma il dovere di stanare i pigri, coloro che si coprono del lavoro altrui per dare a quello proprio una patina di rispettabilità che non c'è. Sono costoro che ren-

dono possibile e credibile la polemica contro tutto il personale della Camera.

Devono aver termine, signor Presidente, gli incarichi esterni ricoperti dai funzionari della Camera. Sul bollettino degli organi collegiali leggo che i funzionari con incarichi universitari versano i loro emolumenti al fondo di quiescenza, e che il loro lavoro universitario si limita alle giornate di sabato e di lunedì mattina. Ebbene, signor Presidente, se ciò può tacitare la Camera (ma non è così), non tacita certamente il dovere di quei funzionari verso l'università, nella quale si fa obbligo di svolgere la propria opera almeno per 4 giorni la settimana. È bene che i funzionari abbandonino questi incarichi esterni e quelli di consulenza ai partiti politici e di collaborazione politica ai quotidiani, anche per far cessare quella mormorazione che quei quotidiani (come il *Corriere della sera*), proprio grazie a quelle collaborazioni, alimentano mostrando di disporre di notizie che altri giornali non riescono ad avere.

L'onorevole La Malfa (scusatemi se torno a lui), nel momento in cui scatenava la nota polemica, doveva avere almeno il buon gusto di ricordare che anche nella sua segreteria particolare di Vicepresidente del Consiglio stava un esempio macroscopico di « degenerazione purutenta » proveniente da un caso di quiescenza prematura, cresciuta qui dentro (pensione, stipendio di professore universitario, consigliere di Stato, indennità di gabinetto). Questo è un caso simile a quello dell'autista del presidente Longo, al quale, con sei anni di effettivo lavoro, sono state riconosciute una pensione ed un'anzianità di servizio di anni 32, mesi 6 e giorni 22.

L'onorevole La Malfa doveva ricordare per ragioni di buon gusto che una buona percentuale dello *staff* di vertice dei funzionari di Montecitorio lavora, da anni, per le fortune del partito repubblicano e con una sufficienza intellettuale (versata in doti articoli) verso i parlamentari che tocca spesso l'alterigia.

Tutto questo deve cessare. L'intelligenza indubbia di questi funzionari, la fantasia, l'inventiva, la preparazione indiscussa e riconosciutissima devono esercitarsi qui dentro, al servizio dell'istituto, del Parlamento nel suo insieme. Dopo tutto, è una questione di decoro e di rispetto delle norme che disciplinano il rapporto di lavoro fra funzionari e Camera. Altrimenti si dà forza a coloro che, disinformati, mettono

sotto accusa il cosiddetto « centro di privilegio di Montecitorio ».

Ricordo la lettera del dottor Cosentino di diversi anni fa (7 dicembre 1972) in risposta ad un lettore del quotidiano *La Nazione* che chiedeva delucidazioni sugli stipendi — diceva quel lettore — da « superburocrati » dei dipendenti della Camera. In quella risposta di quattro anni fa, articolata in quattro punti e nella quale non si scendeva ai dettagli delle cifre, nel terzo punto, il nostro Segretario generale, per giustificare il trattamento dei dipendenti della Camera più elevato di quello dei dipendenti della pubblica amministrazione, notava e sottolineava (sono parole sue): « l'impossibilità, da parte dei dipendenti della Camera, di ricevere alcun compenso aggiuntivo (diritti speciali, gettoni di presenza in commissioni, indennità di gabinetto, compensi di arbitrato), nonché di esercitare attività retribuite fuori dell'istituzione ». È bene che questa norma venga rispettata rigorosamente.

Il collocamento in quiescenza a domanda era sfuggito a qualsiasi controllo ed è un volano che è andato per conto suo, contribuendo al depauperamento qualitativo del personale della Camera. C'è di più: la spesa per il personale in quiescenza è risultata quasi pari a quella per il personale in servizio. Orbene, io trovo scritto che, se duecento dipendenti avessero deciso di chiedere il pensionamento anticipato nel novembre del 1975, di sole liquidazioni la Camera avrebbe dovuto sborsare dieci miliardi. Siamo giunti al limite della follia! Si è deciso ora — e anche i comunisti sono stati d'accordo — di fissare in 20 anni il periodo minimo di servizio materialmente prestato alla Camera per aspirare al collocamento in quiescenza. In questo caso sono 105 i dipendenti della Camera che potrebbero, andandosene, usufruire del collocamento in quiescenza a domanda. Sarebbe stato più giusto, signor Presidente, accogliere la proposta del Segretario generale di fissare in 25 anni di servizio il periodo minimo, riducendo così a 33 unità i dipendenti potenzialmente dimissionari a domanda. Questo caso — e mi avvio alla conclusione — di proposte più rigorose che provengono (e fa piacere) dal seno dello stesso personale della Camera, in contrapposizione a proposte più ampie o più cariche di demagogia provenienti dai politici, mi dà modo di sottolineare che, dopo tutto, il problema di fondo sta sempre lì (scusate se

sono monotono nel ripeterlo): l'intero problema del personale, sul quale si è scatenata una rumorosa polemica che ha commosso la pubblica opinione male informata, e per il quale si è avuta in questa sede per la prima volta una posizione diversificata del gruppo comunista sul bilancio della Camera, deve essere affrontato e risolto nel quadro di un diverso clima politico da instaurare qui dentro; clima che, al posto di manovre per catturare — a spese, questa volta, del personale della Camera, come ieri avveniva a spese dei militari o della burocrazia statale — settori di pubblica opinione influenzabili da un'informazione di carattere populista, spesso male informata o, addirittura, scientemente ingannata, sappia portare noi, classe politica, classe dirigente, legislatori, ad essere severi con noi stessi, a riprendere in mano la situazione, a creare una diversa tensione morale, sicché non sia più possibile — com'è possibile oggi — venirci a dire che non siamo in grado di moralizzare la vita pubblica in quanto i cattivi esempi vengono proprio da noi.

La riconquista della stima dell'umile gente italiana non si ottiene certo riparandosi dietro il dito del personale della Camera. Ci vuole ben altro, signor Presidente. È ignobile che qualcuno ci si provi avendo alle spalle vicende quale quella delle « pensioni d'oro » dell'INPS concesse a parlamentari, nello spazio di pochi giorni, e con marchingegni tali che quelle in vigore qui dentro — per cui tanto si è gridato allo scandalo — diventano dei fiorellini. Per godere di quelle pensioni si è arrivati addirittura a dire e ad affermare il falso! Per citare un altro aspetto, voglio ricordare che un dipendente dello Stato, sia esso netturbino o insegnante, che diventi ministro o sottosegretario, non va in pensione dopo 19 anni, 6 mesi e 1 giorno, con l'emolumento previsto per un insegnante o un netturbino, ma con l'emolumento corrispondente al grado primo dei dipendenti dello Stato.

D'altra parte, nel comodo rifugio delle norme che regolano la vita di questo palazzo, ci si rintanano un po' tutti; anche coloro che, etichettandosi come rivoluzionari puri, scrissero, al momento della polemica sulla « giungla retributiva », parole di fuoco. Ricordate il titolo del *Manifesto*, ignobile: « Pertini rientra di corsa nella " giungla " per leggere oggi il messaggio del Leone. Protagonisti e complici di mille

scandali si indignano per le paghe delle loro dattilografe. Hanno un solo bersaglio, il salario operaio ». Firma: Luigi Pintor.

Ora, si dà il caso che anche Pintor si sia borghesemente inoltrato nella « giungla » tanto disprezzata, se è vero, come è vero, che gode anticipatamente di un assegno vitalizio della Camera, grazie non dico ad una compiacente, ma in un certo senso ad una molto generosa cartella clinica dalla quale si potrebbe evincere che, data la malattia da cui Pintor è affetto, difficilmente potrebbe continuare la sua professione di giornalista, professione che invece (felicitemente per lui e per noi) continua a svolgere.

Ma tutto questo è secondario dinanzi alla « questione morale » posta dal fatto che quest'Assemblea — ecco il punto, signor Presidente — non è stata capace, in anni ed anni, di portare qui, in quest'aula, gli accusati di illeciti di vario genere e di decretarne la colpevolezza o l'innocenza dopo un dibattito aperto, franco, davanti agli occhi degli italiani. Le cose che ci fanno andare a fondo, che ci rendono scarsamente credibili, anche nel richiamare il personale ad un maggiore rigore retributivo e normativo, si chiamano complicità ed omertà nel non aver voluto far luce sui corrotti e sulla corruzione. E sappiamo benissimo che ella, signor Presidente della Camera, non fa parte di questa congrega. Il *golpe* contro le istituzioni è questo, e solo questo. Ed è perfettamente inutile creare gli uffici più sofisticati e più perfezionati; è perfettamente inutile moralizzare a spese del personale, se poi ci dimostriamo incapaci di perseguire la realizzazione di quel fine che il Presidente della Camera nel giugno 1968, all'atto della sua elezione, metteva con stile asciutto in capo a tutti i suoi pensieri: « Noi dobbiamo pensare di lavorare in una casa di cristallo. Da noi deve partire l'esempio di attaccamento agli istituti democratici e soprattutto di onestà e rettitudine. Su questo punto dobbiamo essere intransigenti prima verso noi stessi, se vogliamo esserlo verso gli altri. Non dimentichiamo che la corruzione è nemica della libertà ».

Dal giugno 1968 ai giorni nostri sono passati quasi dieci anni, e risuonano altri accenti e altre direttive, come quella dell'onorevole De Martino che, al congresso del partito socialista, ha detto: « Gli amministratori del partito che assicurarono i finanziamenti fecero quel che era imposto dalle necessità di far sopravvivere il par-

tito, i suoi giornali, le sue possibilità di aiuti verso i compagni dei vari paesi che lottavano contro il fascismo. I mezzi erano riprovevoli, ma il fine era nobile. Essi non possono venir censurati ed è stato giusto che i commissari socialisti della Commissione inquirente assumessero la posizione che hanno assunto, tanto più che non vi sono elementi dai quali risulti l'esistenza di veri e propri fatti di corruzione».

I mezzi erano riprovevoli, ma il fine era nobile. Anche quando il senatore Talamona prendeva 150 milioni per l'*Avanti!* dall'ingegner Valerio per la ristrutturazione di una fabbrica in Lunigiana, mandando a casa centinaia di lavoratori? I mezzi erano riprovevoli, ma il fine era nobile! No, questa filosofia va rigettata (e noi sappiamo, signor Presidente, che ella la rigetta con noi) con inflessibile rigore, se si vuole salvare quello che questo palazzo, in cui discutiamo, rappresenta. Non vi è, in quella filosofia, solo l'assoluzione per tutti — compresi *Lockheed* e *CIA* — ma vi è addirittura l'esaltazione dei ladri e dei corrotti.

Ora la condizione perché anche la vita interna di questo palazzo diventi una pulita casa di vetro è una sola: che i ladri e i corrotti non siano esaltati come salvatori della patria o del partito, ma colpiti e puniti come affossatori della libertà e della patria.

In ordine a queste mie modeste considerazioni, mi permetto di presentare tre ordini del giorno, con la speranza che la Camera li voglia accogliere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

**FUSARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del bilancio interno della Camera offre anche quest'anno l'occasione per una pausa di riflessione su quelli che sono i principali problemi di struttura, di organizzazione e di funzionamento del Parlamento italiano.

Giova sottolineare anzitutto il fatto che questa volta il documento viene sottoposto all'esame dell'Assemblea, così come era stato in più occasioni auspicato, in tempo utile perché su di esso possa svolgersi un dibattito tempestivo proprio all'inizio dell'esercizio cui il bilancio si riferisce e non ad esercizio già inoltrato o addirittura in via di esaurimento.

Ci troviamo di fronte ad una nuova impostazione tecnica e politica del bilancio,

e di ciò va dato atto ampiamente all'Ufficio di Presidenza, che ha voluto venire incontro alle richieste avanzate da tutte le parti politiche ed intese a far sì che si potesse disporre di un documento chiaro e leggibile che evidenziasse tutti i problemi che attengono alla vita di questo ramo del Parlamento e che al tempo stesso, come è stato rilevato nella relazione dei colleghi questori, consentisse la verifica della rispondenza degli stanziamenti di bilancio deliberati rispetto al rendimento e all'efficienza dei servizi posti a disposizione dei deputati.

A proposito della relazione introduttiva, va detto, con soddisfazione, che essa, per la prima volta, è stata redatta con una nuova visione che, senza trascurare il carattere tradizionale di illustrazione meramente descrittiva, contabile e finanziaria dei singoli stanziamenti di bilancio e delle variazioni intervenute rispetto ai precedenti esercizi finanziari, aggiunge un prevalente carattere di illustrazione delle direttive politiche e politico-economiche di settore relative alla sfera di competenza di ciascun comparto operativo dell'amministrazione della Camera, che l'Ufficio di Presidenza sottopone all'Assemblea come premessa della discussione in aula e come presupposto di un sempre più efficiente esercizio, da parte di tutti gli onorevoli colleghi, della loro funzione di indirizzo e di controllo sul rendimento, in chiave politica, del supporto tecnico-organizzativo della Camera nei riguardi dei compiti che la Costituzione assegna ad essa ed ai suoi organi interni.

La relazione predisposta in occasione della presentazione di questo bilancio interno consente, dunque, di poter ampiamente spaziare in tutto l'ambito di competenza dei servizi e dei settori creati come strutture tecniche necessarie e indispensabili per favorire ogni parlamentare nell'esercizio del proprio mandato e permette, altresì, attraverso la individuazione e la esposizione di tutta una serie di prospezioni programmatiche, di operare una disamina delle questioni di più pregnante e immediato interesse che attengono alla vita del nostro istituto parlamentare.

Incondizionata approvazione merita, dunque, la nuova e diversa impostazione tecnica e politica del bilancio che, attraverso originali e apprezzabili innovazioni, ha fatto sì che fossero riportate ed evidenziate nel documento contabile oggi al nostro esame tutte le operazioni finanziarie che comunque passano all'interno del nostro bi-

lancio. Sono così state registrate tra le entrate cosiddette integrative, che si aggiungono cioè alla tradizionale fonte finanziaria costituita dalla dotazione della Camera posta a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, non soltanto gli interessi attivi calcolati sui depositi bancari alla data di approvazione del bilancio da parte dell'Ufficio di Presidenza, ma altresì le ritenute previdenziali operate sulle indennità parlamentari e sulle retribuzioni del personale, iscritte quest'anno per la prima volta in bilancio a seguito della decisione di porre a carico del bilancio medesimo tanto gli assegni vitalizi a favore degli ex deputati e dei loro familiari, quanto le pensioni da erogare al personale in quiescenza.

La nuova impostazione del bilancio ha consentito, inoltre, di evidenziare in uscita le indennità parlamentari e gli stipendi al personale al lordo delle ritenute previdenziali e fiscali, permettendo così di avere un quadro reale ed effettivo degli esborsi operati dall'amministrazione e di tutte le operazioni, partite e registrazioni contabili che sono oggetto di operazioni che comunque interessano l'intero bilancio della Camera. A ciò si deve aggiungere la parte relativa alle somme riscosse ed erogate per conto di terzi (« contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », « ritenute previdenziali e fiscali ») che, pure rappresentando e costituendo in buona sostanza delle semplici partite di giro, risultano adeguatamente e separatamente evidenziate come operazioni che comunque « corrono » all'interno del bilancio. In tal modo, si è soddisfatta da un lato la legittima esigenza, da ogni parte politica reclamata, di avere a disposizione un bilancio redatto in maniera tale da registrare ogni operazione contabile; dall'altro l'esigenza, altrettanto legittima e fondata, che ogni operazione di carattere contabile, che comunque interessasse l'amministrazione della Camera in generale ed in particolare i suoi singoli componenti ed i relativi organi interni, fosse individuata nel progetto del bilancio interno delle entrate e delle spese.

L'esame degli stanziamenti effettuati sui singoli capitoli di bilancio porta, di conseguenza, il discorso sulla valutazione delle strutture che la Camera pone a disposizione dei singoli parlamentari. Pur dando atto all'Ufficio di Presidenza del meritorio sforzo compiuto per la razionalizzazione e per il rafforzamento degli uffici e dei servizi, occorre qui richiamare ancora

una volta l'esigenza che tale sforzo venga ulteriormente perseguito per far sì che i servizi siano sempre più adeguatamente strutturati e potenziati, soprattutto per quanto concerne i supporti di documentazione al servizio delle Commissioni permanenti che costituiscono oggi il fulcro di tutta l'attività legislativa, così come è stato anticipato in un passo della nota introduttiva al bilancio, ove si accenna alla ipotesi di un raccordo fra tutte le attività e i servizi di raccolta degli elementi di documentazione per la loro più razionale e organica utilizzazione da parte dei deputati, in modo da permettere a ciascuno di essi di poter disporre, nel più breve tempo possibile, di quei supporti documentaristici necessari e indispensabili per lo svolgimento della propria funzione, con quella autonomia e con quella certezza della validità degli elementi forniti che costituiscono i presupposti essenziali di una attività modernamente intesa di decisione e di controllo.

Sono note le iniziative assunte all'interno dei servizi per meglio finalizzare le attività di documentazione in atto verso le Commissioni parlamentari. Per altro, ad una definitiva organizzazione dell'intero sistema di documentazione si potrà pervenire soltanto quando si riuscirà a soddisfare talune esigenze fondamentali, già all'esame e allo studio degli organi competenti, quali la disponibilità di locali adeguati, l'esaurimento della fase sperimentale in materia di elaborazione automatica dei dati legislativi e la disponibilità, anche attraverso l'elaboratore elettronico, degli altri elementi di documentazione.

Muovendo dal presupposto che, anche a seguito delle prime indicazioni che vanno emergendo dai lavori di revisione del regolamento, le Commissioni permanenti possono raggrupparsi in taluni grandi settori di intervento, si potrà tentare di organizzare una sorta di specializzazione all'interno di ciascuno dei servizi ed uffici che operano nel comparto della documentazione, per facilitare il rapido afflusso dei fascicoli di documentazione stessa, veri e propri *dossiers* di lavoro, relativi ad iniziative legislative proposte alla Camera ovvero ad indagini conoscitive da quest'ultima deliberate. Soltanto quando si riuscirà ad impostare un siffatto supporto tecnico di lavoro per ciascun parlamentare si potrà dire di aver efficacemente contribuito ad agevolare il parlamentare medesimo nel-

l'esercizio delle proprie funzioni e nello svolgimento della propria attività, sia nel quadro della produzione legislativa sia in quello, forse assai più importante, delle funzioni ispettive di controllo, di indirizzo e di informazione.

Venendo a trattare dei problemi del personale e delle connesse questioni che hanno alimentato negli ultimi tempi la polemica sulla cosiddetta « giungla retributiva », è opportuno innanzitutto spendere qualche parola a difesa della qualità e dell'efficienza dei dipendenti della Camera. Non sarà inutile qui ricordare le prove selettive previste per l'ingresso alla Camera: per i funzionari direttivi, ad esempio, mi sembra si tratti di ben dieci prove scritte, oltre alle prove orali, superate da tutti coloro che quotidianamente sono chiamati a collaborare con i deputati. Tale selezione consente di disporre di un personale altamente qualificato e con una preparazione tecnica di molto al di sopra del livello medio richiesto per il personale della pubblica amministrazione in generale. Va dato atto altresì dello spirito di sacrificio che anima il personale, spesso costretto a trattenersi oltre quello che potrebbe essere il normale orario di lavoro di un dipendente pubblico, per impreviste ed imprevedibili esigenze legate all'attività, spesso convulsa, degli organi politico-costituzionali.

La polemica sorta a proposito delle retribuzioni dei dipendenti della Camera ha risentito degli effetti distorsivi verificatisi in conseguenza della situazione inflazionistica che da qualche tempo ha colpito il nostro paese. Ma già da tempo, ed ancor prima che la questione fosse posta in risalto sulla stampa, l'Ufficio di Presidenza aveva assunto iniziative volte ad attuare una certa politica di contenimento della spesa corrente e, nell'ambito di questa, della spesa per il personale: politica che è stata continuata e ribadita con le decisioni del 30 ottobre e del 18 dicembre 1975, di cui mi occuperò più avanti. Infatti, già prima che venisse alla ribalta sulla stampa il problema della « giungla retributiva », l'Ufficio di Presidenza aveva posto allo studio il problema di addivenire ad un migliore assetto delle retribuzioni del personale dipendente su un piano di compatibilità con le retribuzioni che venivano e vengono corrisposte nell'ambito del più vasto settore del pubblico impiego.

Senza voler ricordare, in questa sede, la questione delle tre fasi del riassetto del per-

sonale della Camera, già impostato fin dal 1972, e per attenerci a provvedimenti a noi più vicini e che sono stati adottati nel corso del 1975, si reputa opportuno far rilevare che alcuni di essi hanno inciso in modo profondo sulle retribuzioni del personale. Prima fra tutte, è da ricordare la decisione del febbraio 1975 con la quale, proprio in considerazione di quanto si era verificato nel corso dell'anno finanziario precedente, nel quale si erano avuti numerosi scatti di scala mobile, veniva stabilito che la rilevazione e la corresponsione degli aumenti derivanti dall'incremento dell'indice del costo della vita avvenisse non più ogni due mesi, ma semestralmente. Tale provvedimento, oltre ad incidere sensibilmente sul trattamento economico del personale, ha consentito alla amministrazione di ottenere, oltre ad un notevole decremento della spesa, anche un considerevole risparmio in valore assoluto (circa 600 milioni di lire). Con altra decisione, veniva poi variata, oltre alla misura, anche l'area di applicazione della ritenuta a carico del personale e a favore del fondo di quiescenza.

Le delibere poi assunte in ottobre e nel dicembre dello scorso anno, lungi dall'essere inadeguate e deludenti, come da qualche parte è stato lamentato, hanno ancor più confermato quella politica di revisione e di razionalizzazione delle retribuzioni del personale ed hanno comportato ulteriori riflessi soprattutto finanziari a carico del personale medesimo. Si è trattato, com'è noto, di decisioni relative alla soppressione degli assegni di anzianità per il personale di nuova assunzione, alla riduzione del parametro per il calcolo di indennità di buonuscita, all'istituzione di una ritenuta pari al 3 per cento delle competenze lorde totali del personale da devolversi a favore dell'istituendo fondo di previdenza, all'elevazione della misura delle ritenute per le pensioni dal 6 al 7,15 per cento, ed infine al blocco della scala mobile.

Come si può, dunque, parlare di provvedimenti inadeguati quando questi hanno determinato una minore spesa di circa 2 miliardi di lire per il bilancio della Camera e in conseguenza, com'è stato sottolineato nella relazione al bilancio, decurtazioni non indifferenti del trattamento economico del personale?

Il gruppo della democrazia cristiana, pur tenendo nella dovuta considerazione le rivendicazioni del personale dipendente ed i sacrifici finanziari da quest'ultimo sopportati

specialmente nel recente passato e resi ancor più pesanti dalla difficile situazione economica e dalla progressiva erosione nel potere di acquisto della lira, si è dichiarato e si dichiara favorevole e disponibile per porre allo studio il problema di individuare il più moderno e adeguato meccanismo di calcolo della scala mobile, da determinare in stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali del personale e sempre d'intesa con l'Ufficio di Presidenza del Senato, così come in collaborazione con i rappresentanti del personale e d'intesa tra gli uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento dovranno essere affrontati e risolti tutti i problemi riguardanti lo stato giuridico e il trattamento economico del personale dipendente, cui va, in ogni caso, la riconoscenza, la stima e l'apprezzamento per il modo con il quale ha sempre dimostrato il proprio attaccamento alle istituzioni parlamentari anche di fronte agli attacchi indiscriminati e ingenerosi cui è stato fatto oggetto nel corso della più volte richiamata polemica sulla giungla retributiva. Al riguardo si richiama qui l'ordine del giorno approvato all'unanimità il 16 ottobre 1975 con il quale l'Ufficio di Presidenza respinse « con fermezza taluni inammissibili apprezzamenti, a volte addirittura lesivi della onorabilità e del prestigio del personale della Camera », al quale confermò la propria stima anche in quella particolare circostanza.

Non posso chiudere questo mio intervento senza accennare alla tematica che da tempo coinvolge i problemi relativi allo *status* del parlamentare e di cui il gruppo della DC si è fatto portavoce anche attraverso la predisposizione da parte dei colleghi Lettieri ed altri di un'apposita iniziativa legislativa.

Com'è noto, tale iniziativa insisteva sull'esigenza di un adeguamento dei servizi a disposizione del parlamentare per consentirgli lo svolgimento del suo ufficio secondo i principi costituzionali, indipendentemente dall'inserimento del deputato nel seno del gruppo parlamentare di appartenenza, da realizzare senza alcun aggravio di spesa per il bilancio dello Stato, attraverso l'ipotesi del segretario pubblico dipendente, cioè mediante il distacco presso ciascun parlamentare di un segretario proveniente dai ruoli dei dipendenti della pubblica amministrazione. Tale ipotesi, naturalmente, non esauriva la serie dei mezzi e degli strumenti indispensabili per consentire al parlamen-

tare di assolvere pienamente alle sue funzioni, ma rappresentava la premessa per una razionalizzazione del sistema, da conseguire anche attraverso l'apprestamento o l'ampliamento dei mezzi essenziali, quali locali, uffici e servizi, adeguati alla finalità di realizzare il principio della massima assistenza tecnica al parlamentare.

Sono note le preoccupazioni che in diverse occasioni hanno spinto il nostro gruppo a richiamare l'attenzione degli organi responsabili, e in particolare dei colleghi membri dell'Ufficio di Presidenza, sulla necessità di affrontare certi problemi per dare adeguate risposte a certe esigenze. Ed è noto l'atteggiamento responsabile, e da tutti assunto e condiviso, di fronte alla delicatezza di talune situazioni.

Mi rendo conto che oggi un discorso sulla inadeguatezza dell'indennità parlamentare sarebbe impopolare e addirittura impolitico. Ma va per altro ricordato che i parlamentari sono fermi ad un trattamento economico che è quello del 1970 — come ha ricordato anche il Presidente del Senato —, mentre il costo della vita in questi anni è pressoché raddoppiato e tutte le altre categorie, giustamente, hanno ottenuto consistenti aumenti delle loro retribuzioni. Vi è di più, e cioè che la categoria dei presidenti di sezione della Corte di cassazione, al cui trattamento economico è equiparato quello dei parlamentari, ha ottenuto il riconoscimento, con decorrenza 1<sup>o</sup> luglio 1972, di un adeguamento economico che, invece, i parlamentari hanno bloccato con decisioni unanimi degli uffici di Presidenza della Camera e del Senato, in considerazione della gravissima crisi che il paese attraversa.

Questa responsabile decisione va ricordata anche per rispondere a critiche ingiuste e qualunquistiche, frutto di disinformazione e di malafede, che vengono rivolte ai parlamentari, volutamente ignorando tra l'altro come, con gli emolumenti che riceve, il deputato ed il senatore deve far fronte alle spese per l'organizzazione della propria attività (segreterie a Roma e nel collegio, posta, telefoni, eccetera). Vi è stata e rimane ferma questa scelta responsabile di sacrificio e di spirito di servizio che il gruppo democristiano chiede ai propri deputati.

Sta di fatto, però, che restano le difficoltà che deve quotidianamente affrontare il singolo parlamentare per esercitare dignitosamente il proprio mandato, per svolgere adeguatamente le proprie funzioni, per rispondere coerentemente al corpo elettorale,

al proprio collegio che l'ha chiamato ad assolvere determinati compiti.

È vero che il potenziamento dei servizi della Camera, l'adeguamento delle sue strutture, la continua razionalizzazione dei supporti a disposizione dei deputati tendono, sotto la spinta della solerte azione dell'Ufficio di Presidenza, a rendere meno pesanti le difficoltà operative con le quali sono quotidianamente alle prese i singoli parlamentari. Ma è altresì vero che, una volta che i parlamentari stessi hanno optato per la soluzione di non rivedere al momento la misura dell'indennità parlamentare, si pone l'esigenza di un ulteriore potenziamento dei servizi a disposizione del deputato: mi si consenta qui di rivolgere un particolare apprezzamento per l'attività compiuta e per le prospettive illustrateci nella relazione a proposito della possibilità di assicurare progressivamente a ciascun parlamentare un proprio ufficio. Ma vorrei anche richiamare, se mi è lecito, l'ipotesi a suo tempo prospettata di un'estensione più ampia dei servizi della Camera, tra cui talune franchigie (postali e telefoniche, ad esempio) che potrebbero essere accordate quale correttivo di una situazione che rischia altrimenti di paralizzare gran parte dell'attività dei membri del Parlamento.

Nella certezza che queste mie considerazioni troveranno la più aperta comprensione da parte del nostro Presidente e dell'Ufficio di Presidenza, portando a conclusione un difficile ma costante lavoro già iniziato, e alla luce delle considerazioni tracciate, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del bilancio. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**POCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, lo scorso anno, intervenendo nel dibattito sul bilancio interno della Camera dei deputati per l'anno 1975, criticammo aspramente un andazzo che ci sembrava essersi instaurato, quello cioè di discutere sul bilancio della Camera in un periodo dell'anno - ottobre, nel 1973 e nel 1974, luglio, anzi fine di luglio, nel 1975 - che rendeva oggettivamente il bilancio della Camera un consuntivo piuttosto che un preventivo.

Ritenemmo inoltre questa pratica tanto più negativa in quanto essa si accompa-

gnava alla scelta, per la discussione del bilancio, di giornate che (essendo in genere le ultime lavorative della settimana) sembravano fatte apposta per togliere importanza ad un adempimento di tanto rilievo quale è l'esame del bilancio interno della Camera.

Manifestammo, per tale modo di procedere, il nostro disappunto, facendo osservare che per questa via si contribuiva a dequalificare lo stesso adempimento cui era chiamata l'Assemblea, riducendolo a un rito formale privo di qualsiasi contenuto reale.

Oggi, in questo dibattito, diamo volentieri atto che quest'anno, almeno per una volta, le cose sono mutate in meglio, essendo stata anticipata la discussione di alcuni mesi rispetto agli anni precedenti.

Non possiamo però sottacere il nostro disappunto per il fatto che anche quest'anno si affronta l'esame del bilancio in una giornata « morta », il che non contribuisce certo a suscitare interesse per quello che pur dovrebbe essere considerato uno dei più qualificati atti della vita del nostro Parlamento.

Crediamo quindi che debba essere compiuto un ulteriore sforzo da parte di tutti, e in modo particolare da parte del collegio dei questori e da parte dello stesso Ufficio di Presidenza della Camera, affinché siano restituiti a questo adempimento il peso e il reale contenuto che esso deve avere, in modo da ridurre lo spazio alle illazioni e alle deformazioni che hanno avuto modo di diffondersi anche a causa di un sistema di procedere che non coglie l'esigenza, sempre più avvertita, di rendere le istituzioni specchio di vita.

Dicendo questo, signor Presidente, noi non pensiamo affatto di declinare la parte di responsabilità che ci compete, ma vogliamo sottolineare un'esigenza che si fa sempre più pressante e attiene a uno dei problemi di maggiore attualità: quello del rinnovamento della vita e delle strutture del Parlamento in una fase così delicata dell'evolversi della dinamica politica e sociale del paese, così come anche gli stessi deputati questori affermano nella loro relazione.

Nella prima parte del documento con il quale il collegio dei questori accompagna il progetto di bilancio di previsione, ci è parso di cogliere uno sforzo per portare il discorso proprio su questo argomento, che negli ultimi tempi sta sempre più impe-

gnando le forze politiche e sindacali, i giuristi e gli amministratori del paese. E, se un rilievo dobbiamo muovere a questa parte della relazione del collegio dei questori, esso sta solo nella limitatezza e nell'eccessiva circospezione con cui ancora il discorso viene fatto.

Su questa evoluzione ed esigenza di rinnovamento, soprattutto, il nostro gruppo intende soffermarsi. Il paese ha attraversato e sta vivendo un momento denso di lotte politiche e sociali, dai risvolti spesso drammatici; è cresciuta la coscienza democratica; nuove forze e potenzialità si sono liberate ed hanno determinato un'espansione delle aree di partecipazione nella vita democratica del paese; nuovi livelli di gestione del potere amministrativo sono stati creati in attuazione della nostra Costituzione (mi riferisco alle regioni e, nei maggiori comuni, alle circoscrizioni); nuovi soggetti si sono affiancati ai vecchi nell'organizzazione della vita economica, sociale e amministrativa del paese; mutamenti profondi si sono verificati nella stessa sfera della produzione legislativa: si pensi alle regioni, alla Corte costituzionale e all'influenza che in questo campo è esercitata dagli stessi sindacati; si pensi alla Comunità economica europea.

A questo processo, indubbiamente positivo, si sono accompagnate pratiche ed atteggiamenti estranei allo spirito della Costituzione, che tendevano a ridurre le Camere ad un ufficio di mera ratifica di scelte e decisioni assunte fuori di esse, tendendo altresì a contestarne continuamente, passo per passo, il potere e le funzioni per privilegiare il potere e le funzioni dell'esecutivo. In questo quadro, si è assistito ad un processo che alcuni studiosi della materia, alcuni giuristi, hanno definito di cessione e di riassunzione di potere da parte del Parlamento, con pericoli che a volte — con qualche fenomeno di riduzione degli spazi tradizionali, ma con molte possibilità che la stessa crisi economica e sociale ha finito con l'accentuare — hanno fatto riproporre con forza l'esigenza e l'urgenza del rinnovamento del Parlamento, di una sua più coerente collocazione nel più generale contesto del paese, recuperando ed esaltando il suo carattere di centralità, di sede di mediazione ed unificazione della politica nazionale.

A differenza di altri colleghi che ho ascoltato, anche nel corso di questa seduta, noi comunisti riteniamo che quello della centralità dell'istituto parlamentare, della

rispondenza della sua attività alle esigenze di risanamento e rinnovamento della società, sia un problema innanzitutto politico, e non un fatto meramente tecnico, di rettifica o ristrutturazione di strumenti e procedure parlamentari. Ci siamo sempre guardati e ci guarderemo bene, perciò, dal considerare il problema solo dal punto di vista tecnico-procedurale, ovvero di quella che è stata chiamata « ingegneria istituzionale ». Crediamo fermamente però, a differenza di altri, nella capacità operativa e nell'ufficio essenziale delle Assemblee elettive, che riteniamo strumenti fondamentali per la determinazione di indirizzi e di scelte unitarie nella politica nazionale.

Perciò abbiamo ritenuto necessario avviare un discorso che, nell'ambito della più generale prospettiva di una riforma dello Stato, ponesse l'accento sul Parlamento e sui rapporti fra esso e gli altri istituti e soggetti della democrazia nel paese, impegnando partito, gruppi parlamentari, amministratori e giuristi in un seminario tenuto alle Frattocchie il 12 e 13 gennaio scorso, all'ordine del giorno del quale figuravano appunto questi problemi. In questa sede, ed in questa occasione in modo particolare, cioè in occasione della discussione del bilancio interno della Camera dei deputati, ci è sembrato doveroso riproporre questa tematica, poiché la riteniamo il punto di riferimento al quale sarà necessario subordinare, con rigore, ogni futura scelta di ordine legislativo, regolamentare e organizzativo.

D'altro canto, non solo dalla situazione politica, ma dall'esperienza parlamentare di questi ultimi anni e dai lavori della Giunta per il regolamento — soprattutto quelli più recenti — ci sembrano appunto emergere come primari i problemi del momento autonomo del ruolo del Parlamento, dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra Parlamento ed altri organi dello Stato, e di un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione.

L'obiettivo che ci poniamo, affrontando questo ordine di problemi, non è certo quello di affermare principi e pratiche assembleari, né di provocare contrapposizioni tra Parlamento e Governo e, tanto meno, di provocare confusione di ruoli. L'obiettivo che ci poniamo è invece del potere legislativo (che non è certo l'unico delle Camere), delle funzioni di indirizzo e di controllo del Parlamento. Ciò che ci proponiamo è il rafforzamento dell'autorità politica

del Governo e dell'efficienza del Governo stesso; ciò che si proponiamo è l'affermazione del ruolo dell'opposizione, assieme a quello della maggioranza, per la determinazione della politica nazionale e per la formazione della volontà del Parlamento.

Non riteniamo possano esservi difficoltà a riconoscere che in questi ultimi anni alcuni passi avanti sono stati compiuti su questo terreno, ad esempio con l'approvazione del nuovo regolamento della Camera del 1971, con l'istituzione di alcuni importanti servizi (tra i quali voglio ricordare quello per i rapporti con i consigli e con le giunte regionali), con la costituzione di un servizio per la memorizzazione automatica delle leggi e degli atti politici del sindacato ispettivo e con la predisposizione di alcune pubblicazioni importanti e di grande attualità, non esclusa la rassegna della stampa che, in questi ultimi tempi, ha cominciato a circolare nel nostro Parlamento, e che io ritengo un utile strumento di informazione. Desidero ricordare anche la documentazione che è stata messa a disposizione dei deputati, proprio in occasione della discussione della legge sull'aborto, dal servizio dell'archivio e contenente un esame comparato degli articoli della legge, degli emendamenti e delle norme alle quali nella legge stessa si fa riferimento. Abbiamo apprezzato moltissimo questa come consimili iniziative; ma riteniamo, dopo avere detto questo, signor Presidente e onorevoli questori, che sia difficile negare che il più debba essere ancora realizzato; né pensiamo possa costituire un alibi il « nodo » dei locali e delle strutture edilizie insufficienti. Ho sentito accennare a questa pretesa impossibilità di procedere speditamente sul terreno del rinnovamento delle strutture per il fatto che la carenza di locali non consentirebbe la completa realizzazione della volontà riformatrice manifestata dall'Ufficio di Presidenza e dal collegio dei questori.

So quante siano state e siano ancora le difficoltà per l'attuazione di quel piano edilizio; però ritengo che questo fatto non possa neppure essere accennato come un possibile ostacolo all'*iter* di questo rinnovamento del quale abbiamo parlato.

Occorre realizzare, innanzitutto, un'autonoma capacità di informazione, di documentazione, di studio e di elaborazione di dati che consentano la conoscenza delle realtà culturali; che consentano la conoscenza dello stato della spesa; che consentano la conoscenza degli adempimenti a cui è te-

nuto il Governo, per esempio, in materia di deleghe o in materia di scadenze comunitarie.

Occorre, almeno a livello delle Commissioni parlamentari, realizzare un servizio di informazione per l'attività istruttoria finalizzata all'iniziativa legislativa e all'esercizio dei poteri di controllo: il che, purtroppo, qui alla Camera è completamente sconosciuto. Debbo lamentare che molti altri istituti, che non hanno il potere, il prestigio e il rilievo della Camera, abbiano realizzato tutto questo, che lo abbiano realizzato gli enti locali, e che invece non possano beneficiarne i deputati nel Parlamento italiano.

Occorre sviluppare, rendere più continui ed efficaci i rapporti con i diversi organi costituzionali, con i soggetti sociali e politici. Occorre disciplinare la produzione legislativa anche attraverso il contenimento dell'uso esorbitante e scorretto dei decreti-legge e delle deleghe al Governo, oltre che attraverso un contenimento di una produzione legislativa fatta di « foglie di carciofo », che non contribuiscono certamente a rendere più chiara e soprattutto più efficiente la nostra legislazione.

Occorre ristrutturare le Commissioni permanenti. So che è stato già compiuto, da parte degli stessi funzionari, della Presidenza della Camera, della Giunta per il regolamento, uno studio in tal senso; ma ritengo che sia necessario arrivare rapidamente a questa ristrutturazione delle Commissioni.

Occorre rafforzare il carattere collegiale della direzione della vita del Parlamento, anche attraverso un più stretto rapporto ed un più efficiente coordinamento dell'attività e dei servizi delle due Camere, giacché questo è uno dei gravi ostacoli che si oppongono a un più spedito e corretto svolgersi della vita parlamentare e della produzione legislativa.

Occorre, a nostro avviso, riorganizzare servizi ed uffici - e mi pare che non siamo soltanto noi ad affermarlo - e riorganizzare questi per settori omogenei di attività. Occorre ridefinire una politica del personale, accertandone le necessità di organico, enunciandone le funzioni e le qualifiche, individuandone i profili professionali e determinandone una rigorosa selezione.

Questo è per noi il problema centrale, alla cui soluzione è chiamata la Presidenza, a cui sono chiamati il collegio dei questori, la Segreteria generale della Camera e gli stessi gruppi parlamentari.

Per tale motivo in questa occasione mi sono tanto diffuso su questa che ritengo la parte fondamentale del discorso che deve essere fatto, almeno da parte nostra, quest'anno sul bilancio della Camera.

Varie altre questioni si pongono, urgono, ma una tra di esse desidero affrontare per la particolare rilevanza politica che è andata via via assumendo in questi ultimi tempi: la questione del trattamento economico e normativo del personale della Camera.

Ciò non è determinato dal fatto che vi sia una maggiore incidenza della spesa rispetto a quella dell'anno scorso, anche se le cifre del bilancio della Camera sembrerebbero indicare questo. Ma si tratta a volte di spese riportate in modo diverso da quanto non si facesse negli anni passati, altre volte si tratta dell'introduzione di maggiori contributi che vengono assegnati a determinati fondi o casse. Non è per questo, quindi, che voglio affrontare il discorso, e non ritengo che l'oggettività della rilevanza di questo problema sia emersa per la prima volta questo anno o addirittura in questi ultimi mesi.

L'onorevole Niccolai ha inteso accreditare l'idea che il gruppo comunista si sarebbe mosso a valanga sotto la spinta del « vento moralizzatore » dell'ottobre del 1975. Egli ha creduto di affermare che ciò sarebbe avvenuto, deducendolo da una lettura da lui fatta di tutti i dibattiti che si sono svolti sui bilanci di previsione della Camera dal 1968 ad oggi. Da quella lettura l'onorevole Niccolai ha creduto ancora di dedurre che il gruppo comunista avrebbe avuto un certo atteggiamento (lo ha voluto dedurre in particolare dall'intervento dell'onorevole D'Alessio sul bilancio di previsione del 1973), atteggiamento poi cambiato, sulla spinta dell'ondata scandalistica dell'ottobre dello scorso anno, anche perché i comunisti avrebbero intravisto (ecco il disegno del nostro gruppo!) la possibilità di attaccare ed isolare i sindacati autonomi della Camera.

Mi rincresce per l'onorevole Niccolai. Egli ha detto di aver letto attentamente i dibattiti parlamentari dal 1968 al 1975, ma o ha detto una bugia o gliene è sfuggito qualcuno, oppure ancora lo ha detto per fare della polemica, poiché non voglio pensare ad una falsificazione. Molto prima dell'ondata scandalistica che è stata sollevata sul trattamento del personale dipendente della Camera, esattamente in occasione della discussione del bilancio di previsione per

il 1975, io stesso, che anche lo scorso anno ebbi l'incarico dal mio gruppo di parlare in quel dibattito, ricordai come il capitolo terzo, articolo 23, pagina 14 e 15 del consuntivo del 1973, portasse delle variazioni di spesa per il personale dell'ordine di oltre 4 miliardi di lire. In quella stessa occasione feci constatare che questa somma, da sé sola, superava tutte le altre voci per il personale di ruolo e non di ruolo, che, nel bilancio del 1973, ammontavano a 4 miliardi e 211 milioni. Ricordai, altresì, che di fronte a quelle cifre non si poteva non esser colpiti dalla constatazione che il meccanismo di adeguamento automatico del trattamento economico del personale aveva portato a risultati cosiffatti da indurre necessariamente a considerarlo aberrante.

In quella occasione ebbi esattamente a dire: « Quando la struttura di tale trattamento perviene al risultato denunciato dalle cifre di bilancio lette poco fa, occorre procedere ad un critico ripensamento delle norme che regolano il trattamento del personale ». Affermavo anche che l'accordo che era stato raggiunto tra Presidenza della Camera, collegio dei questori e personale non poteva assolutamente farci ritenere risolto il problema del trattamento economico del personale della Camera. Ricordavo anche, in quella occasione, il giudizio e l'indirizzo che erano stati espressi dalla Presidenza della Camera in un ordine del giorno secondo il quale (leggo testualmente) « considerato il contingente incremento delle spese previste nel bilancio interno per il 1974, di ordine generale ed in particolare per il personale in servizio e in quiescenza ...si doveva giungere ad una sollecitazione verso il collegio dei questori perché si ponessero allo studio con urgenza provvedimenti che tra l'altro dovevano tendere... a rivedere le tabelle retributive *de futuro* ...ed a rivedere il meccanismo della cosiddetta indennità integrativa del personale ». Eravamo mossi, nell'affermare ciò, non da volontà di scandalo — giacché il discorso lo avevamo fatto e il problema lo avevamo sollevato nella sede più giusta, bensì dalla constatata, evidente paradoszialità del congegno di adeguamento degli stipendi in presenza di una forte spinta inflattiva (quale quella verificatasi nel corso del 1974 e del 1975); eravamo mossi, ancora, dalla volontà di evitare, per i nostri dipendenti, il rischio di quell'isolamento, anzi di quel *pogrom* al quale successi-

vamente andarono incontro; dalla consapevolezza che il movimento sindacale, sia del settore pubblico sia di quello privato, stava orientandosi verso una regolamentazione nuova della scala mobile che tendeva a realizzare la parità del valore del punto per tutti i dipendenti del settore pubblico e del settore privato. Quindi non un problema nuovo, quindi non valanga sotto la spinta del vento scandalistico, quindi nessuna strumentalizzazione al fine di colpire i sindacati autonomi o il personale: senso di responsabilità, invece, e conoscenza delle norme che regolano il trattamento del personale.

Certo, oggi questo problema ha assunto un maggiore rilievo; ma questo rilievo sta soprattutto nel fatto che il paese — e non per la vicenda del personale della Camera, giacché non ritengo, tra l'altro, che il suo trattamento economico sia il più elevato, né che qui vi siano le norme più aberranti che regolano un rapporto d'impiego: in questi giorni la Commissione d'inchiesta sulla « giungla retributiva » ne ha scoperti di ben altri, molto più elevati di quelli della Camera — si è reso conto che esistono nel mondo del lavoro manifeste e clamorose disparità di trattamento che non è più lecito far sopravvivere, tenuto conto, tra l'altro, della situazione economica di crisi del paese, la quale reclamerebbe di porvi fine anche indipendentemente dalla necessità di perseguire il fine essenziale di una equità retributiva.

Quello dei dipendenti del Parlamento è indubbiamente un trattamento che merita un ripensamento critico. In un ambiente qual è quello parlamentare, per la stessa autonomia — che tutti riconosciamo legittima — del trattamento economico e normativo del personale, è opportuno non attendere le decisioni e i suggerimenti che potranno venirci dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi, per assumere iniziative che riducano o eliminino le più macroscopiche aberrazioni prodotte dalla normativa in atto.

Credo che, anche ai fini della comprensione del problema e di come via via la coscienza di queste aberrazioni sia andata crescendo, non vada trascurato il rilievo che assumono gli impegni e le opinioni degli organi di governo della Camera. E su questo punto che desidero richiamare l'attenzione di tutti.

Ho ricordato poco fa l'ordine del giorno approvato dall'ufficio di Presidenza della Camera l'11 luglio 1974. Deve però essere ricordata anche un'altra decisione, che era stata assunta in data ancora più lontana, il 14 dicembre 1967, con la quale la Presidenza della Camera affermava che, una volta avvenuto il riassetto retributivo della pubblica amministrazione, « identico criterio si dovesse adottare per il trattamento economico del personale della Camera, i cui rapporti proporzionali non possono essere riconducibili ad altro parametro che quello del pubblico impiego ». Torno a ripetere che credo sia addirittura eccessiva una formulazione di questa natura, tenuto conto della « storicità » dell'autonomia del trattamento economico e normativo dei dipendenti della Camera. Però certe cose sono state già dette, sono state postulate dagli organi di direzione della vita di questa Assemblea.

Credo che vada anche ricordato l'accorato sfogo del Presidente Pertini nella sua lettera all'allora Vicepresidente del Consiglio, onorevole La Malfa, allorché prese avvio la campagna di stampa sulle retribuzioni del nostro personale, che aveva portato alle dimissioni, successivamente ritirate, del Presidente della Camera.

Infine, credo che debba essere ancora ricordata la dichiarazione, riportata a verbale, che è stata resa dal Presidente Pertini a conclusione dei lavori dell'ufficio di Presidenza del 18 dicembre 1975, sulle proposte che i componenti comunisti dell'ufficio stesso avevano presentato per correggere le più rilevanti storture della normativa e delle retribuzioni del personale della Camera. Affermò in quella occasione il Presidente della Camera che il suo ufficio, come da prassi, non gli consentiva di votare, ma che se lo avesse potuto fare avrebbe votato a favore delle proposte presentate dai comunisti. E questo riaffermò il Presidente in una lettera inviata all'*Unità*, nella quale puntualizzava certe affermazioni non corrette e non esatte, che erano state fatte dal nostro giornale.

Cosa proponevano i comunisti in quella seduta? I colleghi ne hanno potuto prendere conoscenza attraverso la riserva scritta dell'onorevole Busetto, riportata in calce alla relazione del collegio dei questori al bilancio di previsione per il 1976. Sono, nella sostanza, le proposte che in questa occasione torniamo a formulare oggi in Assemblea. Si chiede l'abrogazione del meccani-

simo vigente per l'adeguamento automatico delle retribuzioni e la sostituzione di esso con il sistema di scala mobile in vigore per i dipendenti del pubblico impiego. Se vi sono necessità di adeguamento del trattamento, non si vede perché, nella chiarezza, non si debba addivenire eventualmente ad una trattativa, ad una contrattazione e quindi alla creazione di istituti adeguati, senza la confusione che si è determinata in questi ultimi tempi con l'attuale meccanismo di scala mobile.

L'altra proposta è quella dell'unificazione e della revisione degli attuali due trattamenti di quiescenza, quello dell'ENPAS da una parte e quello previsto dall'articolo 18 del regolamento dei servizi e del personale dall'altra parte.

Noi riteniamo che questo problema debba essere risolto. Non si può consentire che si abbiano due trattamenti di quiescenza. Questo non vuol dire che dobbiamo toglierne definitivamente uno. Si tratta di intendersi su quali livelli il trattamento di quiescenza deve attingere; però non è possibile che coesistano due diversi trattamenti di quiescenza.

L'altra proposta, che torniamo a fare, è quella della definizione delle tabelle delle nuove retribuzioni, previo accertamento delle esigenze quantitative e qualitative dell'amministrazione della Camera, fissazione delle funzioni, qualifiche e profili professionali del personale dipendente.

Le nostre richieste si muovono dunque, almeno secondo l'interpretazione che noi abbiamo dato dei fatti e delle prese di posizione che si sono succedute in tutti questi anni, nella direzione già fissata da precedenti deliberazioni della Presidenza.

Si potrà discutere sul carattere della cosiddetta scala mobile (lo dico perché ho avuto occasione di leggere dei bollettini relativi a riunioni del consiglio dei capi servizio), se cioè essa abbia o no carattere accessorio o integrativo; si potrà disquisire se essa rappresenti o no un sistema di aggiornamento automatico dell'intera retribuzione anziché avere lo stesso carattere del meccanismo di scala mobile degli altri dipendenti; se sia possibile o no una riduzione della base di computo senza il consenso di ciascun dipendente (secondo un accenno formulato in quella riunione); se si versi o no nel campo dei diritti quesiti in rapporto al metodo di funzionamento di questo meccanismo. Potremo discutere intorno alla liceità o no dal punto di vista

strettamente giuridico dell'abrogazione di uno dei due trattamenti di quiescenza. Certo, si può sempre discutere di tutto, si possono sempre portare tesi in contrasto con altre; ma un fatto rimane: il trattamento economico è oggi regolato da norme che ai più paiono aberranti; ed esse producono effetti aberranti.

Il problema è politicamente rilevante — ecco perché ritengo abbastanza oziose le discussioni fatte in certe sedi — e deve essere affrontato con rapidità e con fermezza. Il Parlamento ha la potestà di decidere, e non soltanto in merito al trattamento economico e giuridico dei propri dipendenti, ma anche di ogni altra categoria. Guai se non fosse così! Non riesco a comprendere per quale motivo avremmo istituito una Commissione per l'inchiesta sulla « giungla retributiva » nel nostro paese se il Parlamento non potesse poi intervenire per eliminare le storture più macroscopiche che esistono in questo campo in Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso anno, a conclusione del dibattito sul bilancio interno di previsione per il 1975, noi demmo al bilancio un voto positivo che definimmo però critico, di stimolo per l'ufficio di Presidenza e il collegio dei questori. Quest'anno, dopo il voto avutosi nella riunione del 18 dicembre 1975 dell'ufficio di Presidenza della Camera, noi abbiamo attentamente vagliato se dare o no a questo nostro dissenso un segno diverso nel voto da esprimere sul bilancio in aula. Questa mattina però vari gruppi hanno trovato un accordo su un ordine del giorno di indirizzo che ci trova consenzienti, salvo per una sua parte, che riteniamo ancora insufficiente. Presenteremo, quindi, un emendamento a quell'ordine del giorno, votando poi il documento in questione anche nel caso in cui il nostro emendamento venisse respinto.

Tale voto è per altro, anche quest'anno, signor Presidente, un voto severamente critico, senza che ciò naturalmente riduca il nostro impegno per consentire di determinare un'assoluta chiarezza retributiva e normativa per il personale della Camera e per consentire che si lavori per il rafforzamento ed il rinnovamento del Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Barbi. Ne ha facoltà.

BARBI. Signor Presidente, non so se quanto sto per dire sia strettamente pertinente alla discussione sul bilancio della Camera. Poiché, per altro, si tratta appunto del bilancio di uno dei rami del Parlamento, cioè di un organismo la cui efficienza e funzionalità è condizione essenziale per la vita democratica del nostro paese e per il funzionamento delle libere istituzioni; e poiché intendo parlare precisamente degli aspetti relativi alla funzionalità ed alla efficienza della Camera dei deputati, credo mi sia permesso di allontanarmi dallo stretto ambito del bilancio, prendendo le mosse dalla constatazione che facciamo spesso tutti, con amarezza, in ordine alla crescente sfiducia che esiste verso il sistema parlamentare, verso i dibattiti compiuti in questa sede, verso il Parlamento stesso.

Tutti riconosciamo che il maggiore pericolo per le libere istituzioni consiste proprio in questa sfiducia: non certo nei pochi folli terroristi e neppure negli estremisti che discreditano e danneggiano le ideologie cui pure si riferiscono (tanto è vero che il Movimento sociale italiano, da una parte, ed il partito comunista, dall'altra, ne prendono giustamente le distanze). Tale pericolo, dicevo, consiste nella sfiducia della maggior parte dell'opinione pubblica nei confronti della efficienza e della funzionalità del Parlamento. Ritengo, quindi, che i partiti democratici debbano prendere coscienza di questo fatto e porre rimedio alle cause che rendono inefficiente l'attività parlamentare, adottando tutti i provvedimenti atti a riaccreditare il Parlamento stesso dinanzi alla coscienza dei cittadini.

Naturalmente, a questo fine, non possono mancare motivi e considerazioni di natura morale. Credo che un più largo uso della autorizzazione a procedere o, addirittura, la abolizione dell'immunità parlamentare (istituto ben comprensibile in altri tempi, ma assai difficilmente giustificabile oggi), potrebbe costituire, sul piano morale, un fatto di notevole importanza.

Esistono, per altro, anche aspetti di natura politica che attengono soprattutto allo efficace espletamento delle funzioni fondamentali del Parlamento, delle sue funzioni essenziali di indirizzo politico, di scelta e di decisione in ordine alle grandi scelte politiche, legislative, di controllo. Ed è proprio su questo piano che noi diamo la sensazione di non operare bene, di non operare adeguatamente e, soprattutto, di non

agire tempestivamente. E ciò, anzitutto, per la lentezza dei nostri lavori, che può ingenerare la sensazione che lavoriamo poco (il che non è vero, e lo so). Ritengo anzi che si possa dire che lavoriamo molto, ma non sempre bene.

Vorrei, perciò sottoporre alla Presidenza e a tutti i gruppi parlamentari tre proposte di natura tecnica, di natura regolamentare, che ritengo in grado di accelerare in misura notevole i nostri lavori.

La prima proposta è la seguente. Signor Presidente, riesaminiamo la vecchia idea di lavorare almeno cinque giorni la settimana (anziché due o tre, come praticamente facciamo oggi) per tre settimane al mese, lasciando una settimana al doveroso lavoro dei parlamentari in periferia, nei loro collegi. Se taluno si preoccupa che il Parlamento tenga sempre seduta risponde a questa esigenza il sistema bicamerale, che è criticabile per molti aspetti, ma è utilizzabile almeno per questo scopo. In altre parole, se per una settimana starà chiusa la Camera, potrà rimanere aperto il Senato, e viceversa.

La seconda proposta è quella di aumentare e migliorare l'attività legislativa delle Commissioni, riservando all'Assemblea soltanto le leggi importanti, oltre, evidentemente, alla discussione delle questioni politiche generali. A tale scopo, proporrei anzitutto di rendere meno agevole la remissione in Assemblea di progetti di legge. Infatti, anche per i progetti di minore importanza, basta che un gruppo, sia pure di minima consistenza numerica, in Commissione faccia opposizione per dar luogo alla remissione in Assemblea del progetto stesso, con un rallentamento gravissimo dei lavori parlamentari. Inoltre, bisognerebbe dare maggiore pubblicità all'attività delle Commissioni, rendendo più frequente la già sperimentata presenza della stampa, almeno per alcune discussioni più importanti. Infine, si potrebbe forse anche studiare l'eventualità di consentire la presenza del pubblico.

La terza proposta che intendo avanzare si riferisce all'esigenza di accelerare e snellire i lavori dell'Assemblea. In proposito, insisto su di una idea che ho già esposto, in varie occasioni, su organi di stampa del mio partito e, in particolare, su *Il Popolo*, e che a qualcuno può anche sembrare rivoluzionaria, ma che a me sembra indispensabile realizzare: quella, cioè, di accrescere la portata dei poteri del Presidente della Camera. Signor Presidente,

noi parliamo troppo a lungo; in quest'aula siamo tutti figli di Cicerone, e pochissimi sono i figli di Tacito. Spesso, non solo parliamo a lungo, ma ripetiamo quanto è già stato detto dagli altri, e magari proprio da colleghi del nostro stesso gruppo, che probabilmente non abbiamo neppure ascoltato. Infatti, sovente veniamo in aula, parliamo e ne usciamo; non ci ascoltiamo neppure fra di noi, quando siamo iscritti a parlare! Ciò avviene un po' per il nostro gusto latino, mediterraneo, del « bel parlare »; ma qualche volta anche per l'intenzione effettiva di perdere tempo o di far perdere tempo. Ciò è possibile perché il nostro regolamento è molto elastico in proposito. Non faccio riferimento ai casi di ostruzionismo; so bene che in qualunque parlamento, se l'opposizione non sta al *fair play* e se vuol fare l'ostruzionismo, lo può fare. Non è senza significato che proprio in Inghilterra — paese che ci insegna i metodi parlamentari — sia stata inventata l'espressione *filibustering*, che è molto significativa e che, in alcuni casi, viene applicata ancor oggi in quel paese. Ma in molti parlamenti — ad esempio, in quello inglese — il presidente di Assemblea dispone di poteri amplissimi per impedire l'abuso degli strumenti regolamentari. Io vorrei che al Presidente della nostra Camera (ed anche a quello del Senato, s'intende) venissero conferiti i poteri indispensabili per assicurare, nel pieno rispetto dei reciproci diritti e doveri della maggioranza e della minoranza, l'attività fisiologica, l'attività normale dell'Assemblea.

Più concretamente, penso che la Presidenza dovrebbe poter regolare l'andamento dei lavori non solo attraverso gli accordi, necessariamente unanimi, della Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, ma anche attraverso proprie decisioni limitative del tempo ragionevolmente concedibile a ciascun gruppo nelle varie fasi dell'*iter* legislativo (nella discussione sulle linee generali e soprattutto nella discussione degli emendamenti dei singoli articoli).

In secondo luogo, dovrebbe essere possibile alla Presidenza impedire l'inutile, avvilente e penosa ripetizione delle medesime argomentazioni, spesso delle stesse frasi, delle stesse parole, da parte di più esponenti dello stesso gruppo. Tutto ciò ha un grosso peso nel determinare quel senso di noia e di disinteresse per le discussioni che si svolgono in aula. Noi lamentiamo la scarsa presenza di parlamentari

in aula durante le discussioni generali: ciò può dipendere anche dal ritmo dei lavori, giacché, per esempio, se fosse stabilito un calendario dei lavori che prevede sedute dal lunedì al venerdì, forse potrebbe registrarsi qualche effetto positivo per quanto riguarda la presenza dei deputati in aula. Ma tutto ciò avviene anche perché la discussione è poco serrata e perché si svolge in modo tale da non suscitare alcun interesse.

In Inghilterra, lo *speaker* ha la possibilità di togliere la parola al parlamentare, a suo insindacabile giudizio, quando si ripetano considerazioni già svolte da altri, specie se si tratta di colleghi dello stesso gruppo. Sono convinto che se il Presidente della Camera avesse questa facoltà, i tempi dei lavori in aula potrebbero essere ridotti del 70-80 per cento e i lavori stessi sarebbero certamente seguiti con maggiore interesse da tutti o almeno da coloro che sono iscritti a parlare. In questo modo i discorsi avrebbero una maggiore stringatezza, una essenzialità che darebbero decoro, serietà ed efficienza all'istituto parlamentare e sarebbero seguiti con molto maggiore interesse anche dalla stampa e dall'opinione pubblica. In questo modo, i deputati sarebbero costretti ad accordarsi tra loro sui tempi e sugli argomenti da svolgere e quindi a fare discorsi che si integrerebbero l'uno con l'altro senza inutili ripetizioni.

Naturalmente ciò implica la creazione di una nuova prassi parlamentare, di un nuovo metodo di lavoro, di un nuovo costume e, diciamo pure, di un nuovo stile parlamentare: non bisogna dimenticare infatti, che l'opinione pubblica critica questo modo lento di procedere dei nostri lavori, e in particolare dei lavori dell'Assemblea. Orbene: gli strumenti tecnici e regolamentari, come le leggi certamente possono contribuire a creare appunto un nuovo metodo e un nuovo costume. A questo riguardo, è sufficiente porre attenzione ai risultati che si sono ottenuti con l'introduzione di un fatto puramente tecnico; intendo riferirmi alla votazione con il sistema elettronico che ha portato, senza alcun dubbio, a notevoli miglioramenti per quanto riguarda l'ordine, la rapidità e l'efficienza dei nostri lavori. Quindi, uno strumento regolamentare che desse al Presidente i poteri per agire veramente come moderatore, nel senso autentico della parola, credo potrebbe contribuire efficace-

mente al rinnovamento del costume e dello stile del nostro Parlamento.

Come non riconoscere che un maggior potere al Presidente in questa materia potrebbe non solo svellire, ma rendere più interessanti, più produttivi i nostri lavori?

Signor Presidente, la prego di stimolare tutti i gruppi parlamentari ad imboccare questa strada. Si tratta di far funzionare seriamente quello che, con un po' di retorica, si definisce il Palladio della libertà. Facciamo in modo che questa non sia soltanto una frase retorica: liberiamo l'istituto parlamentare da quelle incrostazioni di vecchio, di ammuffito, di barocco, di vacuo, che esso ha ancora addosso; liberiamolo, quindi, dalla nebbia del discredito, della sfiducia popolare, che rappresenta l'elemento più pericoloso che insidia in questo momento l'istituto parlamentare e con esso le nostre istituzioni libere e democratiche. Cerchiamo di dimostrare a tutti gli italiani che il Parlamento, invece, è lo strumento moderno, funzionante, efficiente, per la garanzia della loro libertà e del loro progresso.

Può essere questo, signor Presidente, un banco di prova su cui misurare, di fronte all'opinione pubblica intera, l'autenticità dello spirito democratico di tutti i gruppi e di tutti i partiti. Può essere una occasione opportuna perché gli italiani capiscano con chiarezza quali sono i partiti che vogliono davvero tutelare il sistema parlamentare e le libertà democratiche, e quali invece quelli che se ne servono spregiudicatamente finché sono all'opposizione, con l'evidente intento di ridurli a quella mistificazione del Parlamento che fu la Camera dei fasci e delle corporazioni e che è tuttora il *Soviet* supremo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Barbi, non so se, quando pronuncerò alcune parole al termine del dibattito, ella sarà presente; ma vorrei fin da questo momento dirle che condivido in pieno quello che ella ha detto.

È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riallaccio ad una battuta del collega che mi ha proceduto, il quale ha osservato che in questo Parlamento siedono in maggior numero i figli di Cicerone rispetto ai figli di Tacito. Cercherò, nel mio intervento, di dimostrarmi imparentato piuttosto con quest'ultimo! Il motivo è ab-

bastanza semplice: credo vi siano dei punti che vanno sottolineati dalla mia parte politica, e nel contempo debbo esprimere la mia piena adesione all'impostazione del bilancio, nella sua stesura finanziaria e nei suoi contenuti.

Purtroppo, le funzioni sempre maggiori che il Parlamento è chiamato ad adempiere da qualche tempo a questa parte e soprattutto l'esigenza di attuare concretamente i precetti costituzionali, avrebbero fatto presumere che anche il bilancio di quest'anno si fosse dilatato in proporzione a quei maggiori impegni, anche e soprattutto in considerazione di una situazione esterna che si riflette sulla Camera come su tutte le istituzioni, pubbliche e private: mi riferisco alla svalutazione galoppante degli ultimi anni, con tutte le conseguenze che essa ha portato sulla situazione finanziaria dei vari enti.

Ebbene, avendo partecipato, come membro dell'Ufficio di Presidenza, a diverse deliberazioni, non posso che assumere le responsabilità di tutte quelle che ho contribuito a formare. È inutile che recrimini in merito a determinate decisioni che hanno portato, in modo particolare negli anni 1973 e 1974, ad una distorsione della impostazione finanziaria di base del nostro bilancio. Si trattava di dare una risposta ad esigenze di potenziamento delle nostre strutture, in termini tecnici e di personale, che richiedevano un tempestivo intervento dell'Ufficio di Presidenza, al fine di assicurare una piena funzionalità della Camera. L'impegno del nostro personale, quali che siano le valutazioni esterne, sarà sempre da me qualificato in modo tale che parametri di riferimento con la situazione esterna potrebbero essere introdotti solamente quando anche in altri settori fossero rese prestazioni qualificate assimilabili a quelle fornite dal personale della Camera. Fare un discorso soltanto sulle cifre, senza calcolare l'impegno e le specifiche funzioni espletate delle varie categorie che operano nel nostro istituto, significherebbe voler appiattire verso il basso la posizione di chi lavora con noi.

Ecco perché sono state introdotte delle rettifiche che non distorcessero la sostanza del nostro documento contabile; ed ecco perché si sono trovate soluzioni, concordate tra le varie parti politiche e tra l'Ufficio di Presidenza e le rappresentanze del personale, per cercare di riportare ad una certa normalità l'espansione della nostra spesa, par-

ticolarmente in considerazione della difficile situazione economica del paese.

Signor Presidente, molte volte le statistiche sono importantissime al fine di confrontare fra loro documenti che abbiano una sostanza comune. Le tabelle allegate al nostro bilancio mostrano chiaramente lo sforzo compiuto dalla Camera paragonato a quello di altri istituti consimili: in media, l'espansione della nostra spesa è pari alla metà di quella delle altre amministrazioni. Questo dimostra lo sforzo concreto che tutti insieme abbiamo compiuto per porre riparo ad eventuali errori che potevano essere stati commessi in precedenza.

Oggi il nostro bilancio ha una struttura chiarissima; le cifre sono ben leggibili nella loro concretezza perché esposte al lordo sotto le varie voci di uscita e quindi compensate con l'indicazioni delle partite di giro, che non sono effettive partite contabili.

Tutto questo ha dato al bilancio una trasparenza veramente esemplare, e già questa mattina la stampa coglie, nelle sue valutazioni su questo bilancio, i riflessi positivi derivanti da questa nuova impostazione. Non vi è dubbio che i commenti favorevoli che abbiamo letto sono il frutto della trasparenza del nostro documento contabile, il quale si muove su una linea ben definita, qualificata e quantificata, che porta con sé elementi e specificazioni che anche tutti gli altri enti pubblici dovrebbero prendere ad esempio.

Tutti sappiamo cosa sta accertando proprio in questi giorni la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla « giungla retributiva ». Noi di nostra iniziativa e con la estrema chiarezza, nelle tabelle allegate a questo bilancio abbiamo dato tutti i chiarimenti che potevano essere richiesti dalla opinione pubblica. E lo abbiamo fatto con coraggio e serenità, certi di aver così dato un esempio, più che fornito motivi di discussione o di recriminazione.

Ora dobbiamo proseguire su questa strada, ma per fare questo dobbiamo tenere conto del fatto che a monte di tutto ciò vi sono situazioni che non possiamo ignorare. Mi riferisco, ad esempio, ai diritti acquisiti in materia di liquidazioni, i quali comportano un peso che graverà ancora per diversi anni sui futuri bilanci della Camera, per un totale di qualche decina di miliardi.

Anche in questo campo sono stati condotti approfonditi studi per realizzare la necessaria pianificazione di questa spesa, in modo da distribuirla in un ampio arco di

anni, per evitare che di volta in volta il nostro bilancio subisca colpi traumatizzanti derivanti da una massiccia sostituzione di personale, ben eccedente l'ambito di un normale ricambio fisiologico.

Purtroppo stiamo subendo ancora le ripercussioni della legge n. 336, che ha prodotto effetti negativi per tutti gli enti pubblici i quali, però non hanno fornito i dati relativi alle conseguenze di ordine finanziario derivanti dalla sua applicazione, che emergono invece chiaramente nei bilanci dei due rami del Parlamento. Ecco perché, negli anni precedenti, si è avuta una distorsione anche per quanto riguarda la normale gestione di bilancio, e non abbiamo potuto discriminare, come è accaduto per gli altri enti pubblici, quelle che erano le conseguenze derivanti dall'applicazione di una certa legge e quella che era l'ordinaria amministrazione della Camera. Su questa linea ci dobbiamo muovere, assicurando pianificazione ed equilibrio dei bilanci futuri, e ricercando le opportune soluzioni affinché tale pianificazione non incida sui singoli bilanci più di una certa misura logica, quale quella impostata dal nostro bilancio.

Signor Presidente, dopo questi argomenti di carattere tecnico, dopo aver affermato di condividere tutte le responsabilità del passato quale membro dell'Ufficio di Presidenza, devo dire che vi sono delle lamentele da parte dei dipendenti circa la contribuzione che è stata richiesta, proprio in relazione all'assestamento del bilancio e alla determinazione di futuri oneri riflessi, e in considerazione dei trattamenti normativi propri del nostro personale. Se, ad esempio, è pesante il carico del 3 per cento per il fondo di liquidazione, lo si deve rivedere con molta serenità: si può anche aver commesso un errore nella determinazione della percentualizzazione di questa trattenuta. Ritrovato l'assestamento del bilancio per gli oneri pregressi, si può ridiscutere questa materia, nell'effettivo interesse anche del nostro personale che attende da noi una risposta obiettiva circa la congruità o meno di dette trattenute. Oltre alla citata revisione, sarà necessario affrontare tempestivamente il problema dello sblocco al 1° luglio del corrente anno dell'indennità integrativa.

Signor Presidente, è bene parlarsi chiaro anticipatamente: non si può rinviare alla responsabilità di altri quello che noi dovremo affrontare tra breve tempo. Non possiamo assolutamente mantenere il bloc-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

co delle remunerazioni. Non possiamo nasconderci la necessità di assumere entro breve tempo una decisione e di prospettare soluzioni concrete. Se il ritmo della svalutazione procede, come le rilevazioni statistiche hanno mostrato per lo scorso mese di febbraio, nella percentuale del 25-26 per cento annuo, è impensabile parlare di blocco delle remunerazioni solo in un settore della vita nazionale, e non in modo generalizzato, l'unico che potrebbe veramente mettere un freno all'inflazione. Non capirei invece una penalizzazione che riguardasse soltanto i nostri dipendenti: mentre per altri si usa costantemente comprensione, al di là delle necessità di carattere generale del paese. La discussione deve essere quindi affrontata facendo riferimento alla situazione generale, perché anche i nostri dipendenti vivono la vita di tutti, avvertono le necessità di tutti e dobbiamo comprenderli nella loro esigenze e nelle loro richieste.

Signor Presidente, mi permetta di esprimere il ringraziamento della nostra parte politica per l'impegno continuo e costante dimostrato dai nostri colleghi questori e dal Segretario generale per l'attività amministrativa da essi svolta all'interno della Camera. A lei rivolgo un ringraziamento particolare perché di tutte le istanze è stato mediatore; parimenti sono certo che sarà mediatore anche di quelle che ci investiranno nel breve periodo, per la soluzione di problemi concreti. La sua mediazione è sempre stata felice, e spero che ella non debba più accollarsi di fronte all'opinione pubblica responsabilità che ella non ha mai avuto e non avrà mai.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole D'Aniello. Ne ha facoltà.

D'ANIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto questa mattina che era oltremodo contraddittorio l'atteggiamento tenuto dal partito repubblicano che, prima aveva contribuito, attraverso un certo episodio, a scatenare una campagna della quale nessuno poteva essere contento, e poi aveva presentato, in dicembre, qualche giorno prima della riunione del 18 dello stesso mese, un certo documento che, fra l'altro, portava anche un titolo: «*Linee per la riorganizzazione amministrativa della Camera dei deputati*».

Essendo stata fatta questa asserzione, assolutamente priva di validità, mi limiterò a

leggere solo taluni punti di quel documento, per dimostrare che questa pretesa contraddittorietà non esiste affatto.

COVELLI. È da dimostrare!

D'ANIELLO. È quello che mi accingo a fare. L'onorevole Covelli è venuto questa mattina in aula con idee bellicose.

COVELLI. Bisognerebbe avere degli argomenti.

D'ANIELLO. Mi accingo a dimostrare questa contraddittorietà molto garbatamente, anche se non spero di convincere l'onorevole Covelli. Noi, per la verità, abbiamo la malattia di portare avanti degli argomenti concreti: di non abbandonarci cioè, in mancanza di argomenti, esclusivamente alla retorica.

COVELLI. Già, questa è coscienza critica!

D'ANIELLO. Esatto: coscienza critica, cioè anche la capacità di contestare le tesi altrui allorché le riteniamo errate.

COVELLI. Quando non cadete nel ridicolo.

D'ANIELLO. Onorevole Covelli, non si permetta di parlare in questo modo! Innanzitutto, la prego di usare un linguaggio più corretto, poi le dico che se anche ella ha esercitato la professione di avvocato, non ho alcun timore di polemizzare con lei.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non drammatizziamo certe battute. Onorevole D'Aniello, la discussione si è svolta tranquillamente su argomenti seri, che io ho ascoltato con molta attenzione: non la facciamo degenerare. Si tratta di battute, onorevole D'Aniello, che un oratore deve riuscire a raccogliere con animo tranquillo.

D'ANIELLO. Chiedo scusa, signor Presidente. Anzi, per rasserenare l'atmosfera, parlerò prima di altre cose e solo dopo farò un altro accenno che naturalmente sarà polemico.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LUCIFREDI

D'ANIELLO. Questo documento iniziava col dire: « Il gruppo del PRI ritiene che la attenzione posta recentemente dall'opinione pubblica e dalla stessa comunità politica sugli aspetti organizzativi interni del Parlamento abbia costituito un fatto positivo, nonostante taluni deplorabili eccessi scandalistici. Così come, in forza dell'assetto pluralistico della Repubblica, è stato condotto a giuste dimensioni con l'attività della Corte costituzionale l'antico feticcio degli *interna corporis* nel procedimento legislativo, così è necessario che tutta l'organizzazione del Parlamento non abbia misteri per quella platea popolare che concorre alle elezioni politiche con percentuale di affluenza alle urne fra le più alte al mondo. La trasparenza, ovviamente, non può riguardare soltanto le cifre della spesa complessiva, ed in particolare quella per le retribuzioni al personale, ma deve anche riguardare il tipo, la qualità e la quantità dei servizi che con quella spesa si acquisiscono. Un discorso puramente contabile sarebbe inappagante se non fuorviante, come è sempre quello di chi cerchi di nascondere sotto una ragnatela di cifre la vera sostanza del problema ».

Perciò, se la sensibilità dell'opinione pubblica si è accesa soprattutto sulle tabelle retributive dei dipendenti, rilevando dispersioni ed eccessi che non dovevano assolutamente prodursi, è ora necessario che una ben maggiore attenzione sia sollecitata sulla necessità che a quella spesa consegua un adeguato prodotto.

Il documento del PRI proseguiva ancora: « La realtà parlamentare oggi è un fenomeno di crescita di compiti, di peso politico, di importanza costituzionale. Non a caso, contro la letteratura della crisi del Parlamento, si va affermando tra gli studiosi di scienza politica una tendenza culturale che assegna, nelle attuali situazioni, politica e istituzionale, un ruolo decisivo e nuovo al Parlamento, al di là dei tradizionali schematismi contrapposti dell'assemblearismo e del maggioritarismo.

« Ebbene, la nota che contraddistingue questo nuovo Parlamento è la sua capacità di elaborazione culturale originale, di sintesi politica generale, di mediazione e coordinamento rispetto a domande aggregate in canali della società civile. Tutto questo comporta uno sforzo conoscitivo di primissima

qualità, in grado non solo di accumulare l'informazione, ma di selezionarla criticamente rispetto alle fonti e al tipo di richiesta.

« Questa esigenza comporta una possibilità di specializzazione per grandi branche, in collegamento con i grandi centri di elaborazione culturale del paese, come per esempio le università, il Consiglio nazionale delle ricerche e via dicendo ».

Ora, bisogna riconoscere che di tutto questo esistono solo delle tracce nell'attuale organizzazione parlamentare. Si intende dire che mentre sono ben presenti i termini del problema nell'attività di taluni uffici (di questo o di quell'altro), essi non sono stati risolti a livello di organizzazione complessiva come coordinamento dell'azione dei vari servizi che pure sono, sul piano qualitativo, enormemente meritevoli di tutta la considerazione possibile e immaginabile.

Da tutto ciò deriva, per esempio — è stato detto stamani da alcuni colleghi — una certa mancanza di coordinamento tra l'attività di tali uffici e quelli delle Commissioni, che dovrebbero costituire lo sbocco naturale di ogni ricerca e di ogni elaborazione, essendo essi le sedi naturali di preparazione alla decisione politica. In alcuni interventi di questa mattina sono stati avanzati anche dei suggerimenti che io ritengo senz'altro meritevoli della maggiore attenzione.

Altro punto che noi abbiamo sottolineato da parecchio tempo è quello che, pur disponendo di un personale, ripeto, di altissima qualificazione, in taluni settori, come quello dell'economia, che oggi richiede un impegno legislativo quasi prevalente (abbiamo, senza dubbio qualche elemento con elevato livello di preparazione), però non disponiamo — e questo è ciò che noi vorremmo — di uno *staff* di una certa consistenza che, anche in questa materia di così notevole importanza possa dare un contributo più vasto e più diffuso ai parlamentari.

Tale carenza, fra le altre cose, pone anche il problema del tipo di selezione da operare nei confronti del personale da assumere alla Camera. Nel documento, infatti, si accennava anche alla possibilità di ricercare un maggior contingente di personale dotato di queste particolari competenze. E si accennava, inoltre, alla possibilità di modificare l'attuale disciplina dei concorsi ove oggi si tende ad attribuire una netta prevalenza a un certo tipo di materie di esame, a danno di altre che su un diverso

piano noi considereremmo, invece, più pertinenti ed utili alle necessità del Parlamento.

Bisogna, quindi, in sostanza, contribuire a far sì che, anche attraverso la migliore utilizzazione delle alte qualità del nostro personale, sia possibile imprimere ai lavori parlamentari un modello di andamento più efficiente, più soddisfacente dell'attuale. Se invece pensassimo di risolvere i problemi limitandoci ad operare sul piano contabile, non solo sbaglieremmo strada, ma rischieremmo di espropriare il personale dei diritti già acquisiti, problema, questo, cui ha già accennato con capacità di impegno il collega Serrentino.

Se si vuole fare il bilancio di tutti gli episodi non piacevoli che si sono succeduti, possiamo cominciare con il riconoscere — ad esempio — che il preventivo di spesa oggi al nostro esame (ne ha fatto cenno anche il collega Pochetti) presenta delle note distintive e qualificanti rispetto a quelli degli anni passati.

Ovviamente, nell'occuparci del problema del personale, comprendiamo perfettamente che, a seguito dei provvedimenti presi il 18 dicembre, si sono determinate situazioni che non intendiamo lasciar cristallizzare in eterno, poiché siamo tutti convinti che non è possibile stabilire dei parametri in base ai quali debbano essere confrontate le retribuzioni del personale della Camera. Siamo tutti d'accordo che le tabelle per i dipendenti dei due rami del Parlamento debbono essere autonome, nella misura in cui chiediamo un tipo di lavoro del tutto particolare. In proposito, basterà dire che è in corso di espletamento un concorso a 12 posti di vicereferendario: ebbene, se si guarda ai risultati, si osserva, che, su 163 concorrenti, ne sono stati ammessi agli orali solamente 13. Si tratta, quindi, di una selezione di serietà tale da non avere riscontro in nessun altro settore. Quindi, nella misura in cui desideriamo disporre di giovani di alta qualificazione, è chiaro che, ad ogni livello, nessuno può pensare di vincolare la soluzione del problema retributivo dei dipendenti della Camera a certi livelli parametrici che non possiamo accettare. Si tratta, in definitiva, di un rapporto spesa-prodotto che dobbiamo cercare di ottenere nel suo risultato migliore.

Esistono dei problemi da risolvere: al Senato è stato condotto in questo senso un lavoro anche dall'apposita Commissione presieduta dal vicepresidente di quel ramo del

Parlamento. In proposito devo dire che a me sembra corretto e logico che la soluzione definitiva da dare ai problemi sia concordata anche con il Senato. Possiamo dire però — questo dobbiamo rilevarlo — che *oportet ut scandala eveniant*: certamente abbiamo realizzato non tanto un risparmio in puri e semplici termini monetari (cosa che potrebbe avere minor valore) ma abbiamo anche concretizzato la possibilità di impostare il problema del personale — e non solo del nostro istituto — su un piano al quale, a retribuzioni di un certo livello, devono corrispondere prestazioni di alta qualificazione.

A questo riguardo vorrei fare una raccomandazione: nei meccanismi delle retribuzioni vi è una percentuale che riguarda non solo la scala mobile ma anche lo straordinario. A questo punto desidero annunciare che proporrò degli *standards* affinché non si accentui ulteriormente la forbice tra retribuzioni meno elevate e retribuzioni più elevate.

Passo ora a parlare del problema delle condizioni di lavoro dei deputati, già affrontato da altri colleghi. Anch'io sarei d'accordo sull'istituzione delle sessioni parlamentari, o sulla proposta avanzata dall'onorevole Barbi affinché il regolamento della Camera sia modificato in modo tale da far acquistare ai lavori snellezza ed efficienza. Ma non posso, in questa sede, non far presente, che in questo ambito va collocato anche il problema dei servizi da garantire ai deputati, oggi, per la verità, piuttosto carenti. È fuori di dubbio che il blocco dell'indennità parlamentare abbia generato una certa insofferenza. Si tratta però di problema legato a quello di eventuali riflessi che una sua modificazione avrebbe sull'opinione pubblica, nonché ad altri problemi ancora, quale, ad esempio, quello della revisione totale dello *status* del deputato — e credo che l'onorevole Lettieri, se parlerà, ne tratterà molto meglio di me — in rapporto all'esigenza che egli sia messo in condizione di espletare il suo mandato nel migliore dei modi, cosa che, purtroppo, oggi non sempre avviene anche in conseguenza della sperequazione tra deputati che godono di altri redditi personali e quelli che, invece, possono contare soltanto sull'indennità. Non c'è dubbio che questi ultimi si trovino in difficoltà notevolissime. Non possiamo perciò agire in modo tale che si appaia al vizio e si derida alla virtù, come diceva il buon Manzoni. Orbene, la

proposta Lettieri — di cui mi onoro di essere firmatario, con altri colleghi del mio gruppo — contiene, a mio avviso, tutte le possibilità di risoluzione, anche se, ovviamente, alcuni punti sono da modificare. Al momento opportuno, proporrò io stesso alcuni emendamenti: ma già da ora posso dire che essa mi sembra atta a risolvere i problemi che più ci pressano.

Ho ritenuto di intervenire in questo dibattito non solo per esporre queste argomentazioni, ma anche perché non volevo che il mio mancato intervento potesse dar luogo a particolari interpretazioni. Non posso tuttavia concludere — anche perché intervengo a nome del gruppo repubblicano — senza fare un cenno ad un discorso effettivamente molto pesante nella forma — e questo spiega in parte, onorevole Covelli, il motivo per il quale ho reagito così vivacemente — quanto evanescente nella sostanza. Mi riferisco alle illazioni di un deputato dell'estrema destra che, per la verità, non avrebbero meritato di essere raccolte.

GUARRA. Chiamiamole illazioni!

DELFINO. Gli assegni sono evanescenti, trasparenti!

D'ANIELLO. Guardi, onorevole Delfino, che in questa occasione, per la prima volta ho scritto un appunto da seguire, proprio perché non voglio dire niente di meno e niente di più di ciò che mi sono ripromesso di dire.

DELFINO. E allora?

D'ANIELLO. E allora desidero che tutto sia messo a verbale. Si tratta di insinuazioni...

DELFINO. Di assegni.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ma l'onorevole La Malfa l'ha scritta questa cosa?

D'ANIELLO. No, si è riferito ad altro. Lasciamo stare la questione degli assegni, ha detto ben altro. Dicevo che si tratta di insinuazioni — ed insisto che si metta a verbale la parola « insinuazioni » — che quel deputato ha ritenuto di avanzare in relazione a taluni componenti del gruppo del PRI e al *leader* del mio partito e che riportano informazioni che solo per la fonte da cui prin-

cialmente provengono — un finanziere affarista, che aveva concepito e cominciato a realizzare disegni speculativi colossali, che un ministro del tesoro repubblicano gli ha poi impedito di portare a termine (questa è la fonte di informazione: gli opuscoli pagati da Sindona) — non varrebbe la pena neppure che venissero raccolte. Comunque, poiché le insinuazioni vi sono state, sia chiaro che per me esse si commentano da sole!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare alcune brevi considerazioni. Innanzitutto, devo congratularmi, relativamente a questi due ultimi anni, per i servizi ed il personale della Camera. Certe volte non sono « tenero » nei confronti del personale, anzi, sono sotto certi aspetti un po' drastico: devo riconoscere però che per quanto riguarda i servizi interni, abbiamo la possibilità di usufruire di un personale che vale, e che ci è molto utile nell'espletamento del nostro mandato. Non entro nelle questioni che riguardano la disciplina o la maggiore efficienza di alcuni settori, piuttosto che altri: è competenza del Segretario generale.

Mi preme discutere sul punto fermo rappresentato dal « grande emolumento » che noi percepiamo mensilmente, che è oggetto di critica e di non benevola considerazione da parte dell'opinione pubblica. Dobbiamo chiarire, una volta per sempre, la questione presso l'opinione pubblica, se vogliamo veramente che cessino i casi di deputati o di senatori qualche volta implicati in scandali di carattere personale. Se vogliamo rimanere onesti, se vogliamo svolgere liberamente il nostro mandato, dobbiamo essere posti in grado di lavorare senza nessuna preoccupazione di carattere materiale.

COVELLI. Siamo i parlamentari peggio pagati!

COSTAMAGNA. È naturale! Si è detto persino che i deputati guadagnano meno delle loro dattilografe! Non intendo chiedere aumenti, ma sollecito maggiori servizi per meglio espletare il nostro mandato: altrimenti non è possibile andare avanti.

Tre anni fa, dopo un incidente d'auto, scrissi ad un giornale della mia città, documentai come spendevo le 900 mila lire

che guadagnavo e chiesi come un parlamentare libero, che vuol mantenersi onesto, poteva continuare la propria azione nelle condizioni che descrivevo. Questo dicevo nell'interesse della popolazione italiana, e non per il guadagno che noi non realizziamo e che non dobbiamo realizzare, perché indubbiamente chi ha scelto l'attività politica come professione ha di mira il bene della collettività e svolge con soddisfazione la propria attività, se serve, a beneficio di tutti. Ma, dopo la pubblicazione di quella lettera, le più atroci insinuazioni mi furono rivolte da parte di alcuni lettori di quel giornale. Mi difesi alla fine con una risposta; senz'altro però ho lasciato il dubbio presso la grande maggioranza dell'opinione pubblica. Ora — dobbiamo dirlo apertamente — non è possibile continuare in queste condizioni, facendo decadere l'istituto parlamentare al livello al quale è giunto. Del resto, lo hanno già dichiarato vari colleghi, anche se taluno tra essi ha avuto la mano indubbiamente pesante manifestando quanto occorre manifestare se vogliamo veramente batterci per la vera democrazia e per la libertà di questo paese e di questa Camera. Altrimenti è finita. Se noi continueremo così — e dicendo noi, dico la stragrande maggioranza dei deputati di serie B e di serie C che devono limitarsi a fare il proprio lavoro, perché non hanno certamente la possibilità di fare di più — indubbiamente daremo vantaggi soltanto ai potenti, a quelli che sono tali nell'ambito dei partiti, sul piano delle posizioni economiche dei monopolisti privati e pubblici che dominano la vita sociale ed economica del paese e che, attraverso le loro « bustarelle » tolgono libertà a persone che, invece, quelle « bustarelle » non dovrebbero prendere e dovrebbero rimanere libere. Questo è il problema sostanziale da risolvere; se vogliamo batterci contro le dittature e il totalitarismo che stanno per avere il sopravvento nel nostro paese. Dobbiamo avere deputati liberi anche dal punto di vista economico e finanziario, cosa non ancora realizzata. Del resto, l'ho riconosciuto apertamente, una volta giunto qui dopo trent'anni di attività politica — vivaddio, sono arrivato buon ultimo — ed ho constatato personalmente in questi ultimi tempi le difficoltà nel continuare ad assolvere il mandato in piena libertà.

Non è necessario, quindi, da parte nostra chiedere aumenti — parlo a nome dei « piccoli » deputati i quali protestano e affermano apertamente che hanno bisogno di

essere sorretti dalla Presidenza della Camera — non è questione di aumenti — ripeto, non li chiediamo — ma è questione di maggiori servizi. Questi, noi chiediamo e vogliamo. Facciamo quel che si fa in altri Parlamenti, dell'Europa e non dell'Europa, mettiamo cioè a disposizione il personale dello Stato in ciascun collegio ed anche qui a Roma, perché si possa essere sorretti nel nostro lavoro legislativo.

La nostra attività di controllo deve essere portata avanti con l'ausilio di personale pagato dallo Stato, evitando così a noi tutti — mi riferisco anche alla mia persona — di essere costretti a ricorrere alla bontà degli amici, dei giovani che gratuitamente e per simpatia ci aiutano in questo nostro lavoro parlamentare. Questo è il vero problema da risolvere nell'interesse stesso del futuro del Parlamento italiano. Occorre, dunque, porre a disposizione questo personale e al più presto. E questo lo si può fare, perché in tutte le nostre città, oltre che a Roma, vi è personale qualificato ed intelligente che può aiutare il parlamentare a svolgere il proprio mandato.

Mi sembra che non si tratti di apportare grandi innovazioni, quale quella che prevede in un prossimo futuro — ed io plaudo a questa iniziativa — la istituzione di uffici per i parlamentari che serviranno a migliorare le cose, ma di cercare di venire incontro alle quotidiane esigenze della nostra vita e del nostro lavoro. Ripeto che tutto questo lo si può fare perché, sia in periferia che a Roma, vi è personale dello Stato che può essere messo a disposizione dei parlamentari. Questo deve essere fatto, mi appello con forza al Presidente perché voglia affrontare subito questo problema, per porre fine a questa « minorità » del parlamentare di serie C che non ha avuto la fortuna di avere a disposizione questo personale e per far sì che il parlamentare sia veramente libero di svolgere il proprio mandato.

Non vorrei aver detto troppo ed essere — come è avvenuto l'altra volta — mal compreso o volutamente mal compreso. Abbiamo senza dubbio bisogno di sorreggerci a vicenda, di qualunque idea politica siamo o a qualunque partito apparteniamo. Chi è veramente pensoso delle sorti democratiche e della libertà del nostro paese ha bisogno di trovare in tutti i movimenti quella situazione di collaborazione e di solidarietà sui problemi fondamentali che toccano la libertà del nostro paese.

Concludo, quindi, spezzando una lancia — mi si permetta di farlo, anche se non è al termine del discorso che dovrei accennarvi — in favore del personale dei gruppi parlamentari. Si cerchi di attuare un po' di giustizia anche nella nostra piccola, interna « giungla retributiva »; si attui tale giustizia in favore di quel personale che, pur essendo a disposizione dei gruppi parlamentari, è considerato come composto da altrettanti « paria » che lavorano senza godere di quelle condizioni di favore che altri hanno avuto la fortuna di ottenere. La prima giustizia, dunque, deve essere compiuta all'interno del personale della Camera, per quella parte dello stesso che, pur non essendo inquadrato nell'organico, ha diritto di essere considerato in un certo modo. Tutto ciò ripeto, nell'intento di risolvere un problema di giustizia in ordine ad un personale che serve fedelmente lo Stato, a disposizione di noi parlamentari (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**LETTIERI.** Signor Presidente, sarò molto breve. Desidero, innanzitutto, manifestare la mia adesione alle espressioni di stima e di solidarietà che da parte di altri colleghi sono state rivolte alla Presidenza della Camera. E quando parlo di Presidenza della Camera, mi riferisco anche ai colleghi questori che svolgono il loro lavoro con impegno intelligente e costruttivo.

Ritengo — ed è questa la ragione che mi ha indotto a prendere la parola — che nei momenti difficili della vita del nostro paese, come il momento presente, occorra ricercare in Parlamento le più ampie solidarietà, per far fronte ai problemi che esistono. Tali solidarietà si raggiungono e realizzano soprattutto quando il prestigio del parlamentare è adeguatamente tutelato; quando, signor Presidente, si stroncano con vigore talune speculazioni che, togliendo credito e prestigio all'attività parlamentare, insidiano la vita stessa delle istituzioni. Ho preso la parola per riferirmi ad un episodio che ha avuto come protagonisti due quotidiani, *La Repubblica* e *Il Secolo d'Italia*, che, nel numero del 27 marzo il primo, non so quando il secondo perché non sono aduso a leggerlo, hanno affermato che il sottoscritto ed altri parlamentari percepirebbero dei compensi dalla Cassa per il mezzogiorno. Questa affermazione

ha trovato una pronta e doverosa risposta da parte del presidente della Cassa, che ha precisato, in una nota trasmessa al giornale *La Repubblica* e da questo pubblicata, che il sottoscritto è dipendente della Cassa stessa dal 1957 e che il rapporto che lo lega all'ente in questione è regolato dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, concernente l'indennità spettante ai membri del Parlamento.

Tanto ho voluto precisare, in questa sede, nel corso della discussione sul bilancio della Camera dei deputati, perché non mi sembra giusto, signor Presidente, che a noi parlamentari siano attribuite responsabilità che non abbiamo. Ciascuno di noi conosce le regole della propria vita, il proprio comportamento, nel senso più ampio della parola. E non si deve assolutamente consentire che intorno alla figura del parlamentare si creino speculazioni che offendono il nostro prestigio e la nostra dignità. Chi, come me, non possiede altri beni all'infuori della dignità e del prestigio, ha il dovere, oltre che il diritto, di chiedere che sia impedita e, ove ciò non sia possibile, condannata la diffusione di notizie false ed infondate da parte di taluni organi di stampa che assai malamente assolvono il loro dovere di informazione.

**GUARRA.** Non aveva fini scandalistici l'articolo del *Secolo d'Italia* cui ella fa riferimento: esso voleva soltanto trattare la questione della « giungla retributiva ».

**LETTIERI.** Se vostra signoria illustrissima mi fa parlare, poiché entrambi abbiamo un sufficiente grado di intelligenza, possiamo forse arrivare alle stesse conclusioni (*Interruzione del deputato Nicolai Giuseppe*).

Il problema è che le leggi dello Stato si possono correggere, se del caso; se ne può chiedere la modifica e l'aggiornamento — nessuno lo contesta — ma non si può chiamare in causa, neppure indirettamente, la responsabilità di chi, in questo Parlamento, al pari di ogni altro nelle medesime condizioni, usufruisce legittimamente dei benefici previsti da tali leggi. Questo mi pare un dato di fatto oggettivo.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** La Giunta delle elezioni era a conoscenza della sua qualità di dipendente della Cassa per il mezzogiorno, onorevole Lettieri?

LETTIERI. Non lo so; ma credo che tutti ne fossero a conoscenza, perché non era certo un segreto. Mi si consenta di aggiungere che la retribuzione che percepisco, come risulta dalle dichiarazioni del presidente della Cassa, è di 4.800.000 lire l'anno; ritengo che (a parte la legittimità, che conta più di ogni altra cosa) siamo in un ordine di grandezza che dovrebbe richiamare tutti e ciascuno ad una più attenta responsabilità. Infatti, come ripeto, a me preme (a me come agli altri debbo ritenere) conservar integri la mia dignità ed il mio prestigio, e non posso consentire ad alcuno di mettere in discussione con sussurri e mormorazioni, questi fondamentali valori.

Signor Presidente, io volevo questa mattina — si tratta di una proposta che intendo fare — portare alla Camera la documentazione dei colleghi che si trovano nelle mie stesse condizioni, a fini di semplice informazione. Ebbene, onorevoli questori, il nostro Parlamento non dispone di tale raccolta di dati ed informazioni. Per quanti sforzi io abbia fatto, non mi è stato possibile rintracciare l'elenco dei parlamentari dipendenti dallo Stato o dalle pubbliche amministrazioni. Mi pare, ecco le proposte, che questa lacuna vada rapidamente colmata, anche perché (e vengo al secondo punto del mio intervento) stiamo attraversando un momento particolarissimo, in cui determinati settori dell'opinione pubblica cercano in tutti i modi di addossare qualunque responsabilità al Parlamento reali o presunte responsabilità. Il Parlamento deve essere in grado, signor Presidente, di fronte a qualsiasi richiesta, di poter esibire i dati sulla situazione patrimoniale di tutti i parlamentari. Pertanto, le chiedo se, da parte della Presidenza della Camera, si può rapidamente provvedere a questo adempimento. In tale spirito, ringraziando i colleghi Fusaro e Giuseppe Niccolai, che mi pare nel corso del suo intervento abbia fatto riferimento a questa necessità...

NICCOLAI GIUSEPPE. È dal 1968 che ho presentato una proposta di legge in tal senso!

LETTIERI. Non glielo contesto, onorevole Giuseppe Niccolai. Non sto facendo discorsi di primato: non ero semplicemente a conoscenza della sua proposta. Desidero comunque, fare riferimento alla mia proposta di legge, della quale si è tanto parlato questa mattina e che credo rappresenti, al punto

in cui siamo arrivati, un adempimento al quale il Parlamento deve far fronte con ogni possibile rapidità.

La normativa che prevede la mia proposta di legge — voglio brevemente farvi cenno — riguarda da un lato il problema delle incompatibilità e, dall'altro, la denuncia della consistenza patrimoniale e la posizione tributaria dei deputati al momento della elezione e al momento della cessazione dal mandato. Mi sembra che intorno a questa proposta, a parte il consenso che è stato espresso dal gruppo parlamentare del mio partito, si vadano determinando larghe convergenze anche da parte degli altri gruppi parlamentari. Pertanto, desidero invitare la Presidenza della Camera a sollecitare gli adempimenti necessari perché si possa giungere in breve tempo alla discussione e — mi auguro — alla approvazione della mia proposta di legge.

Nella medesima proposta di legge (desidero ricordarlo perché, a mio avviso, il momento che stiamo attraversando conferma la validità delle indicazioni che, unitamente agli altri colleghi, ho fornito) sono considerati anche i problemi dell'indennità parlamentare, delle attrezzature, delle strutture e dei servizi di cui hanno bisogno i deputati. Mi rendo conto che le condizioni economiche del paese impongono a noi per primi, onorevoli colleghi, di contenere le spese anche a scapito di talune nostre esigenze; ma sarebbe ipocrisia (uno tra i peccati più gravi che si possano commettere!) il voler prescindere dalla condizione reale nella quale si trovano i parlamentari nel nome di malintesi e non seri richiami al patriottismo. Sarebbe ben poco serio, infatti, se questo « patriottismo » dovesse portarci ad ignorare le necessità oggettive del parlamentare, che segue certe regole e certi costumi di vita.

In ogni parte del mondo il parlamentare è in grado di usufruire di un minimo di struttura che gli consenta di approfondire i problemi e di far fronte alle gravi responsabilità alle quali è chiamato.

Per concludere, vorrei formulare due proposte; anzitutto, poiché il giornale *La Repubblica*, non so *Il Secolo*, perché non lo leggo, ha affermato, rispondendo alla precisazione del presidente della Cassa per il Mezzogiorno a proposito dai fatti che ho ricordato, che ai competenti organi parlamentari spetta il compito di constatare se esistano casi di incompatibilità, invito la Presidenza dell'Assemblea, e questo è un

dovere al quale ritengo che essa non possa e non debba sottrarsi, a fornire all'estensore di quelle improvvise note, le opportune e necessarie precisazioni. Dobbiamo essere soprattutto attenti a tutelare il nostro prestigio morale, prima ancora della nostra dignità politica.

Una domanda vorrei poi rivolgere al signor Presidente e agli onorevoli questori: perché non si provvede a dibattere questi problemi attraverso la televisione e più in generale su tutti i mezzi di informazione, così da documentare l'opinione pubblica sulle condizioni reali dei parlamentari, sui sacrifici e sulle rinunce che questo nostro mandato comporta? Perché non provvediamo a rettificare, attraverso questi canali di informazione, tante false impressioni sul nostro conto? Perché non vogliamo insieme costruire, attraverso il potenziamento delle nostre istituzioni, un rapporto di credibilità verso il Parlamento che è la ragione essenziale del nostro impegno e che sia a fondamento delle nostre speranze? Cerchiamo di individuare i necessari strumenti, cerchiamo di pubblicizzare questa nostra funzione, forse negletta, ma, io ne sono profondamente convinto, essenziale per l'avvenire democratico del nostro paese. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Intendevo trattare un argomento particolare, relativo a funzioni che il Parlamento si è assunto votando una legge lo scorso anno. Per la verità, siamo stati tra i pochi ad essa contrari, ma dal momento che il Parlamento si è assunta tale funzione, riteniamo che la Camera la debba portare avanti per la parte che gli compete.

Come gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale ci associamo integralmente alla lunga relazione, al lungo intervento dell'onorevole Giuseppe Niccolai...

**TANTALO, Questore.** Non mi è sembrata una lunga relazione.

**DELFINO.** Dirò allora che ci associamo al particolareggiato, esteso e documentato intervento dell'onorevole Giuseppe Niccolai. Ma questa seduta alla quale ho assistito, mi ha portato a considerazioni che molto sinteticamente svolgerò anche in considerazione dell'ora in cui stiamo discutendo. Mi riferisco alle considerazioni su questo nuo-

vo interesse che ha avuto il bilancio della Camera più che per le cifre e per i contenuti per una specie di ritorno al Parlamento, come esigenza, come punto di riferimento per tentare di uscire, anche in questo modo, dalla crisi gravissima in cui si trova il paese nella sua economia, nella sua socialità, nelle sue strutture.

Senza entrare nel merito delle cause, riteniamo che la crisi generale che investe l'Italia — sia essa una crisi di crescita, come dicono alcuni, o di senescenza, come affermano altri — si è acuita nel momento in cui il Parlamento è stato espropriato di alcune sue prerogative e funzioni. Si può cioè, in qualche misura, far coincidere il ritmo di crescita della crisi con l'allontanamento dal Parlamento e dalla Costituzione. Riteniamo che certi vuoti che sono stati determinati da una simile espropriazione dei poteri del Parlamento, come quelli legati alle crisi extraparlamentari, alle decisioni adottate dai partiti fuori del Parlamento, all'azione dei sindacati (che escono dal Parlamento per condurre una loro strategia, una loro battaglia, per imporre una loro visione globale dei problemi in contrapposizione al Parlamento stesso), alle regioni che ormai non sono più, come vuole la Costituzione, entità autonome, ma addirittura federazioni che si costituiscono per affrontare certi problemi, in alcuni casi sul piano nazionale, in altri sul piano interregionale, questi vuoti, dicevo, queste spoliazioni dei poteri del Parlamento hanno coinciso con la crisi generale delle strutture dello Stato.

Per questo, ripeto, crediamo che il ritorno al Parlamento, la riconsiderazione del ruolo e delle funzioni del Parlamento, costituisca anch'esso un tentativo per uscire dalla crisi. Per tale ragione, valutiamo positivamente il dibattito odierno e siamo lieti di aver dato, con l'intervento del collega Giuseppe Niccolai, un contributo in questo senso. Desideriamo con l'occasione sottolineare che a nostro avviso il ritorno al Parlamento deve significare innanzitutto il ritorno alla Costituzione. Solo in questo modo, credo, le forze politiche possono aspirare ad essere definite costituzionali, e non in virtù di autodefinizione o per l'intervento di chi, come l'onorevole De Mita, ritiene di poter individuare le forze costituzionali e l'« arco » costituzionale. Non credo che l'onorevole De Mita abbia titolo per definire l'arco costituzionale, e che nessun altro, anzi, ne abbia legittima facoltà.

COVELLI. È proprio un campione costituzionale, l'onorevole De Mita!

DELFINO. Purtroppo, onorevole Covelli, i campioni costituzionali provengono tutti dalla sua circoscrizione!

Dicevo, dunque, che nessuno può definire l'arco costituzionale: è il comportamento delle forze politiche, il loro rispetto e la loro aderenza alla Costituzione, che può qualificare tali forze come costituzionali. Noi crediamo di rispettare i principi della Costituzione. Noi riteniamo che vi possano ben essere aspetti della Costituzione suscettibili di non essere condivisi e che siano tali, anche per il decorso del tempo, da potere e dovere essere modificati; ma riteniamo che ciò debba avvenire con l'osservanza della procedura di revisione costituzionale. Ritengo che una forza politica possa definirsi costituzionale appunto quando, pur tendendo magari a modificare i principi, si proponga di farlo in aderenza al procedimento previsto dalla Costituzione; e che una forza politica non possa invece definirsi costituzionale quando straccia disinvoltamente principi e norme costituzionali, invece di proporre la modifica nel modo corretto. Ad esempio, il partito comunista ed il partito socialista, ai quali non piace la disposizione dell'articolo 39 della Costituzione, dovrebbero prefiggersi l'obiettivo di modificarlo anziché opporsi alla sua attuazione: nel momento in cui ne impediscono l'attuazione, infatti, si pongono come forze non costituzionali, come forze che stravolgono i principi della Costituzione.

Noi quindi riteniamo di rispettare i principi e, soprattutto, il metodo costituzionale. In tal senso, riteniamo che in questo momento debba essere difeso il Parlamento, e pertanto diamo la nostra adesione al bilancio della Camera, senza riserve e senza i distinguo ipocriti che hanno caratterizzato l'atteggiamento dei rappresentanti comunisti in seno all'Ufficio di Presidenza. Credo che sarebbe stato molto più logico assumere una posizione chiara al posto di questa, che serve a tutti gli usi, che si può definire ambigua.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PERTINI

DELFINO. E crediamo di rimanere nell'ambito del rispetto dovuto al Parlamento anche quando facciamo determinati rilievi

nei confronti dei censori del Parlamento. Ci rendiamo conto che l'onorevole D'Aniello (mi dispiace che sia assente) ha dovuto leggere per difesa d'ufficio le frasi che hanno concluso il suo intervento. Ma quando l'onorevole Giuseppe Niccolai si è riferito agli esponenti del partito repubblicano, a cominciare dal suo beneamato *leader*, non ha rivolto accuse evanescenti, ma si è riferito ad un preciso procedimento esistente agli atti della Commissione inquirente a proposito dello scandalo ENEL-petrolieri. Del resto, il giornalista Mattei, sul giornale *Il Tempo* di giovedì 11 marzo, ha scritto chiaramente di avere in mano una memoria della Commissione inquirente in cui, alle pagine 6 e 7 si dice: « In particolare si dovrà procedere all'interrogatorio dell'onorevole Ugo La Malfa, che dovrà chiarire la sua posizione, essendo egli stato il percettore diretto » (e queste parole sono in corsivo) « dei dodici assegni dell'Italcasse ».

Non mi sembra che si tratti di un riferimento evanescente; è fin troppo concreto.

Per di più, ritengo che non sia difficile neppure individuare nome e cognome di altre persone citate dall'onorevole Giuseppe Niccolai e appartenenti allo *staff* dirigenziale, al *trust* di cervelli e di « teste d'uovo » del partito dell'onorevole La Malfa. A quest'ultimo crediamo anche di poter dire che, in questo momento di crisi del paese, non si rende un buon servizio al Parlamento, ma ci si pone fuori della Costituzione repubblicana quando si assumono iniziative che esulano dal corretto svolgimento della vita rappresentativa e democratica; quando, passando oltre le mozioni di fiducia che consentono a un Governo di esistere e di governare e a un Parlamento di legiferare, si assumono iniziative segrete, delle quali non si possono conoscere i particolari, quando si dà vita fuori del Parlamento a conciliaboli tra l'onorevole La Malfa e i rappresentanti di altri partiti del presunto arco costituzionale: in questo modo si finisce per svuotare il Parlamento della sua funzione e ci si pone quindi fuori della Costituzione.

Se la Costituzione è una realtà e una verità insieme, voi siete fuori di questa realtà e di questa verità dal punto di vista politico, perché non rispettate le sue norme, perché non si può costituire una maggioranza-ombra fuori dalla realtà parlamentare, perché solo il Parlamento è la sede per gli incontri, i confronti, le scelte, le

votazioni che determinano le maggioranze e le minoranze.

Ciò dimostra che sotto questo profilo siamo in condizione di dare lezioni all'onorevole La Malfa e al partito comunista, che in questi mesi è tutto proteso a dimostrare la sua volontà di rispettare il pluralismo politico. Ma il pluralismo non significa unanimità: sono cose diverse. Si può anche costituire una grande maggioranza, che raccolga il 90 per cento dei rappresentanti dei vari partiti, ma ci deve essere sempre una minoranza, sia pure del 10 per cento. Se questa minoranza non può esistere o non può funzionare, vuol dire che il sistema non è quello del pluralismo.

Come si può accettare questa pretesa di considerare forze costituzionali solo quelle che fanno parte della maggioranza e forze non costituzionali quelle che di essa non fanno parte? E nei fatti che poi si rivoltano tutte le contraddizioni e le mistificazioni. Ma la realtà, signor Presidente, è che qui si opera soprattutto sul piano della propaganda, dei lavaggi continuati del cervello, degli *slogans*, delle frasi fatte. Entro nel tema specifico del mio intervento: la legge cui mi sono riferito in esordio è quella di riforma della RAI-TV. A questa legge, ci siamo opposti: ritenevamo infatti false le premesse tecniche relative alla esiguità di canali e alle scarse disponibilità di radio-frequenze, falsamente documentate da uno studio del Consiglio superiore delle telecomunicazioni, che influenzò notevolmente la sentenza della Corte costituzionale. Noi valutammo quello studio per falso e, quindi, non necessario il monopolio. Poteva ben consentirsi, invece, la libertà di antenna e la libertà di trasmissioni televisive e radiofoniche. Ma su queste posizioni siamo rimasti in minoranza. Rispettosi della volontà del Parlamento, però, siamo entrati nella Commissione parlamentare di vigilanza cui il Parlamento, con la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha affidato funzioni importanti e delicate.

Il documento di presentazione del bilancio della Camera, la relazione degli onorevoli Questori, fa riferimento alla Commissione di vigilanza e di indirizzo sulla RAI-TV solamente in quei due punti ove si afferma che vi è una volontà di utilizzare e ristrutturare alcuni uffici di quello che era il palazzo delle poste in via del Seminario, e dove si afferma che sono stanziati una cinquantina di milioni come quota a carico della Camera per procedere a tali ristrutturazioni. Vorrei far presente al

Presidente della Camera che in passato, quando facevo parte dell'Ufficio di Presidenza, in più di un'occasione egli aveva modo (scherzosamente, perché non è che se la prendesse molto) di censurare una certa faziosità della RAI-TV nel fornire certe notizie. Per esempio, si poneva in primo piano l'altro ramo del Parlamento o il suo Presidente, ed in sostanza non si davano sufficienti notizie sulla Camera e sulla sua attività.

Ci troviamo ora davanti ad una televisione riformata: abbiamo cercato di non far approvare la legge di riforma, come dicevo, signor Presidente; ma poi l'abbiamo accettata e siamo entrati nella Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo. È una funzione nuova, che spetta al Parlamento e che tra l'altro si inquadra in una certa prospettiva, che, come ho accennato, si realizza in un ritorno al Parlamento. Quando c'è crisi, si torna al Parlamento. Nel caso della Commissione di vigilanza, l'indicazione del Parlamento è stata data specificamente dalla Corte costituzionale che ha detto: ebbene, monopolio sì, perché non si può fare a meno del monopolio. Questa affermazione è stata poi smentita dalla realtà, perché si è avuto uno studio successivo di una commissione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha dimostrato come ci sia un numero di radio-frequenze maggiore che consente libere antenne, ed in effetti si vanno diffondendo libere antenne in tutta Italia senza che si verifichino i tanto temuti inconvenienti tecnici.

Vi è, dicevo, un ritorno al Parlamento, una tendenza a convergere verso l'attribuzione di nuove e maggiori funzioni del Parlamento, proprio per equilibrare poteri che fino ad ora competevano all'esecutivo e che l'esecutivo non si è dimostrato in grado di gestire correttamente. Per esempio, faccio riferimento alla relazione della commissione Chiarelli per la riforma del sistema delle partecipazioni statali; mi riferisco ad un'indagine in corso da parte di questa Camera in relazione al controllo delle partecipazioni statali. Anche qui si delinea, come sbocco ed indicazione, una più ampia funzione del Parlamento, preordinata ad esercitare, se non un indirizzo, per lo meno un controllo costante e preciso sulle aziende a partecipazione statale. Vi è cioè il Parlamento che per necessità di ordine politico, come rimedio alla crisi delle istituzioni, si dota di maggiori poteri e di maggiori facoltà di controllo. A

questo punto, se anche il Parlamento fallisse non sapremmo chi potrebbe risolvere la crisi in atto.

Come membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, debbo dire che esiste da circa un anno una Commissione che non funziona, e che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, per la loro parte di responsabilità, non hanno fatto le cose che occorre fare per farla funzionare. È assurdo pensare che si possa fare funzionare e controllare un mastodonte della grandezza e della potenza della RAI-TV, che ha un organico di 10-12 mila dipendenti, 700 giornalisti, ora saliti a 1.000 perché una parte dei contrattisti ha preteso ed ottenuto sindacalmente e attraverso la magistratura di essere assunta in pianta stabile, con una Commissione confinata in una stanza — dove prima era la Commissione antimafia — dove mancano persino i microfoni che consentano ai commissari di parlare tra di loro oppure di ascoltare le persone invitate a parlare, dove manca persino un apparecchio radio, un televisore, dove, in sostanza, non esiste nulla di tecnico che possa consentire la vigilanza! Questo significa che io, che sono membro della Commissione, per sapere in che modo la RAI-TV abbia recepito una mia presa di posizione, debbo essere messo in grado di ascoltare i 28 giornali-radio e di vedere i 5 telegiornali e lo stesso dicasi per conoscere quali notizie siano state trasmesse in merito a un determinato problema. Ed allora, debbo essere posto nella condizione di recarmi in una stanza dove esistano degli apparecchi che, premendo un bottone, mi consentano di ascoltare le notizie trasmesse, per poter poi valutare se da parte della RAI-TV ci si sia attenuti alle direttive della Commissione parlamentare di vigilanza.

La Commissione, in merito, ha dato indirizzi ben precisi, adottati all'unanimità. La Commissione ha affermato, per esempio, che il principio del pluralismo, consistente nell'apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, debba costituire il punto di riferimento fondamentale della nuova programmazione radiotelevisiva. Al pluralismo devono inoltre e soprattutto attenersi la nuova programmazione radiotelevisiva nel suo complesso, le singole strutture operative cui è affidata la sua realizzazione, improntate in particolare ai criteri della indipendenza, dell'obietti-

vità, dell'imparzialità, della completezza e della molteplicità delle fonti di informazione che devono essere tutte tenute presenti nel rispetto delle varie componenti politiche, culturali e sociali della comunità nazionale. Questi sono gli indirizzi della Commissione di vigilanza, adottati in base ai principi della legge n. 103 dello scorso anno.

Ebbene, signor Presidente, debbo dire che è accaduto che ci siamo trovati davanti a nomine eseguite dal consiglio di amministrazione della RAI-TV, le quali — non do un giudizio — hanno portato ad una denuncia alla magistratura da parte di un sindaco del collegio dei revisori, il dottor Carboni. Questi ha presentato una denuncia sulla lottizzazione dei posti, sulle assunzioni e promozioni illegali, sui bilanci truccati e contro il nuovo organigramma della RAI-TV, dove sono stati dati i posti di direttore di rete e di direttore di giornale in base ad una precisa spartizione di poltrone fra i partiti.

Qual è stato il risultato di una operazione di questo tipo? Voglio fare un esempio, per richiamare l'attenzione del Parlamento sul fallimento della assunzione di responsabilità fatta lo scorso anno. Mi riferisco al problema dell'aborto. Si tratta di un argomento sul quale ormai si discute da mesi in Italia.

Ebbene, circa due mesi fa la televisione ha organizzato una trasmissione sull'aborto e a questa trasmissione non ha invitato, ignorandoli, alcuni partiti: Movimento sociale italiano-destra nazionale, partito liberale, partito socialdemocratico e gruppo della sinistra indipendente, sono stati infatti esclusi dal dibattito.

Si è riunita la Commissione di vigilanza e all'unanimità ha formulato un ordine del giorno nel quale, ad un certo punto, viene affermato: « L'ufficio di presidenza ha rilevato all'unanimità che, in ordine ad un argomento di grande importanza politica, sociale e morale, attualmente in discussione al Parlamento, vi è stata da parte della RAI-TV una censurabile violazione del principio della completezza dell'informazione, per la ingiustificata esclusione dal dibattito di alcune forze politiche e in particolare del PSDI, PLI, MSI-destra nazionale, sinistra indipendente ».

Davanti a questa presa di posizione della Commissione di vigilanza, che ottemperava a suoi precisi compiti dettati dall'articolo 4 della legge n. 103 — che afferma

che la Commissione di vigilanza formula indirizzi, ne controlla il rispetto e adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza — è stata adottata tempestivamente una specifica deliberazione: ebbene, è accaduto che la televisione e la radio hanno dato notizia della censura, ma hanno dato notizia, immediatamente dopo, di due censure alla Commissione di vigilanza da parte di due organismi sindacali dei giornalisti!

La Commissione di vigilanza, cioè, è stata censurata dai giornalisti della televisione, i quali non sono stati assunti per concorso: sono i vecchi giornalisti entrati a suo tempo per titoli di partito, che hanno fatto anticamera nelle segreterie di partito, negli uffici stampa di partito, e carriere folgoranti all'interno della RAI-TV. E questi giornalisti censurano la Commissione di vigilanza, la quale non replica, non risponde, non si permette di dire più nulla!

Ma non è finito, perché il dibattito sull'aborto continua in Italia, e la RAI-TV sabato scorso ha trasmesso per radio una discussione (giornale speciale delle ore 10), alla quale ha invitato tutti i partiti, tranne il PLI, il PSDI e il MSI-destra nazionale. Mi permetto di richiamare l'attenzione del presidente della Commissione di vigilanza e del direttore generale della RAI-TV su questa esclusione, in contrasto con l'indirizzo dato dalla Commissione di vigilanza.

La sera dello stesso giorno, alle ore 22, la rubrica televisiva AZ manda in onda un altro dibattito in diretta (quindi non preparato prima) in cui si rinnovano le esclusioni. Ci sono la DC, il PSI e il partito comunista con il nostro collega onorevole Giovanni Berlinguer, che non figura come deputato, ma come scienziato che parla dell'aborto, come scienziato esperto in igiene o in medicina di lavoro (forse in molti casi il ricorso all'aborto è un tentativo di difendersi da qualche « infortunio » sul lavoro: può anche darsi). Comunque c'è il partito comunista che parla, come scienziato, nella persona del fratello del suo segretario; altri partiti, invece, sono esclusi.

Ma c'è di più. Ieri c'è stato un voto alla Camera dei deputati, e crediamo che questo voto abbia avuto un valore, un'importanza. C'è stato un gruppo che ha portato avanti e tenuto in piedi il problema per un mese, e ha consentito in questo

mese, che maturassero prese di posizione e decisioni che in precedenza non sembravano del tutto scontate. Crediamo di aver fatto una battaglia, di essere stati importanti, determinanti nel voto di ieri. Ieri e questa mattina la RAI-TV ha dato notizia di quello che è avvenuto alla Camera e ha intervistato dei colleghi. Vediamo chi si è sentito ieri alla televisione: l'onorevole Mariotti, capogruppo del partito socialista, l'onorevole Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista, l'onorevole Piccoli, presidente del gruppo democristiano. Noi non siamo esistiti. Questa mattina alle 8, alla radio, vi è stato un dibattito sul voto per l'aborto. Hanno parlato l'onorevole Galloni, per la democrazia cristiana, il non ancora onorevole Labriola del partito socialista italiano e l'onorevole Napolitano del partito comunista italiano. Si è fatto un dibattito sull'aborto e noi non esistiamo per la televisione; la televisione così non tiene alcun conto di uno specifico voto di indirizzo, di censura della Commissione di vigilanza su siffatto modo di comportarsi!

Potrei allargare il discorso. Ad esempio, se vengono arrestati il generale Maletti e il capitano La Bruna (il giudice istruttore avrà avuto i suoi motivi per farlo) non si fanno parlare costoro, ma si fa parlare il loro difensore. Credo si tratti di un socialista, il professor Gullo, di Cosenza o di Catanzaro, il quale contesta l'azione dei giudici e, attraverso la radio e la televisione, cerca di dare una impostazione polemica all'iniziativa del dottor Migliaccio. Si dice che questi abbia fatto tutto per salvare Miceli; e non si dice che ciò è stato fatto per accertare quanto è accaduto a Piazza Fontana. E quando parla il professor Gullo, parla il partito socialista. Nel *Resoconto sommario* della Camera è comparsa, in proposito, un'interpellanza solo nella giornata del 30 marzo scorso; ma alla televisione già nella serata di lunedì e per tutta la giornata successiva se ne era parlato. Alla RAI-TV è stato assunto il giornalista Bocca perché faccia una rassegna della stampa: ma è la rassegna della stampa che questo giornalista vuole e che contiene solo quello che allo stesso piace di più.

Ebbene, si può dire che esiste una Commissione parlamentare di vigilanza? Questa Commissione, a norma di regolamento dovrebbe riunirsi una volta ogni 15 giorni: credo, invece, che in un anno si sia riunita solamente cinque o sei volte. La Commissione

di vigilanza esiste: è vero, ma, se non ascolto la radio, chi mi informa sugli indirizzi seguiti dalla radio e dalla televisione? Come faccio a controllare e a vigilare? Ad esempio, posso richiedere il testo delle trasmissioni diffuse ieri: ma lo avrò solo tra otto giorni, quando ormai non serve più. Questa, perciò, è una Commissione che non funziona. Innanzitutto, bisogna dotarla di locali, senza aspettare che vengano ristrutturati i locali di via del Seminario e che vengano predisposte nuove attrezzature. Bisogna metterla subito in condizione di lavorare. Vi è molto personale, ma non vi sono strutture valide e utili per farla funzionare. In particolare, essa dovrebbe disporre di gruppi di ascolto: ci deve essere chi — impiegato o funzionario — ascolti e registri ciò che viene detto alla radio o alla televisione mettendomi, quindi, in condizioni di sentire ciò che desidero. Voglio entrare nel merito delle scelte culturali, voglio sapere perché vengono fatte rubriche sempre in un certo modo. Non è possibile continuare in questo modo soprattutto all'interno di una azienda che deve essere di tutti e che proprio per questo la Corte costituzionale ha affidato al controllo del Parlamento, l'unico organismo che rappresenta tutta la popolazione. Non si deve continuare con questa disinformazione costante della pubblica opinione e di dispregio dello stesso Parlamento.

Questo è uno dei campi in cui il Parlamento si è voluto cimentare, assumendosi delle grosse responsabilità: altri campi sono aperti, quale quello delle partecipazioni statali. E anche questo è denso di mine e di incognite. Se il Parlamento dovesse assumere, attraverso una Commissione speciale, anche il controllo sulle partecipazioni statali e agisse allo stesso modo con cui agisce rispetto alla RAI-TV, si tratterebbe in questo caso di avallare forse peculati ed imbrogli, mentre per la RAI-TV oggi si avallano notizie false.

Ritengo pertanto che in questa sede doverosamente, dopo aver votato contro la legge di riforma sulla radiotelevisione, volendola oggi rispettare, dobbiamo chiedere che la Commissione di vigilanza funzioni e che la Camera ed il Senato la mettano nelle condizioni tecniche di poter funzionare. Non è possibile che questa Commissione, dopo un anno, non abbia le strutture e gli strumenti idonei a controllare ed a contestare un ente dalle capacità di spesa e tecniche quali quelle della RAI-TV. A meno che, naturalmente,

la Commissione di vigilanza non sia una « burletta » ed i suoi membri non siano altro che i collegamenti con i funzionari ed i giornalisti della RAI, con le « bustarelle » e tutto il resto che ha movimentato quell'azienda in tutti questi anni.

Ho chiesto di parlare nel dibattito sul bilancio della Camera non solo per esprimere la mia solidarietà con l'intervento dell'onorevole Giuseppe Niccolai (che condivido), ma anche per trattare questo specifico argomento e per presentare un ordine del giorno (il n. 9 doc. VIII, n. 8/5) che ritengo di aver svolto e che auspico possa raccogliere l'adesione di altri gruppi.

Vorrei infine dire all'onorevole Lettieri che quanto è stato pubblicato dal *Secolo* nei suoi confronti non era un pettegolezzo, bensì soltanto una tesi avanzata dall'onorevole Borromeo D'Adda presso la Commissione di inchiesta sulla « giungla retributiva ». E che non vi era alcuna acedine, né alcun riferimento alla sua personale posizione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Merli. Ne ha facoltà.

**MERLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dibattito sono affiorate tante tesi e sono state prospettate tante soluzioni interessanti per il miglioramento dei servizi della nostra Assemblea. Per parte mia, vorrei soltanto sottolineare un punto che a me pare fondamentale, al di là dei servizi richiesti o delle strutture che possono essere risanate: quello che riguarda l'elemento umano. Bisogna stare attenti, in questo processo di adattamento delle strutture e dei servizi, a non trascurare l'alto grado di qualità che in questi anni l'elemento umano — e mi riferisco soprattutto ai funzionari — ha raggiunto in questa Camera. È per questo che mi trovo in una posizione non sempre analoga a quella assunta da taluni colleghi di altri gruppi ed anche del mio, ritenendo che un sistema sempre più burocraticistico di allineamento a quello che è il complesso del personale dello Stato non dà risultati fecondi in questo ambito. Bisogna tener fermo che le Assemblee parlamentari hanno un rilievo e una posizione particolare nell'ordinamento costituzionale. Se così non fosse, anche in quelle che sono le iniziative di organizzazione interna e quindi di miglior funzionamento del Parlamento, rischieremmo di rimanere soggetti al mercato generale della forza-lavoro nell'ambito dello Stato. Siamo tutti

d'accordo che in questo particolare momento non sempre l'amministrazione dello Stato ha raggiunto i suoi migliori livelli. Ci dobbiamo preoccupare, quindi, di conservare il livello già raggiunto — che è alto — all'interno del nostro Parlamento.

Quando sento affacciare delle tesi così limitative, drastiche, pur apprezzandone lo spirito moralizzatore, devo dire che il rescindere i contatti tra il personale e l'università (così com'è stato fatto con una legge, che già alcune sentenze della Corte hanno cominciato a correggere), il rescindere i contatti con il mondo della stampa o con il mondo della cultura, come se il funzionario dovesse essere una sorta di monaco, costituirebbe un gravissimo errore. Comincerebbe così quell'esodo che è già cominciato, sia pure per andare a fare i professori universitari con un trattamento economico inferiore a quello della Camera. Alcuni funzionari di grande valore hanno già abbandonato la Camera. E vedremo anche che, moltissimi giovani, spaventati da questa campagna scandalistica, deserteranno i concorsi di accesso alla carica direttiva dell'amministrazione parlamentare e rivolgeranno la loro attenzione alle banche, alle aziende a partecipazione statale oppure alle grandi concentrazioni industriali; andranno alle fondazioni della FIAT o della Montedison che potranno garantire livelli di retribuzione pari al grado di cultura e di preparazione necessario per accedere a certe posizioni.

Uno dei più autorevoli giornali stamane ha definito austero il nostro bilancio, anche se poi ha aggiunto che il primato della povertà spetta ai parlamentari inglesi. Però, se guardiamo all'Europa continentale, si vedrà che i più poveri siamo noi. Di conseguenza lo stesso ragionamento usato innanzi si potrebbe applicare alla classe politica, che per molti aspetti è già inaridita dalla concorrenza delle professioni liberali e tra poco dalle stesse posizioni sindacali e manageriali. È possibile che in futuro nessuno abbia la forza di venire a testimoniare la sua fede politica, o che, quanto meno, si riduca di molto l'area della scelta.

Ritengo che uno dei primi antidoti a queste campagne scandalistiche sia quello di avere un certo concetto di noi stessi; non perché ci si ritenga un corpo isolato o un corpo aristocratico (tutti conoscono l'estrazione popolare o borghese di ognuno di noi), ma perché vi sono valori di preparazione, di cultura di cui tutti siamo par-

tecipi e che tutte le forze politiche tendono ad arricchire ed aggiornare, ricorrendo anche alla creazione di appositi istituti destinati a funzionare da dispositivi di sicurezza culturale cui attingere. Quando l'onorevole Pochetti fa riferimento allo studio effettuato dal suo partito in occasione di un convegno tenuto alle Frattocchie o quando il partito comunista istituisce un centro *ad hoc*, presieduto dall'onorevole Peggio, per i problemi della riforma dello Stato, egli si fa carico di questioni essenziali. Probabilmente, ogni partito tende oggi a procurarsi con le sue forze e con propri strumenti di ricerca quelle documentazioni e quei dati che non si possono reperire all'interno delle Assemblee o dell'amministrazione dello Stato, dove pure dovrebbero essere acquisibili a beneficio di tutte le parti politiche.

Come ebbi a dire in un intervento sul bilancio dell'anno scorso, noi dobbiamo in qualche modo dare fiducia e forza al personale del quale disponiamo. E tutto ciò con eventuali correttivi, che dovrebbero entrare non in codificazioni scritte, ma in regole morali che il personale si potrà dare o che comunque di volta in volta l'Ufficio di Presidenza potrà dare. Non credo che siano stati rilevati grandi abusi per questi contatti con il mondo della cultura e per questa presenza a livello stampa. Anzi, noi dovremmo in un certo senso far di tutto perché questo personale sia all'altezza dei compiti che noi stessi richiediamo. Lo scorso anno ebbi a chiedere che subito dopo il concorso d'assunzione, il personale fosse inviato per un anno o due presso le altre assemblee legislative con borse di studio, perché ritornasse padrone delle lingue e dei costumi dei Parlamenti europei. Noi avvertiamo questa esigenza di dover ricorrere all'opera di traduttori e interpreti stranieri. Da pochi anni si è cominciato finalmente, secondo il modello e lo schema che è stato preparato dal Segretario generale, a prendere anche delle iniziative interdisciplinari e interservizi. Questa direi è la parte più persuasiva del documento che i colleghi questori hanno portato al nostro esame. Mi riferisco precisamente alla pagina 5, dove si parla di gruppi di lavoro operanti a livello interservizi, di raccordi orizzontali fra le Commissioni, i resoconti e la stenografia. Questi sono tutti punti positivi che noi dobbiamo registrare con favore. Però non bastano. All'inizio del dibattito si è fatto quel riferimento storico al Parlamento dell'età giolittiana. Ebbene, prendiamo questo rife-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

rimento come un elemento cronologico che ci deve ammonire ad accelerare questo processo di adeguamento ai compiti che siamo chiamati a svolgere. Altrimenti, bisognerà ricorrere a dei centri esterni. Ha ragione il collega che ha detto che a questo punto non rimane altro che chiedere i dati economici o all'ufficio studi della Banca d'Italia o alla Mediobanca o all'IMI o ad altri istituti di questo tipo. Ripeto, il centro elettronico è stato già un notevole passo avanti, ma occorre fare ancora altri progressi in questo senso.

Devo sottolineare che occorre dare ai servizi e al Segretariato generale della Camera la possibilità anche di poter svolgere delle attività di ricerca e di studio — si intende controllate dall'Ufficio di Presidenza e dal Collegio dei questori — anche uscendo dal campo ristretto degli impiegati. Io sono terrorizzato dalla tendenza burocratica secondo cui chi lavora per la Camera per un certo tempo, dopo tale periodo deve essere per forza inserito nei ruoli: anche noi possiamo stipulare delle convenzioni, come avviene in America o in Germania, con delle *équipes* con degli esperti per la durata di uno o due anni. Trascorso tale periodo, questi esperti potranno essere sostituiti. Se il sistema degli esperti qualche volta è giustamente criticato, perché lasciato alla discrezionalità di qualche singolo ufficio o servizio, si trovi il modo di controllarlo da parte dei questori e da parte dell'Ufficio di Presidenza. Un certo studio che la Camera non può fare, non venga lasciato al singolo esperto, ma sia affidato, sotto il controllo dei questori e dell'Ufficio di Presidenza, a quei centri, a quelle *équipes*, a quelle fondazioni che potranno, di volta in volta, essere scelte. Mi sembra che questo sia un altro dei punti importanti sui quali dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Esiste anche il lavoro per commissione, in fondo. La Camera è una grande centrale che deve dare un'attività al mondo della cultura. Come esistevano un tempo i fornitori della real casa, così credo che un professore universitario, un'*équipe*, un dipartimento, si dovrebbero sentire onorati di poter dare il loro contributo di attività, di lavoro e di cultura alla Camera dei deputati. Del resto, io stesso ho potuto constatare che tutte le volte che ho chiesto per conto del Comitato acque la collaborazione gratuita di qualche istituto, questo è stato felice di darla perché era per la Camera

dei deputati, perché lo riteneva un titolo che dava soddisfazione e possibilità di lavoro.

LETTIERI. Di dolori.

MERLI. I dolori li prendiamo in altra sede.

Queste erano le poche osservazioni che volevo fare. Desidero esprimere l'augurio che il dibattito sul bilancio della Camera sia sempre occasione, più che di sfoghi anche legittimi ma che possono trovare campo altrove o di attacchi fatti direttamente o con il sistema della preferizione, di interventi su problemi concreti che possono risolvere le nostre questioni e facilitare il nostro compito esclusivamente nell'interesse del paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Delfino, con l'abilità che nessuno può contestargli, ha confermato una riflessione che andavo facendo nel corso di questo dibattito, secondo la quale il bilancio della Camera è uno di quegli argomenti che, come il bilancio dello Stato, consente di discutere di tutto. Non dubito che ciò sia opportuno, anche perché una certa premessa corrisponde a verità. Ritengo però che abuserei della cortesia e della pazienza dei colleghi se seguissi l'esempio di cui sopra e se facessi altrettanto, anche se con minore esperienza e minore bravura dell'onorevole Delfino. Sento, comunque, che potrei rivolgere la mia attenzione a molti aspetti del bilancio della Camera che, intesi in una certa maniera, appaiono come puramente e semplicemente burocratici ma che assumono anche un significato politico, riguardando le funzioni di tutela e di polizia nei confronti dell'ambiente nel cui ambito i lavori della Camera si svolgono: intendo in particolare riferirmi a manifestazioni, pressioni, cortei con cartelli che, secondo il mio modesto ma fermissimo convincimento, sarebbe bene non si verificassero nelle immediate vicinanze della Camera (*Applausi del deputato Barbi*).

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, ella non era presente quando il fatto cui mi riferisco è avvenuto, ma mi consenta di dirle che l'applauso che ha ricevuto dall'onorevole Barbi doveva essere rivolto alla Presidenza della Camera. (*Applausi*). Non per to-

glierle alcun merito, ma per sua informazione, desidero precisare che nei giorni scorsi, appena verificatasi quella — così la definisco — ignobile manifestazione di alcune donne dinanzi alla Camera, sono immediatamente intervenuto presso il ministro dell'interno. Egli aveva già predisposto un servizio d'ordine quando mi ha fatto sapere che, poiché nella piazza di Montecitorio vi erano anche degli abitanti del Belice che stavano dando vita ad una manifestazione molto civile e con i quali le donne si erano abilmente confuse, non desiderando creare incidenti, avrebbe rinviato al giorno dopo l'attuazione delle disposizioni che aveva impartito.

Il giorno successivo, onorevole Reggiani, ho convocato l'Ufficio di Presidenza perché confortasse ed avallasse la mia decisione (che non dovevo prendere da solo). All'unanimità, l'Ufficio di Presidenza ha avallato quanto avevo deciso e sono state dunque predisposte quelle misure. Tanto è vero che anche questa mattina, essendovi un indizio che potesse verificarsi una manifestazione, è stato svolto lo stesso servizio di ieri. Ieri, infatti, come ella ha certamente osservato, la piazza antistante la Camera era completamente libera. E, anzi, alcune donne che si interessavano alla discussione della legge sull'aborto sono venute da me, dicendosi dispiaciute di non poter rimanere dignitosamente nella piazza stessa per far sentire la loro protesta; io le ho allora invitate ad assistere alla seduta (sono infatti salite in tribuna).

La Presidenza ha dunque fatto il suo dovere, onorevole Reggiani.

REGGIANI. Signor Presidente, ella mi ha tolto l'occasione di poterle manifestare ancora una volta la mia profonda devozione ed il mio profondo apprezzamento. Stavo, infatti, per dirle che, avendo partecipato alla Conferenza dei capigruppo, in sostituzione dell'onorevole Cariglia, ho avuto modo di apprezzare la sua iniziativa diretta a garantire la tutela della serietà, anche all'esterno, dei lavori del Parlamento. La ringrazio, signor Presidente, ancora una volta. Ella vede che, invece di divergere, le nostre opinioni andavano convergendo, il che per me rappresenta un onore.

Dicevo che l'esame del bilancio della Camera deve essere estremamente breve; che cosa può — almeno così credo — costituire il filo conduttore della discussione? Mi pare che esso possa essere individuato

in un concetto contenuto nell'intervento dell'onorevole Pochetti: la centralità del Parlamento. L'intervento dell'onorevole Pochetti deve essere messo in relazione con quello dell'onorevole Costamagna. Io non amo la convergenza degli opposti, né le equidistanze; però, se ragioniamo serenamente, dobbiamo dire che se il Parlamento deve essere il cuore dell'attività politica e legislativa del paese, è altrettanto vero che ai suoi lavori deve essere in grado di partecipare la totalità dei suoi membri. Ecco perché faccio riferimento all'intervento dell'onorevole Costamagna, il quale ha fatto riferimento ai cosiddetti «deputati di serie B». In effetti, esistono «deputati di serie B», ed io sono uno di quelli. I deputati della provincia sono, di fatto, deputati di serie B; ma anch'essi debbono poter partecipare alla vita del Parlamento. Allora, sono necessari i servizi, signor Presidente. Non è che io non apprezzi lo sforzo che la Presidenza compie, coadiuvata dal Segretario generale e dagli uffici competenti, per assicurare il massimo possibile di servizi a tutti i deputati, ma *ad impossibilia nemo tenetur*: la Presidenza e il Segretario generale non possono assicurare ciò che materialmente non possono dare. Per questo motivo, desidero affermare che, mentre esprimo la mia gratitudine ed il mio apprezzamento per l'iniziativa attinente alla ristrutturazione del complesso edilizio di via del Seminario — che è stato assegnato dal 1973 e che ha avuto un primo stanziamento, per l'inizio dei lavori, di 500 milioni — mi permetto di augurare che il successivo stanziamento (del resto, già annunciato nella relazione dei deputati questori) di un miliardo e 500 milioni, previsto per il 1976, possa essere erogato, il più rapidamente possibile per i lavori di realizzazione delle ulteriori opere necessarie.

Per quanto riguarda il funzionamento delle Commissioni, parlerò della Commissione inquirente, dal momento che ognuno di noi tende a parlare dell'ambiente in cui vive. Anche sotto questo aspetto, signor Presidente, le debbo dare atto di una iniziativa che dimostra la puntualità della sua attenzione e del suo giudizio. Mi risulta che sia stata convocata la Giunta del regolamento per esaminare le disposizioni regolamentari che presiedono all'attività della Commissione inquirente. Le sono anche grato, signor Presidente, come membro di detta Commissione, dell'opera

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

di chiarimento (non dico di tutela, perché a questo livello e su questo piano non si tratta di difendere alcuno) che ella quotidianamente svolge ed ha svolto nei confronti della stampa. Sia chiaro che il modo con cui gran parte di essa (in particolare, un quotidiano tra i più autorevoli) ha ormai la consuetudine di esprimersi a proposito dei lavori della Commissione inquirente non può essere condiviso né accettato, perché tradisce malafede o assoluta ignoranza dei più elementari concetti tecnici che possono consentire di esprimere un giudizio. Potrei fare il nome di questo quotidiano...

**CECCHERINI, Questore.** È il *Corriere della Sera*!

**REGGIANI.** ...che è il Malabrocca del radicalismo italiano, oggi, Malabrocca, per chi non lo sappia, è un corridore ciclista che negli anni cinquanta aveva una grande passione, che lo portava a partecipare sempre ai « giri d'Italia », ma una uguale modesta capacità, per cui arrivava sempre ultimo, « maglia nera ». Ora, non è possibile esprimersi come quel quotidiano, perché se si intende vilipendere le istituzioni, gettare discredito, allora si abbia il coraggio di gettare la maschera e si dica con chiarezza cosa si intende fare; se invece si intende esercitare quel magistero, perché di questo si tratta e non me ne dolgo, che la stampa ha il diritto di esercitare, allora occorre essere informati e obiettivi.

Per esempio, a questo riguardo devo dire che *l'Unità* è sempre equilibrata in tali giudizi e ne do atto al collega Pochetti.

Perché la Commissione inquirente stenta a procedere nei suoi lavori? Essa è in realtà vittima della sua composizione. Non è mai esistito, infatti, in nessun tempo e in nessun continente, un organo inquirente collegiale e per giunta composto da venti persone, dove è chiaro che la caratteristica fondamentale, qualificante, unica della istruttoria è la scelta di una possibile ipotesi di indagine da confrontare con elementi che derivano da circostanze indiziarie che possono essere convergenti o divergenti e che, nella loro convergenza o divergenza, offrono all'interprete la possibilità di individuare il filo conduttore dell'istruttoria stessa.

Ma, noi per esempio, siamo arrivati al dato allucinante di una udienza pubblica, o assimilabile ad una udienza pubblica (così come è previsto da una recente norma di legge) parificabile ad una vera e propria udienza dibattimentale, la quale però avviene al termine della fase delle indagini preliminari e prima ancora di iniziare l'istruttoria.

Questa è la ragione per la quale la Commissione inquirente stenta a procedere nei suoi lavori, nonostante l'impegno di tutti i suoi componenti che questa mattina, per esempio, hanno terminato la seduta alle 6, dopo qualche fase tempestosa, ma alla fine fraterna. Tutti i membri della Commissione, infatti, a qualunque parte politica appartengano, finiscono per sentire prevalere nel loro animo le ragioni della realtà e della giustizia prima ancora delle ragioni politiche.

La ringrazio, signor Presidente, per la vigilanza da lei svolta e per gli interventi che ha operato e che spero continuerà ad operare in questa direzione.

Per quanto riguarda la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, per il cui presidente e componenti ho grande stima e considerazione, è necessario che, vigilando, intervenga facendosi ascoltare un po' di più. Signor Presidente, la propaganda ossessiva non è la caratteristica dei regimi democratici e la nostra radiotelevisione ha ormai varcato i limiti dell'ossessione a livello di propaganda: una propaganda contraddittoria, indeterminabile, non riconducibile ad un filone preciso, ma comunque tale da varcare i limiti della normalità e da accingersi a varcare quelli non vorrei dire dell'allucinazione, ma comunque di qualcosa di molto simile e per cui non trovo qui la parola più adatta per una definizione. Non serve a nessuno — ed ho concluso, signor Presidente — realizzare delle trasmissioni, che dovrebbero essere di tipo culturale, e nelle quali — come mi è stato detto e rimproverato da un interlocutore il quale credeva che io facessi ancora parte della Commissione di vigilanza — l'elemento centrale è costituito da un libro che consacra l'asservimento al paleo-capitalismo di tanti giovani italiani di questo secolo e degli ultimi anni di quello precedente! Non è neanche serio affermarlo!

Infine, vorrei esprimere un apprezzamento sincero per i servizi della Camera. Intendo riferirmi in particolare allo schedario generale elettronico, che funziona ormai in modo

sodisfacente, ed agli altri servizi che più direttamente conosco. Nel quadro del potenziamento di questi servizi ed uffici e nell'ambito dello sforzo di razionalizzazione dell'impiego del personale, mi sia consentito di ricordare che ad uno dei settori più importanti del comparto amministrativo, la tesoreria, è stato da qualche mese assegnato un funzionario della carriera direttiva, che ho avuto modo di apprezzare alla Commissione bilancio, come uno tra i più validi e preparati di cui l'amministrazione disponga. Posso fare questa affermazione con cognizione di causa, anche se velata da un certo rammarico, attenuato dal fatto che colui che lo ha sostituito è altrettanto valido. Ciò dimostra che il servizio delle Commissioni parlamentari è tale da dare affidamento a tutti i livelli. E ancor più agevole sarà il compito, egregiamente espletato dalla maggior parte dei funzionari che vi sono addetti, quando i funzionari stessi potranno avvalersi dei servizi con la stessa efficacia con cui, ad esempio — anche questo posso dirlo con cognizione di causa —, se ne serve, con il massimo rendimento, il servizio studi.

A queste brevi considerazioni non ritengo di dover aggiungere altro: sarebbe eccessivo e probabilmente inutile, trattandosi di cose che tutti noi conosciamo. Debbo concludere manifestando l'apprezzamento del mio gruppo per la relazione dei deputati questori. Essi, del resto, dato l'argomento, non potevano che compiere una opera egregia, visto che esprimono competenze che coprono l'intero arco su cui si articola il bilancio: un giurista e due valenti tecnici non potevano che elaborare una relazione pregevole. Pertanto, a nome del mio gruppo, manifesto loro il più vivo apprezzamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole de Meo. Ne ha facoltà.

**DE MEO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se aggiungendo il mio nome ho allungato l'elenco degli oratori. Ma debbo dire che la discussione odierna è stata molto interessante, e ritengo che i colleghi Questori possano essere più che soddisfatti. Da anni, infatti, la discussione sul bilancio della Camera non registrava un numero così nutrito di oratori. Il bilancio è indubbiamente cosa molto seria e merita la massima attenzione. Molti altri colleghi avrebbero voluto essere presenti, ma alcuni non sapevano che oggi si

sarebbe discusso questo argomento, altri lo hanno dimenticato.

A questo proposito, vorrei fare subito una proposta concreta per il futuro, nel senso che si affigga un avviso — così come si fa per le sedute comuni — almeno dieci giorni prima della data fissata. In questo modo, anche se poi la discussione avviene, come oggi, nella mattinata del venerdì, tutti lo sanno con anticipo e possono regolarsi di conseguenza.

**PRESIDENTE.** Ieri sera lo sapevano (poiché io stesso l'ho comunicato) 585 deputati. Questa mattina, evidentemente, lo avevano dimenticato in 580.

**DE MEO.** Evidentemente è così, signor Presidente.

È stato detto che questo è un bilancio nuovo. Più che nuovo, io direi che è un bilancio che rappresenta la continuità di una impostazione che era già chiara. Io credo infatti che i nostri bilanci siano sempre stati chiari: magari qualche volta il collega Giuseppe Niccolai vede nebbie un po' dappertutto, anche se poi — devo dirlo con lealtà — è pronto, a seguito di qualche chiarimento, a riconoscere — in privato, se non pubblicamente — che è tornato il sole.

Vero è, piuttosto, che questo bilancio ha una impostazione più tecnica, anche se a questo punto non capisco più che significato abbia la riserva avanzata dal collega Busetto, visto che questo bilancio viene presentato a nome dell'Ufficio di Presidenza, che altro non è — in questo caso — che il consiglio di amministrazione della Camera.

Sempre per mantenermi su questo piano tecnico, vorrei dire che a mio avviso non dovrebbero mai prendere la parola in queste discussioni i segretari di Presidenza, visto che essi sono membri di quel « consiglio di amministrazione » e quindi, se vengono qui a dirci che il bilancio va bene, non fanno altro che « parlarsi addosso », senza convincere nessuno.

**GUARRA.** Come segretario di Presidenza, sono perfettamente d'accordo con lei.

**DE MEO.** Vorrei quindi pregare il collega Busetto di ritirare la sua riserva, anche perché oggi siamo in presenza soltanto di una bozza e non credo che l'inserimento nella stampa definitiva del bilancio di quella tale riserva avrebbe un effetto po-

sitivo, tanto più che è già stato preannunciato un ordine del giorno sul quale dovrebbero concordare un pò tutti e che sono già stati forniti dei chiarimenti capaci di tranquillizzare i perplessi.

Due accenni vorrei ora fare a proposito del personale della Camera. Dico subito che non me la sento di strapparmi le vesti per quello che è stato detto sul Parlamento e sui suoi dipendenti, specialmente dopo che abbiamo appreso alcune notizie relative ad altri settori, nei quali, — devo dirlo con tutta lealtà signor Presidente — vengono concessi emolumenti di gran lunga superiori a quelli previsti dal nostro bilancio a persone che nulla potrebbero insegnare all'ultimo (per anzianità e per esperienza) dei nostri funzionari. Questo avviene anche in amministrazioni dello Stato ed è un sistema che è andato avanti per anni senza che nessuno se ne sia mai accorto.

Certo, se i colleghi questori di questa legislatura avessero seguito il consiglio che mi dava sempre il mio maestro di diritto (prima di parlare, leggi bene tutte le carte) e avessero letto qualche carta in più, molto probabilmente non ci saremmo trovati di fronte a certe prese di posizione.

Diciamo le cose come stanno. Alla fine della passata legislatura, avevamo interrotto una certa trattativa perché alcuni punti, che erano già contenuti nel piano studiato dal Segretario generale dottor Cosentino, non erano stati recepiti. Ma quella stessa trattativa fu subito conclusa all'inizio della nuova legislatura, forse perché in ognuno di noi c'è sempre l'ambizione nascosta di passare alla storia, anche se a volte non ci si rende conto che alla storia si passa grazie alla continuità dell'azione e non ad innovazioni che, magari per essere state studiate ed attuate con troppa fretta, lasciano poi strascichi negativi.

Sarà bene poi dare una risposta alle critiche avanzate dall'altro ramo del Parlamento alla nostra amministrazione per la concessione del biennio di anzianità convenzionale. Si dimentica di dire, quando si fa questo discorso, che il biennio fu concesso per evitare una trattativa sindacale e che quindi concedendo quei due anni di anzianità convenzionale evitammo ulteriori spese a carico del bilancio. E tanto è vero che questa nostra impostazione era saggia, che l'altro ramo del Parlamento successivamente si adeguò.

PRESIDENTE. Mi permetta di interromperla, onorevole de Meo, ma su questo punto sarà bene dire fino in fondo la verità, tanto più che a quel tempo lei era un prezioso collaboratore dell'Ufficio di Presidenza, di cui abbiamo vivo il ricordo. L'altro ramo del Parlamento, di concerto con questa Camera, convenne sulla concessione del biennio; il Senato insomma ci disse: se voi lo concedete, lo concediamo anche noi. Si fece questo, onorevole de Meo, anche se non è molto elegante. Si attese cioè che noi dessimo notizia pubblica della concessione del biennio ai dipendenti della Camera. Il Senato effettuò la concessione il giorno dopo, dicendo di averlo fatto per adeguarsi. Ma non è vero; non voglio dire che sia falso, perché non è termine che venga usato in Parlamento, specialmente da parte del Presidente: desidero tuttavia dire che l'affermazione suddetta non corrisponde alla verità.

Ella, onorevole de Meo, conosce la verità: noi eravamo in contatto con il Presidente del Senato, il quale ci disse che era d'accordo sulla concessione del biennio. Ripeto che, mentre noi lo concedemmo subito, il Senato lo concesse il giorno dopo. Adesso invece dice di averlo concesso per adeguarsi alla Camera. Questo non è vero!

DE MEO. Esatto, signor Presidente: stavo per dire proprio questo. Non è il ritardo di un giorno che può restituire « verginità » ad un atto amministrativo, tanto più che noi, sempre in quella fase di trattativa, abbiamo recuperato il biennio perché in luogo dei 7 anni previsti dalla legge n. 336 per i combattenti, ne abbiamo concessi 5, ed in luogo dei 10 anni previsti per i mutilati, ne abbiamo concessi 8, ristabilendo così un certo equilibrio.

Signor Presidente dobbiamo evidenziare che ci troviamo di fronte ad una piramide rovesciata, nell'ordinamento della nostra Amministrazione e delle retribuzioni dei dipendenti. Quando si decise di studiare i nuovi parametri (ecco perché non siamo d'accordo con l'emendamento proposto dall'onorevole Pochetti), dicemmo che, data la qualità del personale, dato il modo in cui si entrava in carriera e la natura delle mansioni, bisognava partire dal rapporto 1/2, cioè corrispondere il doppio di quanto previsto per le equivalenti qualifiche dell'amministrazione dello Stato, perché il rendimento e l'impegno non hanno assolutamente termine di paragone con altre ammi-

nistrazioni, con tutto il rispetto che esse meritano.

Ci siamo trovati con un rapporto di uno e 4 alla base, e di 1/1 e mezzo al vertice. Non è il caso di rovesciare la piramide? Facciamo allora un cilindro, ma nello studio dei nuovi parametri non si possono dimenticare queste realtà, altrimenti l'appiattimento porterà all'umiliazione di tutti coloro che sono veramente capaci e fanno quello che noi tutti vediamo.

POCHETTI. Non so quale potrebbe essere il punto di approdo, ma ho affermato — e questa mattina l'ho ricordato — che questo riferimento al parametro dei dipendenti dello Stato, dovrebbe esserci. Ella stesso l'ha ricordato.

DE MEO. Non è che si rifiuti il parametro dello Stato: il punto è che questo parametro dobbiamo moltiplicarlo. Non si vuole quel parametro puro e semplice: è questo che bisogna chiarire.

POCHETTI. Ci sono delle ragioni storiche per rimanere nell'ambito di un'autonomia. Però vi è anche un problema politico, che va esaminato.

DE MEO. Esatto, ed infatti abbiamo affermato che ci si deve riferire alla pubblica amministrazione. Obbligatorio è il riferimento, ma non l'appiattimento; altrimenti disconosciamo la diversità dell'impegno e del lavoro.

Signor Presidente, andando di fretta, da un lato si è bloccata l'indennità integrativa, mentre dall'altro si sono aumentate le tratte. Se tutto il problema deve essere studiato nell'ambito di una nuova e più ampia visuale, evitiamo di togliere da una parte e di calcare la mano dall'altra. Blocciamo tutto, ristudiamo tutto, acceleriamo i tempi perché il problema non è assolutamente difficile, ed in altri momenti stavamo già per arrivare alle conclusioni.

Il personale della Camera è così consapevole che non rifiuterà la sua collaborazione, attraverso i suoi organismi sindacali, ad un'impostazione realistica ed obiettiva che non umili alcuno e dia giusto riconoscimento alle capacità professionali dei nostri funzionari e di tutti i dipendenti. Diciamo in tutta tranquillità che i servizi funzionano: il 98 per cento del personale è di altissimo livello, in ogni categoria. Vi è tuttavia un 2 per cento che non ha mai fatto nulla e

continuerà a non far nulla. Quando ho avuto la responsabilità della carica di questore, non ho mai invitato quell'esigua minoranza a realizzare qualcosa, perché ne sarebbe derivato un danno superiore a quello causato dalla sua inerzia. Si tratta di personale ad esaurimento: prima se ne va, meglio è.

I parametri vanno anche studiati in prospettiva: abbiamo situazioni acquisite ma dobbiamo responsabilmente preoccuparci di quello che dovrà essere. Quindi, due tempi: una sistemazione dello stato di fatto, senza umiliare né danneggiare alcuno; ed una situazione in prospettiva, che metta in condizione chi domani entrerà alla Camera di sapere con certezza il trattamento e la carriera che lo attendono. Per quanto riguarda poi — mi riferisco a quanto detto dal collega Merli — l'attività dei funzionari, se noi abbiamo delle persone che sanno fare anche i giornalisti perché vietarglielo? Avviene in tutte le amministrazioni dello Stato. Ciò che noi domani possiamo impedire saranno i doppi incarichi, ma le leggi dovranno prevedere il tempo pieno per tutti, e quindi molti di questi problemi cadranno da sé. Ma ritengo che la presenza di nostri funzionari a tutti i livelli sia anche una questione di prestigio sia per la Camera sia per il Senato perché se queste persone vengono invitate a tenere conferenze o a fare lezioni o a scrivere articoli significa che si tratta di gente capace e che non viene chiamata solo perché lavora alla Camera e può fornire al giornale la notizia con mezz'ora di anticipo. Ritengo che questi motivi che definirei concorrenziali, siano del tutto al di fuori della questione.

Signor Presidente, per la serietà e per l'austerità, come si è detto, del nostro bilancio (non lo chiedo per questo bilancio perché mi rendo conto sarebbe difficile per i colleghi questori provvedere a questo punto), io sono per la abolizione di alcuni articoli e di alcuni stanziamenti. Articolo 3: contributi per manifestazioni ed attività culturali. Si tratta di un articolo i cui aspetti positivi sono largamente vanificati dai fastidi che arreca al nostro Presidente e all'Ufficio di Presidenza per le tante richieste che pervengono e che non possono essere soddisfatte. D'altra parte, non rientra nei compiti della Camera dare contributi per attività culturali, né tanto meno conferire medaglie, coppe o coppette. Pertanto, a mio parere, l'articolo 3 va soppeso. Le medagliette parlamentari (articolo 5) vengono date ogni fine legislatura; quindi l'articolo è più per memoria che per stan-

ziamento (chiedo scusa al nostro tesoriere se entro nella tecnica di qualche capitolo).

Qualche altro articolo da eliminare. Nei confronti del personale sono per un trattamento equo, per il rispetto delle posizioni già acquisite, ma anche per la chiarezza (stessa cosa dirò per quel che riguarda i colleghi parlamentari). Tra gli altri articoli, signor Presidente, di cui chiedo l'eliminazione, vi sono il 45, il 48 e il 49. Si tratta di una questione di costume, di coerenza e anche di rispetto, mi sia consentito, per ciò che è stato deliberato in altre occasioni con consapevolezza e senso di responsabilità. Noi avevamo deciso — ella, signor Presidente, lo ricorderà — dopo aver chiuso una certa trattativa, di eliminare i prestiti del Banco di Napoli con il contributo dello Stato e di eliminare anche i prestiti per l'acquisto di alloggi, perché la Camera non ha di questi compiti. Abbiamo deciso questo, signor Presidente, diciamolo con tutta chiarezza, perché purtroppo avevamo registrato qualche abuso. Questi sono privilegi per i quali possiamo ricevere degli attacchi. Possono attaccarci infatti non tanto sulle retribuzioni, ma su queste partite di giro di cui non tutti possono usufruire, e che sono quindi soltanto dei privilegi. Si tratta di articoli che noi a suo tempo avevamo eliminato, e che ho visto con sorpresa e meraviglia e senza alcuna giustificazione di nuovi presenti.

Altro articolo il 45: contributi, premi augurali ed elargizioni, sussidi. Signor Presidente, come ricorderà, ella ha dato una « stangata » notevole a queste richieste di sussidio, perché tutti guardavano alla Camera dei deputati come se fosse l'ente comunale di assistenza. Arrivavano migliaia e migliaia di lettere con richieste di sussidi. Tutto questo non rientra nei nostri compiti, e per il nostro personale, quando esso ha bisogno di qualcosa di eccezionale, ci sono altri modi di intervenire legittimamente. Quindi, ritengo che sia conveniente e dignitoso per la Camera eliminare anche questo articolo 45.

Signor Presidente, fuori di qui, nei corridoi, nelle riunioni private, tutti i colleghi, di qualunque colore politico, si lamentano per quelle che sono le difficoltà della vita che noi svolgiamo. Poi, quando si arriva a discutere in aula, o si è in pochi e ci sono altri problemi per cui questo diventa secondario, oppure si usano delle perifrasi: « noi non vorremmo questo, vorremmo quest'altro ». Poi finisce la discussione

e siamo punto e daccapo con le lamentele, come prima e peggio di prima. Diciamo qualcosa di serio anche qui. Noi abbiamo sempre detto che non vogliamo aumenti dell'indennità, bensì servizi. Ella, signor Presidente, tre anni fa, mi ha detto che ero pessimista a dire che solo i nostri successori avrebbero visto i servizi. Il mio pessimismo è una realtà: oggi siamo senza soldi e senza servizi.

Non sono d'accordo nel far scervellare i nostri amici questori sui modi di giungere ad una franchigia postale e telefonica: perché il giorno dopo, in tutta Italia, si dirà che per noi è tutto *gratis*, come si dice ora che non paghiamo le sigarette ed il resto.

Se poi a questa franchigia si giungesse veramente, vedremmo dei nostri elettori chiederci di far spedire dalla Camera un « malloppo » di lettere così come chiedevano sigarette, pensando che per noi fossero *gratis*.

Ma perché ricorrere a questi sistemi? Siamo al di sotto dei limiti massimi stabiliti dalla legge. Dal 1970 ad oggi sono variate tante cose, tanto è vero che anche la contrattazione sindacale oggi ha un certo contenuto, proprio perché i costi della vita sono aumentati. Ma non è detto che solo quando si tratta di deputati, per falso pudore o per ipocrisia, questi problemi non debbano essere affrontati con chiarezza e con senso di responsabilità. È preferibile si dica che a un deputato spetta un milione e 300 mila lire o un milione e 400 mila lire al mese perché così stabilisce la legge, o che su gran parte di deputati continui a gravare il dubbio della « busta », della « bustarella » o dei favori a mezzadria di uno o di un altro ente? Bisogna avere il coraggio di affrontare certe situazioni!

Non vogliamo arrivare al massimo, signor Presidente, ma un passo avanti ancora bisogna farlo; e non è nell'interesse dei deputati, dopo l'aumento dei francobolli, della benzina — che aumenterà ancora — delle tariffe telefoniche, dei ristoranti e degli alberghi! È un'ipocrisia parlare di diaria per vivere a Roma: con quella diaria, signor Presidente, non vive nessuno! Anche i nostri amici sindacalisti della Federazione dei metalmeccanici, che sono stati qui a Roma per alcuni giorni per le trattative, non hanno percepito la nostra diaria, bensì una diaria « reale », sulla base della spesa effettiva.

Questo dico, signor Presidente, anche per i nostri ex colleghi. Quando si stabilì l'assegno vitalizio, si disse che era collegato percentualmente all'indennità parlamentare. Se questa non aumenta, rivedremo qui tanti nostri ex colleghi — alcuni dei quali in condizioni pietose — costretti ad implorare quello che invece noi avevamo stabilito essere un diritto automatico da tutti riconosciuto.

Vorrei fare un altro appunto. Pregherei l'Ufficio di Presidenza di revocare la delibera a suo tempo presa relativa al riscatto dell'anno di legislatura in caso di elezioni anticipate.

Mi spiego: prima dello spirare della scorsa legislatura, deliberammo all'unanimità che per i non rieletti (né alla Camera né al Senato) vi sarebbe stata la possibilità di riscattare l'anno non compiuto. Fare riscattare quest'anno anche a chi è stato rieletto mi pare un assurdo giuridico, oltre che un illecito amministrativo, perché per questo anno, la Camera paga il doppio del contributo dovuto per tutti i suoi membri rieletti.

Vi è un'altra cosa: nella passata legislatura esisteva un fondo di solidarietà. Oggi non si può chiamare più fondo di solidarietà, e infatti già cominciamo a chiamarlo fondo di « reinserimento », che, poi, in parole spicciole, vuol dire « buonuscita » (parola che stona: è meglio « reinserimento »). Si è deliberato — mi pare per lo meno che l'Ufficio di Presidenza lo abbia fatto — stabilendo che i non rieletti, aventi un'anzianità da 5 a 10 anni, potranno percepire una indennità di 8 milioni e, a partire dagli 11 anni, di 10 milioni. Si esclude quindi subito chi ha quattro o tre anni: a questi non diamo niente, non saranno « reinseriti ». (*Interruzione del deputato Guarra*).

DE MEO. Noi paghiamo un contributo per questo fondo di solidarietà...

GUARRA. Chi ha fatto tre o quattro anni di legislatura riceve la cifra corrispondente.

DE MEO. Ho letto la relazione, e credo di averla capita. Leggo, da 5 a 10 anni, 8 milioni; a partire dagli 11 in poi, 10 milioni. Chi ha meno di 5 anni non ha quindi diritto a niente.

GUARRA. Sì, un ottavo all'anno; con 4 anni, quattro ottavi.

DE MEO. Bisognava scriverlo: è un punto che va approfondito.

Essendo diventato un fondo di « reinserimento », il nostro contributo non è sufficiente. Nella passata legislatura, trattandosi di fondo di solidarietà, abbiamo diviso quello che avevamo; e quel fondo era stato costituito con i nostri versamenti, senza alcun onere per la Camera.

Oggi questo fondo di « reinserimento » lo iscriviamo nel bilancio della Camera, e poiché la quota che noi paghiamo non è sufficiente per quelle quote di « reinserimento », ne deduciamo che non solo questa quota non è una riscossione per conto terzi (in quanto il fondo diventa uno degli articoli del bilancio) ma dobbiamo anche dire che la Camera, nell'ultimo o nel primo anno della legislatura, dovrà rientegrare questi fondi, tenendo conto di chi è stato eletto e di chi non lo è stato.

Se, per agevolare questo compito e per poter aiutare tutti, stabilissimo che l'indennità di « reinserimento » va calcolata in un modo qualsiasi (non importa in che misura) in base agli anni di effettivo mandato parlamentare, faremmo anche un atto di giustizia distributiva. Non è giusto che chi ha pagato per dieci anni riscuota l'identica indennità di chi ha pagato per otto; non è giusto che un deputato che lo ha per undici anni riscuota la stessa indennità di reinserimento di chi ne ha fatti venticinque o ventisei. Se vogliamo che vi sia un fondo di « reinserimento » iscritto nel bilancio della Camera (magari aumentando anche la nostra compartecipazione), si stabilisca un parametro preciso (un terzo, una metà come si vuole) lo si faccia, ma sulla base degli anni di effettivo mandato parlamentare. In questo modo, non si danneggia alcuno ed ognuno avrà nella giusta misura, anche per quanto riguarda le pensioni.

DELFINO. Ci spieghi, onorevole de Meo, chi ha voluto le pensioni alte; spieghi a che punto siamo qui con la moralizzazione!

DE MEO. Onorevole Delfino, non devo difendere alcuno, ma solo la logica e la unanimità che ha accompagnato quella deliberazione. Si davano 100 mila lire per legislatura; a noi preoccupava il caso delle pensioni di reversibilità per cui, su questo, avemmo un lungo colloquio con il Presidente, il quale, per agevolarci, ci fu di grande ausilio con consigli e suggerimenti.

La reversibilità per la vedova ammontava a 60 mila lire, meno le 15 mila lire per il contributo per l'assistenza dell'ENPDEP. La pensione della vedova di un collega con una legislatura era inferiore cioè ai sussidi che normalmente dava la prefettura o la Camera al personale estraneo. Si decise allora di arrivare a questa quota per una legislatura, poi — fino a 20 anni di mandato parlamentare — con un incremento annuo del 2,50 per cento. Quindi — per non esagerare — da 20 anni in poi tale incremento diminuiva dal 2,50 all'1,25 per cento. Si era creata così veramente una solidarietà, per cui chi era in costanza di mandato concorreva alla spesa necessaria per chi non lo era più. Certamente, oggi, con le nuove posizioni e con le nuove revisioni vi è un certo squilibrio. Quindi, la Camera, deve intervenire anche in questo settore.

Signor Presidente, non voglio aggiungere altro. Vorrei solo ringraziare i colleghi questori per quanto hanno fatto e faranno ancora. Rinnovo, tuttavia, a nome di moltissimi deputati un appello affinché possa rivedersi, nei limiti consentiti, l'indennità parlamentare per ciò che è avvenuto e per ciò che sta avvenendo in questi giorni. E ciò, non solo per i deputati in carica, ma anche per quel necessario collegamento (che doverosamente non dobbiamo dimenticare) con gli ex-colleghi, oggi in pensione e non tutti in condizioni tranquille. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola all'onorevole questore Tantalo, vorrei dire alcune cose. Sono forse troppo umano e questo, in politica, è un difetto grave. Rivolgo un atto di amicizia all'onorevole de Meo, dicendogli che sento nostalgia della sua attività. Questo, tuttavia, non vuole suonare *de-minutio capitis* per il questore Tantalo. È lontano da me questo pensiero. Sento anche nostalgia della collaborazione del carissimo e fraterno amico Lajolo, ma non credo certo che per questo, l'onorevole Busetto si sente diminuito. Sono manifestazioni di affetto e di amicizia, onorevole Tantalo, che sento, come domani sentirò nostalgia per lei. Spero, onorevole Tantalo, che sia anche lei domani a sentire la nostalgia della collaborazione del Presidente Pertini. Infatti, sarò io ad andarmene, prima di lei, dall'Ufficio di Presidenza.

DE MEO. Chi lo sa!

PRESIDENTE. È nell'ordine delle cose. Lontano da me, tuttavia, questo pensiero, perché sappiamo con quale dedizione, con quale impegno e con quanta intelligenza ella assolve al suo compito di questore anziano, assieme agli altri due questori cui siamo veramente riconoscenti per l'opera che svolgono.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Tantalo.

TANTALO, *Questore*. Ringrazio preliminarmente — lo ritengo doveroso — il Presidente Pertini per le parole di apprezzamento e di simpatia che ci ha indirizzato, sentimenti che noi ricambiamo con sincera devozione per la serietà e la sensibilità con cui egli amministra e dirige la nostra Camera e di cui ha dato dimostrazione palese in una serie di occasioni che non hanno bisogno di essere in questa sede ulteriormente ricordate.

Il nostro dibattito è stato particolarmente ampio e di questo non possiamo che compiacerci. Più che in precedenti occasioni (nel 1973, nel 1974 e nel 1975), i colleghi, che avevamo pregato di intervenire ampiamente, hanno recato un sensibile apporto alla nostra discussione anche questa mattina. Ci rammarichiamo soltanto del fatto che, per lasciar spazio a dibattiti politicamente più rilevanti (quale quello sull'aborto) siamo stati costretti a restare qui in questa intensa mezza giornata di venerdì. Desidero rinnovare in questa occasione il ringraziamento per la collaborazione che viene offerta quotidianamente da tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, sia per l'attività di ordinaria amministrazione, sia per far fronte a problemi di particolare rilievo che hanno interessato in modo specifico la Camera dei deputati. Debbo dire che — come ci è stato, per altro, cortesemente riconosciuto — abbiamo tenuto conto, nella predisposizione del bilancio, delle critiche e dei suggerimenti che ci sono stati rivolti in più occasioni, in pubblico come in privato. Noi abbiamo accolto, tra queste critiche e queste proposte, quelle che ritenevamo accoglibili, anche in collegamento con una serie di nostre iniziative che si pongono nella continuità di una totale, assoluta chiarezza delle cifre esposte in bilancio e dello sforzo da tutti compiuto di fare in modo che la funzionalità del Parlamento sia testimoniata da una maggiore, to-

tale efficienza dei servizi, nell'interesse dei deputati e della loro attività.

Per quanto attiene, in particolare, al ritardo con il quale questo bilancio arriva all'esame dell'Assemblea (è chiaro che non potrò rispondere singolarmente ai tredici colleghi intervenuti, ma mi limiterò a replicare per gruppi di argomenti), ricorderò — anche se ciò è a tutti noto — che l'Ufficio di Presidenza ha approvato nella seduta del 18 dicembre il bilancio preventivo per il 1976 e che in occasione della riunione della Conferenza dei capigruppo dei primi di marzo il Segretario generale, su richiesta del Collegio dei questori, chiese che fosse fissata la data del relativo dibattito in aula. Avvenimenti politici di rilievo hanno fatto sì che non solo il dibattito si svolgesse con ritardo ma anche che il giorno fissato per esso non fosse, come era stato chiesto dallo stesso Collegio dei questori, nel mezzo della settimana (cosa della quale si è rammaricato per primo lo stesso Presidente Pertini). Del resto credo che in una situazione obiettivamente difficile quale quella in cui ci troviamo non fosse possibile fare diversamente. Aggiungerò per altro che io stesso mi sono preoccupato di informare per iscritto la maggior parte dei deputati della convocazione per oggi della Assemblea con questo ordine del giorno. Non si può dunque imputare a nostra cattiva volontà il fatto che questa mattina la presenza fisica dei colleghi — a parte quella efficace e produttiva di coloro che sono intervenuti — non sia stata quella auspicata, né si può dire che essa sia stata determinata da mancanza di informazione.

Sono stati rivolti cortesi apprezzamenti alla relazione, per la nuova o la diversa o l'aggiornata impostazione tecnica e politica. Devo dire ai colleghi, che hanno fatto rilevare come questa impostazione fosse il frutto di sollecitazioni particolari di un partito, che ciò non risponde al vero. Già negli anni passati ci siamo sforzati di dare un « taglio » politicamente qualificante al bilancio della Camera dei deputati, pur nelle limitazioni correlate al fatto che questo bilancio non è il bilancio di un normale consiglio di amministrazione, ma di un consiglio di amministrazione nel quale convergono diverse posizioni politiche, per cui occorre trovare un punto di incontro (non un compromesso) su una linea gestionale nella quale tutte le istanze e tutte le aspirazioni siano rappresentate.

Questa volta abbiamo voluto, data la particolare impostazione del bilancio, introdurre una nota aggiuntiva, sulla quale non sono state sollevate riserve o obiezioni, ma anzi sono stati espressi apprezzamenti da parte di tutti i gruppi. Riteniamo che si possa e si debba continuare in questo senso, e dirò per la verità che questa impostazione non è nemmeno derivata dalle recenti polemiche di ottobre sulla « giungla retributiva » di cui parlerò tra breve. Ricorderò che tale impostazione è già del bilancio del 1973, è proseguita successivamente, è stata ampliata e sviluppata in questo bilancio. Certo — aderisco con questa alla prima osservazione dell'onorevole de Meo — siamo sempre nella continuità di uno sforzo diretto a rendere sempre più chiare e sempre più comprensibili le cifre del nostro bilancio, per altro sempre ugualmente chiaro. Questa volta però con l'inserimento delle cifre al lordo invece che al netto, si è avuto anche un maggior elemento di chiarezza, quella che l'onorevole Giuseppe Niccolai nel passato più volte aveva sollecitato.

Un secondo gruppo di argomenti riguarda l'esigenza, sollecitata da vari colleghi, tra cui l'onorevole Servadei, dei servizi da realizzare nell'interesse dei parlamentari. Se per servizi intendiamo, così come per una parte dobbiamo intendere, lo sforzo di adeguamento delle strutture funzionali nell'interesse dei parlamentari, credo che stiamo realizzando dei progressi notevoli, nel senso che anche gli sforzi per un coordinamento tra le Commissioni e per continuare una politica di sviluppo edilizio già iniziata nella passata legislatura siano testimoniati da una serie di indicazioni, che sono nella relazione dettagliatamente elencati.

Quanto al problema di spazio, per tranquillizzare subito l'onorevole Delfino, l'informo che ai primi di giugno saranno pronti i locali per la nuova sede della Commissione RAI-TV. Ricordo che sia l'Ufficio di Presidenza sia noi deputati questori abbiamo in questi ultimi anni rivolto una serie di sollecitazioni nei confronti soprattutto dei competenti enti romani per accelerare la realizzazione dei nostri programmi. In particolare, questa realizzazione è stata condizionata dal ritardo con cui è stata rilasciata la licenza per alcune ristrutturazioni interne a palazzo Raggi, destinato ad ospitare 50 uffici per deputati e il servizio dello schedario generale elettronico. Questi e altri ritardi sono da imputare — dobbiamo dirlo — al comune di Roma, che,

aggiungo, ha approvato il piano particolareggiato di questa parte del centro storico soltanto dopo molti mesi e alla stessa regione che, dopo aver tenuto fermo questo piano per circa un anno, ha varato una legge regionale per cui ha restituito al comune il piano particolareggiato per una nuova approvazione. Queste difficoltà sono legate al ritardo con cui lo stesso Ministero delle poste ci ha consegnato i locali in via del Seminario, il cui affidamento invece ci era stato dato per sicuro fin dai primi mesi del 1973. Per fortuna, ci eravamo preoccupati tempestivamente di far inserire nel bilancio dello Stato le somme necessarie alla realizzazione delle opere, in parte edili e in parte di restauro, altrimenti ci saremmo potuti trovare in una grave difficoltà operativa, anche se, come i colleghi sanno, queste opere non vengono realizzate dalla Camera dei deputati direttamente, ma dall'ufficio speciale del genio civile per la capitale nei cui confronti noi svolgiamo una continua opera di sollecitazione perché non si perda neanche un minuto e perché le norme dei capitolati di appalto vengano rispettate. Sulla base di queste norme noi possiamo prevedere che entro la fine dell'anno (settembre-ottobre) dovrebbero essere disponibili questi 50 uffici singoli per deputati a palazzo Raggi, in via del Corso, nell'immobile della società « La Fondiaria », immobile rilevato in locazione. Ma possiamo altresì prevedere che per i primi dell'anno prossimo saranno disponibili i 180 uffici singoli di vicolo Valdina, mentre invece non possiamo fare una previsione precisa per quanto attiene agli uffici di via del Seminario, perché i lavori sono già iniziati, ma abbiamo dovuto dare priorità appunto ad alcune esigenze, come quelle di alcune Commissioni, e stiamo ancora aspettando la definitiva e totale consegna dell'immobile da parte del Ministero delle poste, nei cui confronti, in particolare per quanto attiene ad alcuni saloni a piano terra, abbiamo dovuto veramente fare appello a tutta l'energia e la sensibilità del Presidente per ottenerne la totale disponibilità.

Per quanto riguarda i servizi quindi a me sembra che siano dati concreti questi che possiamo portare all'attenzione dei nostri colleghi. Vi sono poi altre iniziative che stiamo conducendo a termine, come quella della completa funzionalità dello schedario generale elettronico al quale riguardo il prossimo Ufficio di Presidenza l'8 aprile, si occuperà di alcune proposte che

si collegano al rapporto con la Corte dei conti, con la Cassazione e con altri organi dello Stato. Ma, in realtà, se noi qui, poi, ci preoccupiamo e denunciando la carenza dei servizi nel senso che ci colleghiamo, come ha fatto mi sembra l'onorevole Fusaro, al problema delle franchigie da destinare a favore dei deputati, è chiaro che parliamo di un argomento diverso. È un argomento del quale si potrà certamente occupare l'Ufficio di Presidenza, come se ne è occupato nel passato, ma è un argomento che non sfugge alla logica delle difficoltà economiche del paese, una logica che deve essere affrontata innanzi tutto, come ha ricordato più volte il nostro Presidente, nella Conferenza dei capigruppo.

Non ho bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi che si è verificata nel 1973 una situazione di estrema delicatezza, se così possiamo definirla, nell'Ufficio di Presidenza allorché esso a maggioranza, deliberò l'adeguamento della diaria giornaliera prevista dall'articolo 2 della legge n. 1261 del 1965. Questa decisione presa a maggioranza, e che per altro doveva essere assunta contestualmente dal Senato della Repubblica, non fu adottata dall'altro ramo del Parlamento; successivamente il nostro Presidente dovette sospenderla e l'Ufficio di Presidenza, a distanza di pochi giorni, cioè il 10 gennaio 1974, dovette prendere atto di questa sospensione. Successivamente, nei primi del 1975 abbiamo deciso di adeguare la diaria con decorrenza 1° gennaio 1975. Però voglio ripetere che, in realtà, se non esiste un accordo tra le forze politiche - di qui la necessità di affrontare preliminarmente il problema in sede di conferenza dei Capigruppo - è chiaro che potremmo trovarci dinanzi a situazioni spiacevoli, come quella che abbiamo vissuto nel 1973.

Per quello che attiene ai problemi del personale ci siamo diffusi ampiamente e anche i colleghi che sono intervenuti hanno dato il loro egregio contributo parlandone.

Debbo dire che questi problemi possono, grosso modo, essere considerati sotto un duplice aspetto: quello di carattere economico e quello di ordine funzionale ed organizzativo. Per quanto attiene l'aspetto economico, è chiaro che dobbiamo collegarci alle delibere adottate nel secondo semestre del 1975. Queste ultime, per altro (e mi pare lo abbia ricordato l'onorevole Pochetti), sono la conseguenza dell'ordine del giorno approvato l'11 luglio del 1974 e che abbiamo allegato al bilancio di previsione per il 1975;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

ordine del giorno che trovò in questa sede l'unanime apprezzamento dei colleghi intervenuti. In realtà, dunque, in quella occasione, avevamo intravisto il pericolo derivante dalla automatica applicazione del congegno della scala mobile, a fronte di una situazione grave di inflazione come quella che viviamo nel nostro paese e nel mondo intero.

Per altro, nella stessa seduta del 16 ottobre 1975, l'Ufficio di Presidenza della Camera esprimeva — e lo ha ricordato il collega Fusaro — il suo vivo apprezzamento nei confronti del personale che si trovava coinvolto in una spiacevole e molto delicata polemica di carattere giornalistico. A tale polemica hanno fatto seguito, nella riunione del 18 dicembre 1975 dell'Ufficio di Presidenza, una serie di provvedimenti che rappresentano, a loro volta, la continuità (e l'attuazione reale) delle proposte fatte dal Segretario generale con una sua nota del 4 maggio 1975, regolarmente agli atti del Collegio dei Questori.

V'è da dire dell'atteggiamento tenuto dai colleghi comunisti. Debbo precisare che, in realtà, il contrasto più vero e sostanziale si è verificato sul problema della scala mobile. Come gli onorevoli colleghi avranno certamente letto sul *Bollettino degli organi collegiali* relativo al verbale stenografico della riunione dell'Ufficio di Presidenza del 18 dicembre 1975, il contrasto in questione (non per sminuirlo, per carità! Le diverse opinioni politiche sono tutte rispettabili) si è verificato (a proposito della scala mobile) più su una ragione procedurale e temporale che su un motivo di sostanza. Leggo la sintesi dell'intervento che in quella riunione ebbi occasione di fare: «Premesso di non essere pregiudizialmente contrario alle proposte Busetto e Dino Moro, reputa prioritario prorogare il blocco della scala mobile con la conseguenza di non corrispondere al personale gli scatti maturati dal 1° luglio 1975 al 30 giugno 1976. Nel frattempo saranno ricercate le necessarie intese con il Senato e con le organizzazioni sindacali, onde dar vita ad un nuovo meccanismo di computo che in teoria potrebbe anche corrispondere a quello proposto dal gruppo comunista o alla soluzione prospettata dal gruppo socialista. Considera, inoltre, essenziale, collegare la problematica della terza fase del riassetto con la prospettiva *de futuro* afferente alla scala mobile, anche per evitare sperequa-

zioni retributive tali da compromettere il funzionamento delle istituzioni parlamentari».

Deliberammo poi a maggioranza, respingendo la proposta dell'onorevole Busetto di fissare un nuovo meccanismo di scala mobile dal 1° gennaio 1976, il blocco della stessa. Possiamo dire, sulla base degli elementi in nostro possesso, che tale deliberazione ha consentito alla Camera un risparmio, per il secondo semestre del 1976 di un miliardo e 400 milioni; è presumibile che, se continuerà l'attuale spirale inflazionistica, per il primo semestre 1976 ci troveremo, più o meno, in una situazione analoga, sia pure al 50 per cento, con un risparmio di circa 750 milioni.

Se avessimo, dunque, accolto la proposta formulata dall'onorevole Busetto e l'avessimo applicata dal 1° gennaio 1976, ne sarebbe derivato un onere per la Camera, sia pure fino al 30 giugno del 1976. Avendo, invece, deliberato il blocco della scala mobile, nessun onere vi è stato.

DE MEO. Se bloccate gli stipendi risparmiate anche di più!

TANTALO, *Questore*. Ma questo è l'unico modo di b'occarli!

Con questo, voglio ribadire una totale disponibilità al dialogo ed una totale apertura nei confronti di tutte le proposte che verranno formulate in seno all'Ufficio di Presidenza, esprimendo anche l'auspicio che siano concordate e discusse con i colleghi senatori. A questo riguardo, desidero far presente che proprio martedì della prossima settimana avremo un incontro con il senatore Albertini che presiede la Commissione di studio nominata dal Consiglio di Presidenza del Senato, ed incontreremo anche i colleghi questori del Senato; dopo di che, saremo in grado di valutare le iniziative prese nell'altro ramo del Parlamento.

Ridimensionata in tal modo la polemica, la lettura del verbale della riunione del 18 dicembre 1975 pone in evidenza, sostanzialmente, soltanto un altro punto di contrasto, rappresentato dalla indennità di liquidazione; pertanto, anche alla luce dello ordine del giorno che è stato qui presentato, credo si possa veramente tornare a lavorare, come per la verità si è sempre fatto, insieme, con uguali intenti — cosa certamente non discutibile — e con una posizione che, se non unanimità, sia di solidarietà e di ge-

nerale concordia e ci consenta di affrontare globalmente ed in modo organico i problemi della Camera.

Evidentemente, anch'io condivido le preoccupazioni di coloro che hanno fatto riferimento al problema della « giungla retributiva » come ad un problema politico. Credo anch'io infatti che questo problema sia politico proprio nella misura in cui i primi lavori della Commissione interparlamentare di inchiesta hanno evidenziato che esistono, se non più grosse, per lo meno uguali situazioni abnormi in altri organi costituzionali e nella pubblica amministrazione.

Per quanto attiene, poi, ad alcuni problemi cui si è fatto cenno circa la funzionalità e l'organizzazione del personale, debbo ricordare che ai nostri concorsi è data la massima pubblicità attraverso la pubblicazione del bando nella *Gazzetta ufficiale*. Più di questo non si può fare. Invece, le prove di selezione previste dall'articolo 29 del regolamento per alcune categorie di personale molto specializzato, hanno una minore pubblicità. Comunque, l'Ufficio di Presidenza, tramite il servizio del personale, trasmette questi bandi di concorso, relativi alle prove di selezione, come pure è stato ricordato, a tutti i gruppi e a tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza. Anche in altre occasioni ci siamo posti questo problema; lo avevamo, in un certo senso, risolto per quanto attiene al personale dattilografico eliminando la sua assunzione ex articolo 29. Abbiamo bandito, infatti, un concorso pubblico, che è però rimasto sospeso per un certo periodo di tempo, a seguito delle note vicende e nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza ne è stata deliberata la revoca, per una serie di ragioni che non sto qui a ripetere. Vi è, a proposito del personale, un discorso in atto, sufficientemente illustrato alle pagine 5, 6 e 7 della nostra relazione: alludo allo sforzo diretto ad una utilizzazione per gruppi e a sollecitare la mobilità orizzontale del personale per un impegno quantitativo e qualitativo più diffuso, ed allo sforzo, che stiamo realizzando, diretto ad una ulteriore specializzazione. Però, anche la necessità di una utilizzazione migliore e più proficua del personale è legata — se mi si consente — alla organizzazione dei lavori parlamentari. Mi pare che siano accoglibili (lo abbiamo già detto in altre occasioni) proposte come quella che riguarda le sessioni e l'organizzazione dei lavori; se le Commissioni, ad

esempio, come viene detto a pagina 7 della relazione, si riunissero di pomeriggio anziché di mattina, evidentemente, ai fini dei lavori dell'Assemblea, avremmo un notevole risparmio di personale. Sono tutte preoccupazioni di cui l'Ufficio di Presidenza si potrà far carico.

Riguardo al personale — e mi avvio rapidamente alla conclusione — sono da respingere gli accenni fatti dal collega Giuseppe Niccolai circa le opinioni politiche di taluni funzionari e dipendenti che, a suo dire, ne condizionerebbero, sotto alcuni profili, l'attività di istituto. È infatti antica tradizione della amministrazione della Camera che la qualificazione politica di ciascun dipendente non incida sull'obiettività e sull'imparzialità che rappresentano la caratteristica e il vanto di questa categoria di servitori dello Stato. Esiste poi in particolare, nel regolamento dei servizi e del personale una precisa norma che fa divieto di attività politica ai dipendenti a causa e nell'esercizio delle loro funzioni. È possibile affermare qui in piena serenità di coscienza che quei funzionari le cui opinioni politiche possono essere ricollegate al partito repubblicano italiano — così come gli altri — non hanno mai dato luogo ad alcun rilievo sotto questo profilo. È doveroso anche aggiungere che quando il capo di gabinetto dell'onorevole La Malfa venne da lui prescelto nella persona del professor Ungari, nostro consigliere, questi presentò immediatamente le dimissioni e fu collocato in quiescenza. (*Interruzione del deputato Giuseppe Niccolai*). Non ritengo di dover far altri nomi, ma sono sicuro di essere interprete del giudizio unanime dei miei colleghi dell'Ufficio di Presidenza affermando che questi funzionari, al pari di tutti gli altri, compiono il loro dovere con assoluta fedeltà all'istituto, con impeccabile lealtà nei confronti di tutte le parti politiche tenendo alta la tradizione secolare di cui sono degni eredi.

Un'ultima considerazione desidero fare a proposito dei consulenti, rispondendo all'onorevole Servadei. A pagina 64 nel nostro bilancio preventivo c'è un elenco dettagliato che evidentemente deve essere letto anche nelle note, perché questo elenco evidenzia come siano rimasti in servizio soltanto il capo ufficio affari giuridici — abbiamo bisogno di una collaborazione ad alto livello di questo tipo — due consulenti tecnici, il consulente tecnico del servizio amministrazione e provveditorato, il consu-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

lente del servizio amministrazione per la compilazione del conto patrimoniale, il consulente presso il CEAD e il servizio studi, e infine l'incaricato per la ricerca documentativa. Infatti, tutti gli altri, e precisamente i consulenti per la cura e la pubblicazione dei discorsi parlamentari, del servizio documentazione e statistiche parlamentari, i collaboratori per la pubblicazione degli indici parlamentari, hanno cessato, secondo una proposta del Collegio dei questori accolta dall'Ufficio di Presidenza, dalle loro funzioni dal 1° gennaio 1976.

È stato qui riproposto ancora una volta il problema dei cosiddetti « fratelli separati » e devo dire, molto sinteticamente, che di questo argomento il Collegio dei questori si è occupato in più occasioni adeguando nei limiti del possibile — un certo rispetto delle proporzioni ci deve sempre essere — le indennità che noi eroghiamo ai dipendenti dello Stato distaccati presso la Camera dei deputati.

È stato ancora una volta riproposto il problema relativo ai dipendenti dei gruppi parlamentari; noi ritenevamo di averlo risolto quando nel gennaio 1973 si decise un consistente aumento finanziario del contributo ai gruppi, aumento che è rimasto anche dopo la legge sul finanziamento dei partiti. Riteniamo che al di là di questo si possa solo consentire, come già si sta facendo, che i dipendenti dei gruppi parlamentari possano partecipare ai concorsi indipendentemente dal limite di età, tenendo quindi conto di questa loro presenza, di questa loro partecipazione, sia pure non diretta, ai servizi della Camera dei deputati.

L'ultimo argomento che desidero trattare riguarda i colleghi parlamentari, e a questo riguardo desidero fare una prima precisazione, rispondendo all'onorevole Giuseppe Niccolai, circa l'ex deputato Pintor. L'Ufficio di Presidenza, ai sensi dell'articolo 6 del regolamento, si limita a prendere atto delle conclusioni del collegio medico legale; ricordo che la commissione medica è formata dal professor Gerin, ordinario di medicina legale e delle assicurazioni, dal professor Giunchi, ordinario di clinica medica e dal professor Marcozzi, ordinario di clinica chirurgica. Nel caso particolare dell'onorevole Pintor le conclusioni per la sua inabilità a svolgere l'attività parlamentare sono state integrate dal parere dettagliato e qui riportato per iscritto del professor Giancarlo Reda, direttore dell'Istituto di psichiatria dell'università di Ro-

ma. Sulla base di questa ampia documentazione clinica, l'Ufficio di Presidenza ha accolto la proposta di concedere l'assegno vitalizio.

DELFINO. Viva i baroni !

TANTALO, *Questore*. Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Lettieri, debbo dire che non so a chi sia stata fatta questa richiesta in merito ai deputati che svolgono altre attività e che siano, in particolare, dipendenti dello Stato. Comunque ho già disposto che al collega Lettieri venga inviato tale elenco, che per altro è già contenuto nelle nostre pubblicazioni ordinarie, nelle quali, accanto ad ogni deputato, è indicata l'attività che questi svolge o svolgeva.

È stato qui riproposto ancora il problema dell'indennità parlamentare, in merito alla quale ho già detto qualcosa — ma non ripeto — all'inizio di questo mio intervento. Per quanto riguarda il problema della franchigia, si è avuto un primo approfondimento già oltre due anni fa, ma esso verrà riproposto e mi auguro che, nel quadro delle intese tra le forze politiche, possa essere risolto.

Circa gli assegni vitalizi, debbo dire — e ricorderò a questo riguardo il primo dibattito, svoltosi nel 1973, se non erro, con l'intervento, anche in quella occasione egregio e costruttivo, dell'onorevole de Meo — che l'Ufficio di Presidenza, nella sua discrezionalità, come del resto previsto dall'articolo 64 della Costituzione, si è già occupato della situazione dei colleghi beneficiari di tali assegni, realizzando taluni miglioramenti. Non vorrei adesso pronunziarmi sulla adeguatezza o meno di tali miglioramenti, in quanto si tratterebbe di un giudizio soggettivo. Ricorderò soltanto che tali miglioramenti discendono dall'aumento della percentuale iniziale e di quelle successive di incremento, che non sono più fissate nella misura del 2,50 annuo. Mi rendo perfettamente conto che l'aumento delle indennità di cui all'articolo 1 della legge 1261 del 1965 gioverebbe, indirettamente, anche ai colleghi che godono dell'assegno vitalizio. Ma fin quando ciò non si verificherà, al di là di un aiuto e delle considerazioni di cui il Presidente della Camera tiene conto, come ha tenuto conto in una serie di occasioni, non si può andare.

Debbo dire che personalmente non sono d'accordo — si tratta comunque di un problema che potremo esaminare — sulla re-

voca della possibilità di riscatto di un anno, che è stata qui proposta. Debbo ricordare che la decisione a suo tempo assunta all'inizio della legislatura, teneva conto proprio delle esigenze dei colleghi non ancora collocati in quiescenza come gli altri, i quali, fino ad un certo limite temporale, possono giovare di un aumento percentuale annuo abbastanza consistente. Non è sembrato giusto che si privassero tali colleghi di una agevolazione che è stata concessa ad altri. Mi rendo conto delle motivazioni che a suo tempo — se non erro nel marzo-aprile 1972 — indussero l'Ufficio di Presidenza a limitare questi benefici; ma non è il caso, almeno questo è il mio parere, di riproporre la questione allo stesso Ufficio di Presidenza.

Vorrei anche tranquillizzare l'onorevole de Meo per quanto concerne i problemi del finanziamento del fondo di solidarietà. Noi ci siamo trovati, come sempre accade in questi casi — ma devo dire che nella fattispecie abbiamo concordato preventivamente una concreta linea con il Senato — dinanzi al problema di contemperare la esigenza dell'autofinanziamento con quella della solidarietà. Abbiamo potuto realizzare tale contemperamento in questo senso: il deputato in carica da un certo numero di anni, poniamo venti, a partire dal decimo anno paga il contributo anche per gli altri. Solo in questo modo, del resto, si realizza l'autofinanziamento, non essendovi altre possibilità: infatti il regolamento prevede che gli uffici della Camera possano semplicemente anticipare l'indennità di reinserimento, ma non prevede alcun onere a carico del bilancio della Camera.

DE MEO. Vorrei fare una domanda: qual è il contributo mensile per il fondo di solidarietà a carico della mia indennità? Se, come ritengo, si tratta di una cifra che si aggira sulle 40 mila lire mensili, mi sembra che i conti non tornino...

TANTALO, *Questore*. La cifra è esatta. Per altro abbiamo già previsto che, in caso di modifica dell'indennità di cui all'articolo 1, si giunge a un adeguamento percentuale di queste 40 mila lire. Certo, se si fanno i conti, si vede che dopo pochi anni di versamenti in pratica si è già pagato quanto alla fine si riceverà come assegno di reinserimento, tenendo conto di capitalizzazioni ed interessi.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda i colleghi che non hanno compiuto cinque anni di mandato: l'articolo 2 prevede una formula in base alla quale hanno diritto, ove non rieletti, a un quinto dell'importo della prima fascia per ogni anno di anzianità.

Ho preso nota delle proposte dell'onorevole de Meo in merito alla soppressione degli articoli 45, 46 e 48. Devo dire solo che mi sembra che i primi due articoli siano sempre esistiti, mentre l'altro (quello relativo ai mutui per il personale) fu introdotto nel 1973, quando l'Ufficio di Presidenza lo deliberò contestualmente alla soppressione della anticipazione sulle liquidazioni. Sembrò giusto, nel momento in cui si eliminò un beneficio indubbiamente consistente (del quale moltissimi avevano già usufruito), andare incontro (come fa anche il Senato) ad una esigenza normale di tutti i dipendenti e soprattutto di quelli più giovani. Bisogna anche aggiungere che la concessione del mutuo è stata sottoposta dall'Ufficio di Presidenza a tutta una serie di ben precise condizioni e limitazioni, in modo da consentire a chi ne fa richiesta di procurarsi un alloggio, evitando però, per quanto possibile, ogni speculazione.

Prima di concludere, vorrei ribadire la disponibilità del Collegio dei questori a ricevere da tutti i colleghi indicazioni (che saranno anzi molto gradite) per migliorare il suo lavoro ed i servizi della Camera.

È chiaro, onorevole de Meo, che non passeremo alla storia per questa nostra attività, anche perché non credo che la storia si occupi molto dei problemi interni della Camera dei deputati. È una cosa che, sia pure con rammarico, ci siano noi stessi ripetuti molte volte: ma del resto questo non è neppure il nostro desiderio. Quello che vogliamo è dare il nostro sia pur modesto contributo allo sviluppo e al miglioramento delle nostre istituzioni. Concludo ringraziando ancora una volta i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, il Segretario generale, i suoi collaboratori e tutto il personale della Camera per lo spirito di sacrificio e di abnegazione con cui svolge il suo lavoro nell'interesse della funzionalità di questa Assemblea. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole questore Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò tesoro del consiglio

molto acuto venutoci dal collega Barbi e sarò molto breve.

Prendo infatti la parola unicamente perché devo una risposta alla cortese osservazione che mi è stata rivolta dal collega de Meo circa l'opportunità di pubblicare o meno la riserva da me espressa nella relazione che accompagna il progetto di bilancio preventivo.

Devo ribadire che questa riserva, per altro formulata in tono quanto mai equilibrato, riproduce un punto di vista molto preciso del mio gruppo in merito alla nota e anche tormentata questione del trattamento economico del personale. Tale punto di vista è stato oggetto di un dibattito molto acceso e vivace nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza del 18 dicembre dello scorso anno, che ha costituito un momento di quel rapporto democratico che deve esistere tra gruppi politici che non possono rinunciare ad affermare le rispettive posizioni proprio in organi costituzionalmente delicati ed importanti come l'Ufficio di Presidenza della Camera.

D'altra parte, onorevole de Meo, questo punto di vista è stato reso pubblico sul *Bollettino degli organi collegiali*, edito dalla Camera dei deputati, ed è stato pubblicato anche dalla stampa. Non vi sono quindi motivi che possano indurmi a ritirare questa riserva che, anzi, desidero rimanga agli atti della Camera, come espressione di una dialettica interna che nulla toglie alla piena assunzione di comuni responsabilità nell'affrontare i problemi che si porranno a noi ed ai colleghi senatori in questa materia.

Non manco di cogliere l'aspetto positivo che è rappresentato dal fatto che diversi gruppi hanno concordato un ordine del giorno articolato in quattro punti, consegnato alla Presidenza; considero questo documento come l'espressione positiva di una volontà di riflessione sulla portata politica e morale del problema al nostro esame; sono certo che le Presidenze delle due Camere vorranno congiuntamente affrontarlo e risolverlo.

Unisco la mia alla voce dell'onorevole Tantalò, per esprimere un apprezzamento veramente deferente per l'operato del Presidente della Camera e dell'Ufficio di Presidenza, in una con la più viva considerazione per lo spirito di sacrificio e l'attività che il personale della Camera dimostra e svolge ogni giorno, al servizio del Parlamento della Repubblica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per la prima volta da quando si discute il bilancio interno della Camera si sono registrati gli interventi di ben 13 oratori, e ciò è evidente motivo di compiacimento. Ringrazio tutti i deputati intervenuti ed in particolare l'onorevole questore Tantalò, che con chiarezza, precisione ed obiettività ha risposto sui vari punti trattati nel dibattito. L'onorevole Tantalò non ha trattato — giustamente per altro — alcuni argomenti: *de minimis non curat praetor*.

L'onorevole Giuseppe Niccolai, nel corso del suo intervento, in verità molto sereno (alcune osservazioni possono essere condizionate mentre altre vanno respinte), ha accennato, quasi fosse un mistero, a quelle che sono state le mie dimissioni. Onorevole Niccolai, non vi è stato alcun mistero, come avrò modo di dirle con tutta franchezza. Allora ho commesso un errore, ed ancora oggi non me lo perdono. Infatti allora cedetti alle insistenze di tutti i capigruppo (compreso il suo), affinché ritirassi le mie dimissioni. Cosa vuole, ho questo, che per me è positivo mentre per altri è negativo: appartengo da 55 anni al medesimo partito politico e l'ho sempre posto al di sopra della mia stessa persona; nella buona sorte ed in quella cattiva, l'ho sempre seguito ed ho quindi accolto le insistenze del segretario del mio partito affinché ritirassi le dimissioni.

Il mio errore è stato quello di avere ritirato le dimissioni: non avrei dovuto farlo. Oggi sarei stato molto più tranquillo di quanto non sono, onorevole Niccolai. Il segretario del mio partito mi pregava di non provocare una crisi politica e, guarda caso, proprio il mio segretario di partito mi regala, come un dono di Capodanno, la crisi di Governo! (*Si ride*). Eppure egli aveva tanto insistito affinché non precipitassi il paese in una situazione tanto difficile... Sono cose che capitano anche nelle migliori famiglie, onorevole Niccolai: nella vita politica si hanno di queste sorprese ed io ne avrò altre.

Uno dei temi che l'onorevole Tantalò non ha potuto né doveva trattare concerne i lavori della Commissione inquirente. Mi rincresce che l'onorevole Reggiani non sia in questo momento presente. Il regolamento di quella Commissione deve essere modificato, onorevoli colleghi, come si dovrà modificare anche la legge istitutiva della Commissione stessa, perché non è più possibile andare avanti così. Mi ap-

pello agli avvocati ed ai giuristi che vedo presenti in aula, tra i quali uno molto noto, prima nella mia Liguria ed ora anche qui a Roma.

Si pensi che, quando la Commissione inquirente è chiamata ad istruire una causa, 20 componenti procedono all'istruttoria. Come è possibile questo, onorevole Lucifredi? È veramente un assurdo: quindi dobbiamo modificare questi meccanismi. La Giunta per il regolamento si riunirà il 6 e il 7 prossimi per esaminare, appunto, le modifiche al regolamento interno della Commissione inquirente, che poi saranno sottoposte al vaglio dell'altro ramo del Parlamento, con il quale siamo già d'accordo. Non è possibile che una questione rimanga all'esame della Commissione inquirente per due o due anni e mezzo, senza che si giunga ad un risultato. La Commissione istruisca la pratica e poi deciderà il Parlamento in seduta comune se rinviare l'inquisito alla Corte costituzionale oppure proscioglierlo. Da parte di certa stampa si parla di insabbiamenti, ma questi non dipendono dalla volontà dei membri della Commissione, bensì dalla sua struttura e dal suo congegno.

L'onorevole Barbi ha fermato la sua attenzione sul prestigio del Parlamento. Sono anch'io d'accordo sul fatto che debba essere modificato l'istituto dell'immunità parlamentare. Non è possibile andare avanti con questo istituto, così come esso viene applicato oggi. Esiste un progetto di legge, d'iniziativa del gruppo liberale, per la riforma di questo istituto. Ebbene, si dovrà esaminare la materia, naturalmente con l'intesa tra i vari gruppi, ma, ripeto, è necessario modificare la norma che riguarda l'immunità parlamentare.

Onorevoli colleghi, molto spesso ricevo delle proteste nelle quali mi si dice che il Parlamento è stato vilipeso. Io cerco di difenderlo sempre: recentemente ho rilasciato in proposito anche una intervista ad un giornale e l'ho difeso sempre pubblicamente in questa aula. Però, parliamoci chiaramente: che cosa deve dire un cittadino quando vede che la Giunta per le autorizzazioni a procedere propone sempre, sistematicamente, di respingere le domande di autorizzazione a procedere contro i cittadini che vilipendono il Parlamento? È perfettamente inutile, quindi, scrivere delle lettere al Presidente della Camera lamentando che è stato vilipeso il Parlamento, se poi questo Parlamento non viene difeso e anzi vi è quasi

una istigazione a vilipenderlo, perché la Giunta sistematicamente è contraria ad ogni domanda di autorizzazione di questo genere! Ben 10 domande di autorizzazione a procedere contro cittadini che hanno vilipeso il Parlamento sono state così respinte. Ritengo assurdo questo comportamento, che quasi arriva a provocare e ad accogliere gli insulti.

Sono d'accordo con quanto detto dall'onorevole Barbi nel senso che il prestigio del Parlamento dipende anche dall'andamento dei nostri lavori sia in aula sia nelle Commissioni. Dobbiamo assegnare alle Commissioni più lavoro in sede legislativa e liberare l'aula da tutte le «leggine» che l'affliggono. Sono d'accordo anche sulla pubblicità dei lavori delle Commissioni. In questo mi trovo consenziente con l'onorevole Delfino, al quale vorrei dire, aprendo una parentesi, che per quanto concerne la Commissione per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, la sua sede deve essere attrezzata — l'ho già detto al Segretario generale — e disporre di apparecchi che consentano di ricevere i vari canali oggi in funzione.

Ritornando al prestigio del Parlamento, ritengo che esso si difenda attraverso le discussioni che in questa sede vengono fatte. Ha ragione l'onorevole Barbi: non si deve pensare che facendo prolissi discorsi si possa accrescere il prestigio del Parlamento o di chi li pronuncia. È più difficile la sintesi che non la prolissità: lo sanno tutti gli avvocati qui presenti.

DELFINO. Anche l'onorevole Santagati lo dice sempre!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, nonostante la sua malignità, debbo riconoscere che quando l'onorevole Santagati assicura di parlare soltanto venti minuti, mantiene sempre la sua promessa. Mentre quando dichiara di «avere l'ordine» di parlare a lungo, allora si mette sull'attenti e parla, purtroppo, lungamente. (*Si ride*). Comunque ha ragione l'onorevole Barbi e penso che se qui si facessero discussioni molto stringate, lasciando alle Commissioni, in sede legislativa, di definire molli provvedimenti, questo gioverebbe al Parlamento e al suo prestigio.

Mi rendo perfettamente conto di una esigenza che è stata fatta presente dall'onorevole Tantalò e che ha sollevato ancora una volta l'onorevole de Meo, di cui ricordo la collaborazione, senza con ciò

— *absit iniura* — sminuire la collaborazione degli attuali colleghi questori: tra me e l'onorevole de Meo vi è un'antica amicizia, che voglio ricordare. Come ha dunque ricordato l'onorevole de Meo, i nostri colleghi deputati versano in una situazione economica veramente difficile, diversa da quella in cui ci troviamo noi componenti l'Ufficio di Presidenza, che riceviamo una indennità come membri dell'Ufficio di Presidenza.

Gli altri deputati si trovano in una situazione economica veramente disperata. Lo so, onorevole de Meo, perché mi giungono sempre richieste di contributi. Se un deputato o un suo congiunto per caso si ammala, non sa come fare fronte alle spese per questa malattia o per una eventuale operazione e si rivolge a me per un aiuto, cosa che faccio sempre volentieri. Tra i parlamentari dei vari Stati, siamo statisticamente tra coloro che hanno le retribuzioni più basse; sembra che gli inglesi siano al di sotto di noi, ma hanno condizioni di vita migliori delle nostre, perché la vita in Inghilterra costa meno che in Italia. Non so quanto sia attualmente il costo di una camera d'albergo a Roma, ma posso dirvi che a Milano, in un albergo di prima categoria, mi hanno chiesto 30 mila lire per una camera.

ARMANI. Il costo degli alberghi è aumentato del 20 per cento!

PRESIDENTE. Sa questo è il prezzo che pagano i nostri colleghi qui a Roma, considerando poi che devono provvedere anche alla famiglia che lasciano nelle loro sedi, allora ritengo che l'opinione pubblica e la stampa si debbano rendere conto che i nostri colleghi non vivono in una situazione troppo lieta.

Ringrazio l'onorevole Tantalò e gli altri deputati Questori per il lavoro che hanno svolto, con grande impegno ed intelligenza, facendo veramente più del loro dovere.

Ringrazio anche tutti i membri dell'Ufficio di Presidenza, con i quali mi trovo sempre come in famiglia, tra amici. Abbiamo sempre discusso lungamente, ma siamo poi sempre arrivati a decisioni concordate: non vi sono stati, a parte le ultime vicende, onorevole Busetto, gravi dissensi, e comunque anche questi dissensi sono stati poi appianati con la buona volontà di tutti.

Naturalmente, come sempre, desidero rivolgere il mio plauso al Segretario generale e a tutti i funzionari della Camera, che sono degli ottimi funzionari. Noi sappiamo che le amministrazioni dello Stato ci invidiano i nostri funzionari, ce li richiedono, vorrebbero avere funzionari preparati come i nostri, che oltretutto lavorano senza limiti di orario. I funzionari delle altre amministrazioni hanno un orario, i nostri no! Questo nostro personale spesso lavora fino a notte inoltrata. Molto spesso, anche all'una di notte, se ho bisogno di parlare con il Segretario generale, lo trovo nel suo ufficio che sta ancora lavorando, proprio per l'impegno che mette nell'assolvere il suo compito e perché la mole del suo lavoro è veramente notevole.

Ringrazio tutti i nostri impiegati e commessi, che si adoperano per agevolare la nostra attività. Sappiamo quanto essi si prodigano, specialmente nelle giornate « calde ». Ieri è stata una giornata un po' « calda », e noi abbiamo visto con quanta cortesia i nostri commessi hanno assolto il proprio dovere.

Ringrazio voi tutti, onorevoli colleghi, anche se siete pochi; il ringraziamento vada anche agli assenti...

DELFINO. Eh, no!

PRESIDENTE. Anche agli assenti vada il mio ringraziamento, onorevole Delfino, nonostante lei dica di no, perché, se essi sono assenti fisicamente, sono spiritualmente presenti per il contributo che sempre danno e per l'impegno che mettono — lo posso constatare — nell'assolvere onestamente e con rettitudine il loro dovere di rappresentanti del popolo italiano. (*Vivi applausi*).

Si dia lettura dei capitoli e del riassunto finanziario del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1974 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge. (V. doc. VIII, n. 7).

(*Sono approvati tutti i capitoli e il riassunto finale*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e del riepilogo generale del progetto

di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1976 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge. (V. doc. VIII, n. 8).

(Sono approvati tutti i capitoli e il riepilogo generale).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

D'ALESSIO, *Segretario*, legge:

« La Camera

invita la Presidenza, d'intesa con la Presidenza del Senato della Repubblica, al fine di attuare una riforma del regolamento dei due rami del Parlamento per la istituzione di una anagrafe tributaria di tutti i parlamentari secondo i seguenti criteri:

a) entro otto giorni dalla elezione il parlamentare è obbligato a comunicare al Segretario generale della Camera:

la propria attività professionale e i proventi lordi realizzati nei due precedenti anni solari;

gli oneri a carico;

le attività del coniuge e degli altri componenti il nucleo familiare, anche se non più a carico;

i beni immobili e i mobili iscritti in pubblici registri di sua proprietà, del coniuge, e dei componenti il nucleo familiare, anche se non a carico;

le partecipazioni azionarie o a qualsiasi titolo in società, imprese, o altro;

b) ogni anno solare il parlamentare è obbligato a comunicare le eventuali variazioni;

c) prevedere sanzioni per le dichiarazioni inesatte o infedeli;

d) consentire, a richiesta, la massima pubblicità della scheda anagrafica di ciascun parlamentare.

9/doc. VIII, n. 8/1

Nicolai Giuseppe.

« La Camera invita la Presidenza a considerare l'opportunità di dare una più adeguata struttura all'istituto della immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione, che, particolarmente nel suo secondo comma, è in difformità al principio

generale della eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge consacrato all'articolo 3 della stessa Costituzione.

9/doc. VIII, n. 8/2 Galasso, Delfino, Nicolai Giuseppe.

« La Camera,

constatato come il Governo violi costantemente le norme morali e giuridiche relative alle risposte alle interrogazioni parlamentari,

invita la Presidenza della Camera ad applicare con rigore l'articolo 134, secondo comma, del regolamento della Camera.

9/doc. VIII, n. 8/3 de Vidovich, Nicolai Giuseppe.

« La Camera,

dopo aver esaminato il bilancio interno per il 1976,

impegna l'Ufficio di Presidenza

a proseguire nell'opera di razionalizzazione e ammodernamento dell'organizzazione della Camera, nel rigoroso rispetto delle seguenti esigenze:

a) la ricerca di ogni possibile economia di gestione che, nel grave momento attuale, in coerenza con il pubblico impegno assunto dal Parlamento nel promuovere l'inchiesta sulla " giungla retributiva ", offra al paese un modello esemplare di pubblica amministrazione;

b) lo sforzo costante di assicurare all'attività parlamentare un apparato strumentale e ausiliario che costituisca, con la sua stessa efficienza, una garanzia dell'autonomia della Camera nelle fasi istruttorie e conoscitive preliminari alle decisioni politiche.

In queste direzioni, la Camera indica la necessità di:

1) addivenire, in una linea concordata con il Senato della Repubblica, e dopo le misure correttive già adottate, alla definizione di un nuovo quadro retributivo e di quiescenza del personale, con particolare riferimento all'indennità di liquidazione e all'assegno integrativo speciale, in modo tale da impedire il verificarsi delle gravi distorsioni lamentate recentemente;

2) assicurare, con ancora più rigorosa selezione all'ingresso e nella progressione funzionale, il mantenimento del livello professionale del personale della Camera a quel grado sempre più elevato di efficienza culturale ed organizzativa, che è richiesta

dalla stessa crescita dei compiti e delle responsabilità del Parlamento, specie quelli di indirizzo e di controllo;

3) approfondire e definire i nuovi moduli di impiego del personale per "gruppi di lavoro integrati", moduli che l'amministrazione va già sperimentando, per arrivare ad una ristrutturazione che realizzi un collegamento funzionale — con possibilità di sensibili economie — tra i vari servizi di documentazione e le Commissioni parlamentari;

4) stabilire ogni possibile raccordo con il Senato della Repubblica per eliminare una serie di costose duplicazioni di servizi che non hanno ragione di esistere in una struttura bicamerale come quella italiana, e per giungere quindi ad una area di servizi comuni tra i due rami del Parlamento (in particolare per: i servizi di elaborazione elettronica dei dati; i servizi di documentazione e di biblioteca; i servizi che curano i rapporti con le istituzioni comunitarie e con le regioni).

9/doc. VIII n. 8/5

**Delfino.**

« La Camera,

dopo aver esaminato il bilancio interno per il 1976, impegna l'Ufficio di Presidenza a proseguire nell'opera di razionalizzazione e ammodernamento dell'organizzazione della Camera, nel rigoroso rispetto delle seguenti esigenze:

a) la ricerca di ogni possibile economia di gestione che, nel grave momento attuale, in coerenza con il pubblico impegno assunto dal Parlamento nel promuovere la inchiesta sulla "giungla retributiva", offra al paese un modello esemplare di pubblica amministrazione;

b) lo sforzo costante di assicurare all'attività parlamentare un apparato strumentale e ausiliario che costituisca, con la sua stessa efficienza, una garanzia dell'autonomia della Camera nelle fasi istruttorie e conoscitive preliminari alle decisioni politiche.

In queste direzioni, la Camera indica la necessità di:

1) addivenire, in una linea concordata con il Senato della Repubblica, e dopo le misure correttive già adottate, alla definizione di un nuovo quadro retributivo e di quiescenza del personale, con particolare riferimento all'indennità di liquidazione e all'assegno integrativo speciale, in modo tale

da impedire il verificarsi delle gravi distorsioni lamentate recentemente;

2) assicurare, con ancora più rigorosa selezione all'ingresso e nella progressione funzionale, il mantenimento del livello professionale del personale della Camera a quel grado sempre più elevato di efficienza culturale ed organizzativa, che è richiesta dalla stessa crescita dei compiti e delle responsabilità del Parlamento, specie quelli di indirizzo e di controllo;

3) approfondire e definire i nuovi moduli di impiego del personale per "gruppi di lavoro integrati", moduli che l'amministrazione va già sperimentando, per arrivare ad una ristrutturazione che realizzi un collegamento funzionale — con possibilità di sensibili economie — tra i vari servizi di documentazione e le Commissioni parlamentari;

4) stabilire ogni possibile raccordo con il Senato della Repubblica per eliminare una serie di costose duplicazioni di servizi, che non hanno ragione di esistere in una struttura bicamerale come quella italiana, e per giungere quindi ad una area di servizi comuni tra i due rami del Parlamento (in particolare per: i servizi di elaborazione elettronica dei dati; i servizi di documentazione e di biblioteca; i servizi che curano i rapporti con le istituzioni comunitarie e con le regioni).

9/doc. VIII, n. 8/4 **Reale Oronzo, Pochetti, Quillieri, Corti, Anderlini, Fusaro, Achilli.**

**PRESIDENTE.** I primi quattro ordini del giorno sono stati illustrati in sede di discussione sulle linee generali. Avverto inoltre che all'ordine del giorno Reale Oronzo è stato presentato il seguente emendamento da parte del deputato Pochetti:

« Al punto 1), dopo la parola: recentemente, aggiungere le parole: da determinare una assoluta chiarezza retributiva e da garantire, per quanto riguarda gli istituti regolamentari, una uniformità di trattamento con gli altri settori » (em. [9/doc. VIII, n. 8/4] 1).

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, firmato dall'onorevole Giuseppe Niccolai, lo accettò senz'altro come raccomandazione e lo metterò allo studio del Collegio dei questori e poi dell'Ufficio di Presidenza.

In relazione al secondo ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Galasso, Delfino

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

e Giuseppe Nicolai, mi pare che in esso si affermino cose non difformi da quelle che io stesso ebbi a dire già in precedenza. Senz'altro, nella mia veste di Presidente della Camera, lo accetto e mi farò parte diligente affinché venga successivamente presentata una proposta di legge che dia più adeguata struttura all'istituto dell'immunità parlamentare, possibilmente sottoscritta da tutti i presidenti dei gruppi.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno, a firma de Vidovich e Giuseppe Nicolai, posso dire che dovremo senz'altro arrivare ad applicare automaticamente l'articolo 134. Il Segretario Generale ed i Presidenti dei gruppi possono testimoniare quante volte io ho sollecitato il Governo a rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

Tuttavia, onorevole Nicolai, vorrei far osservare che spesse volte gli interroganti e gli interpellanti non sono presenti ad ascoltare le risposte del Governo. Una mattina è accaduto che ben 10 interroganti fossero assenti. Per me è stata una mortificazione, soprattutto dopo che mi ero adoperato affinché il Governo rispondesse a quelle interrogazioni. Naturalmente, a parte queste considerazioni, il Governo deve rispondere tempestivamente.

**NICCOLAI GIUSEPPE.** Dopo le sue dichiarazioni, signor Presidente, non insisto per la votazione degli ordini del giorno 9/doc. VIII n. 8/1 e 9/doc. VIII n. 8/3.

**DELFINO.** Anch'io non insisto per la votazione dell'ordine del giorno 9/doc. VIII n. 8/2.

**PRESIDENTE.** Voteremo allora congiuntamente gli identici ordini del giorno Reale Oronzo e Delfino. All'ordine del giorno Reale Oronzo è stato proposto dal deputato Pochetti un emendamento aggiuntivo al punto 1), del quale ho dato poco fa lettura.

L'onorevole Pochetti sarà sempre presente, anche quando io non ci sarò più, anche quando le Camere saranno sciolte. Voi entrerete in quest'aula e troverete l'onorevole Pochetti, che si è dimenticato, forse, che la legislatura è finita e che, quindi, deve recarsi nel suo collegio a fare la propaganda elettorale. Questo scherzo fraterno, onorevole Pochetti, torna a suo

onore; mi creda. Glielo dice uno che le vuole molto bene.

Pongo in votazione l'emendamento Pochetti (em. [9/doc. VIII, n. 8/4] 1).

*(È respinto).*

Pongo congiuntamente in votazione i due identici ordini del giorno Reale Oronzo (9/doc. VIII, n. 8/4) e Delfino (9/doc. VIII, n. 8/5).

*(Sono approvati).*

### Annunzio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**MIGNANI** ed altri: « Commissione per il riesame delle pratiche di pensione di guerra respinte per insufficiente documentazione sulla causa bellica » (4410);

**LA LOGGIA:** « Modifiche alla legge 26 aprile 1975, n. 141, concernente la nomina ad uditore giudiziario di idonei » (4411).

Saranno stampate e distribuite.

### Annunzio di interrogazioni:

**D'ALESSIO, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della prossima seduta.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 aprile 1975, alle 16,30:

#### 1. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune (*Testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Signorello ed altri; Cossutta ed altri; Lepre ed altri e di un disegno di legge; approvato dal Senato*) (4387);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

MARZOTTO CAOTORTA e COLOMBO VITTORINO: Elezione degli organismi rappresentativi di decentramento amministrativo comunale (3481);

TRIVA ed altri: Norme sulla partecipazione popolare e sul decentramento nei comuni (4122);

MASSARI ed altri: Principi generali in materia di decentramento amministrativo dei comuni (4235);

— *Relatore*: Cabras.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori*: Mazzola e De Maria, per la maggioranza; Signorile, di minoranza.

3. — *Discussione delle proposte di legge*:

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

*e delle proposte di legge costituzionale*:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPOLI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 16,20.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Di Vagno n. 5-01261 del 30 marzo 1976.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MARIO BOMMEZZADRI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. MANLIO ROSSI**

**INTERROGAZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BOLDRINI, TROMBADORI, CARDIA, IOTTI LEONILDE E BOTTARELLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

se il Governo ritenga di dover esprimere la protesta e lo sdegno del popolo italiano per l'arresto e la incriminazione di Marcelino Camachò, di recente rilasciato dalle carceri franchiste, e di altri tre dirigenti della opposizione democratica spagnola, colpevoli soltanto di aver partecipato ad una riunione di coordinamento sui problemi dell'allargamento dello schieramento unitario che pacificamente lotta per il rinnovamento democratico della società spagnola;

se ritenga di significare, di fronte a tali odiosi atti di illibertà, l'inopportunità dell'annunciata visita in Italia del ministro degli esteri della Spagna. (5-01270)

**BOTTARELLI, GIADRESCO, CARDIA, SANDRI, CORGHI E PISTILLO.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere: quale sia la valutazione del Governo sui recenti avvenimenti politici in Argentina e quali riflessi essi abbiano avuto o possano avere sulla situazione e sugli interessi della comunità italiana esistente in quel paese nonché sui tradizionali rapporti di amicizia fra il popolo italiano e il popolo argentino;

in particolare, se corrisponda a verità che cittadini italiani siano stati arrestati e siano tutt'ora detenuti sotto l'imputazione di reati politici e quali passi in tale caso siano stati compiuti o si intenda compiere per ottenere la immediata scarcerazione e per contribuire, nell'ambito delle sue possibilità, alla tutela di essenziali diritti umani conculcati e al ripristino delle libertà democratiche;

inoltre, quali misure anche straordinarie il Governo italiano abbia adottato o intenda adottare per far pervenire ai cittadini italiani e alla popolazione di lingua italiana i sentimenti e il sostegno della solidarietà democratica del nostro paese nella prospettiva di un ritorno dell'Argentina a condizioni di normalità politica e civile. (5-01271)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**NICCOLAI GIUSEPPE, DE MICHELI VITTURI, FRANCHI, GALASSO, DAL SASSO, MENICACCI, TREMAGLIA, GRILLI, TORTORELLA GIUSEPPE, DE VIDOVICH E TRANTINO.** — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali responsabilità siano emerse a carico dell'avvocato Pasquale Chiomenti e del professor Nino Andreatta, in ordine alla vicenda per cui, dopo avere introdotto in Italia il noto filibustiere della finanza internazionale Bernard Cornfeld, poi finito in galera in Svizzera per i fondi di investimento, sono riusciti a far salvare la parte italiana coinvolta nel dissesto Cornfeld dall'IMI. (4-16813)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza che i confinati, cioè quelle persone che i tribunali del Mezzogiorno inviano per un determinato tempo (un anno o più) nei centri dell'alta Italia, nel tentativo di spezzare determinate trame di marca mafiosa, sono considerati dalle popolazioni e dai comuni soprattutto piemontesi « indesiderabili », in quanto la rivolta delle popolazioni contro il domicilio coatto è iniziata da tempo e molti consigli comunali hanno chiesto la cancellazione dei rispettivi paesi dall'elenco delle località che possono ospitare i confinati;

per chiedere l'intervento del Governo a far cessare questi arrivi non graditi di un soggiornante obbligato, soprattutto in paesi che non sono in grado di ottemperare all'alloggio ed al lavoro dei confinati, risolvendo in modo più drastico e realistico il fenomeno. (4-16814)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'ufficio postale di None (Torino) manca dell'organico di sportello necessario a svolgere la mole di lavoro che vi è nell'ufficio: 4 operai più i dirigenti, essendo attualmente il numero degli addetti di 2+1 come quando il paese aveva 3.000 abitanti, costringendo gli abitanti di None per « operazioni », a rivolgersi ad Airasca, Volvera e Castagno-

le, tranne i pensionati che fanno lunghe code davanti agli sportelli per poter ritirare la pensione;

per chiedere l'intervento del Governo sulla direzione provinciale delle poste di Torino per ovviare sia alla carenza di personale ed alla continua rotazione degli impiegati, sia alla scarsa ricettività per il pubblico dell'edificio delle poste. (4-16815)

**CIAMPAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che alcuni settori dell'Amministrazione del tesoro non sono in grado di procedere, con la dovuta tempestività, all'accertamento del diritto a pensionamento degli invalidi di guerra, degli invalidi per fatto di guerra e dei loro congiunti, nonché alle conseguenti liquidazioni.

La estrema gravità della situazione è dimostrata dalle rilevazioni statistiche effettuate dalle associazioni di categoria, secondo le quali:

a) i tempi relativi alla definizione di una pratica di pensione si sono notevolmente allungati, specie dopo la entrata in vigore della legge 28 luglio 1971, n. 585, concernente il riesame amministrativo delle pensioni e la istituzione del ricorso gerarchico;

b) in concreto, dei 220 mila ricorsi trasferiti dalla Corte dei conti alla Direzione generale delle pensioni di guerra, ne è stata esaminata una parte irrilevante (6.000 circa) e dei ricorsi gerarchici, 32 mila circa attendono di essere istruiti.

Sulla base di questo desolante quadro, non è difficile prevedere che la definizione dell'arretrato richieda, al ritmo attuale, almeno 20 anni: e questa prospettiva non è accettabile, né sul piano politico né su quello morale.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se ritenga utile e necessario — per sanare una gravissima e deprecabile situazione che deve trovare una giusta e non più dilazionabile soluzione — adottare solleciti e adeguati provvedimenti. (4-16816)

**JACAZZI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) il numero di ricorsi che vennero inviati dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro per il riesame amministrativo previsto dall'articolo 17 della legge 28 luglio 1971, n. 585;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1976

b) il numero di ricorsi che sono stati esaminati, sino ad oggi, dall'apposita divisione RR istituita presso la direzione generale delle pensioni di guerra;

c) il numero di ricorsi che in sede di riesame hanno avuto, sino ad oggi, una definizione favorevole ai ricorrenti;

d) per quanti fascicoli non è stata neppure aperta la posizione né iniziata l'istruttoria a cinque anni dall'approvazione della legge;

e) in che epoca si presume possa trovare termine questo lavoro. (4-16817)

**BANDIERA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i particolari della cessione del 45 per cento del pacchetto azionario della società turistica Valtur Servizi al Club Mediterranée.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1) le ragioni che hanno indotto la Valtur, società a partecipazione pubblica, ad alienare il pacchetto di controllo della società servizi;

2) se queste ragioni siano dovute al *deficit* di gestione, l'ammontare di tale *deficit* e le cause che l'hanno provocato, atteso che analoghe iniziative turistiche, fra cui lo stesso Club Mediterranée, chiudono i bilanci con notevole attivo;

3) se il Governo è stato preventivamente informato di questa operazione e se il prezzo pagato, si dice 200 milioni di lire, è ritenuto congruo;

4) se questa cessione non mette in discussione le ragioni stesse per le quali la Valtur venne creata e consigliarono l'intervento pubblico e in particolare non pregiudica l'impostazione e l'attuazione di una politica turistica per il Mezzogiorno e la Sicilia, atteso che il nuovo gestore tutela interessi non italiani, nel settore del turismo, ed ha il cervello operativo fuori d'Italia;

5) se, per quanto riguarda i programmi dell'INSUD di sviluppo turistico nel Mezzogiorno, l'operazione Valtur-Club Mediterranée deve essere interpretata come un abbandono dei programmi contenuti nei vari « pacchetti » per il Mezzogiorno, fra cui la costruzione di due centri turistici in Sicilia, nelle province di Siracusa e di Ragusa.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se abbiano fondamento i timori, avanzati da alcune parti, circa l'intenzione della società subentrante di alienare una parte dei terreni dei villaggi turistici Valtur a fini di speculazione edilizia. (4-16818)

**ZANINI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono di concerto adottare, al fine di assicurare il funzionamento dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione.

Tale ente infatti persegue il duplice scopo della sicurezza su tutti gli apparecchi ed impianti a pressione e dell'economia del combustibile.

Constatato come, per quanto riguarda la prima finalità, l'ANCC risulti, anche sulla base degli ultimi dati statistici relativi agli incidenti nei settori di sua competenza, aver sempre più efficacemente risposto ai suoi compiti istituzionali;

sottolineata la necessità di offrire agli utenti l'assistenza tecnica necessaria onde favorire il massimo possibile di economia di combustibile vuoi in ambito industriale che civile, sull'esempio degli altri paesi della CEE come, ad esempio, la Francia, posta da un lato l'urgenza di conseguire risparmi di prodotti petroliferi specie nei riscaldamento e dall'altro la possibilità di ridurre di alcune centinaia di miliardi il *deficit* della bilancia commerciale;

constatato pure come l'ente in parola abbia dimostrato e dimostri di essere tenuto nel più alto grado di considerazione da parte dei competenti organi della CEE che ha per gran parte recepiti i suggerimenti offerti dalla stessa ANCC, sia in materia di sicurezza, ma soprattutto in materia di intervento pubblico per l'economia del combustibile e, quanto sopra, soprattutto in forza del corpo tecnico specializzato che caratterizza la natura dell'ente;

affermata la necessità di evitare la molteplicità di intervento sugli stessi impianti con eccessivi gravami e fastidi a carico degli utenti e di concentrare il più possibile vuoi la predisposizione delle norme, vuoi gli interventi diretti attraverso un medesimo organo pubblico;

rilevato pure che tale tipo di comportamento è comune a tutti i paesi industriali del mondo, attraverso i vari organismi con i quali l'ANCC intrattiene relazioni dirette

e, nella maggior parte dei casi, reciproci rapporti di riconoscimento nell'espletamento dei compiti di istituto su accennati;

L'interrogante chiede di sapere quali idonee decisioni i Ministri competenti intendono prendere perché l'attuazione delle finalità cui l'ANCC è preposta, data l'importanza delle stesse, possa essere al meglio soddisfatta, al fine di allineare anche l'Italia sulle posizioni già raggiunte dagli altri paesi, in armonia con le direttive della CEE. (4-16819)

VALENSISE, CALABRO, MARCHIO, ROMUALDI E SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che le compagnie di assicurazione, con deliberata volontà, ritardano, con ogni pretesto, specie nei danni della responsabilità civile, dapprima la transazione e poi il pagamento delle somme convenute;

se sia a conoscenza che tale indebito comportamento in questi ultimi mesi è assunto a sistema in relazione al deprezzamento della moneta che, superando la percentuale di rivalutazione imposta per legge alla compagnia di assicurazione in caso di liquidazioni ritardate, lascia alle compagnie stesse un amplissimo margine di lucro perché, più passano i giorni, tanto maggiormente guadagnano pagando con denaro viepiù deprezzato;

se sia al corrente che alcune compagnie di assicurazione arrivano sino al punto di ritardare per mesi anche il pagamento delle provvisoriamente disposte con sentenza dal magistrato vanificando ogni più che legittima aspettativa della parte e pretermettendo la volontà del magistrato;

se sia a conoscenza che, nella specie, la « Centrale », compagnia di assicurazione con sede in Roma, avendo ricevuto la notifica della sentenza provvisoria del tribunale di Prato per il sinistro n. 00141173, ha stipulato con il danneggiato l'atto di transazione in data 26 novembre 1975 ma

non ha ancora provveduto al pagamento del dovuto;

se di fronte al generale comportamento delle compagnie di assicurazione, ed al caso in specie, non ritenga doveroso intervenire a tutela delle legittime aspettative dei danneggiati, non è esagerato individuare in milioni di persone, che attendono quanto loro dovuto, proprio quando la loro attesa, molte volte dolorosa e sofferta, apporta utili a risparmi non certamente leciti alle compagnie. (4-16820)

D'AQUINO E TORTORELLA GIUSEPPE.

— *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'estremo disagio in cui si è venuta a trovare la popolazione di Francavilla Sicilia a seguito della soppressione del locale ufficio delle imposte dirette;

se sia a conoscenza che l'ufficio, oggi competente per quanto concerne le imposte dirette di Francavilla Sicilia, si trova a Taormina;

se sia a conoscenza che fra Francavilla Sicilia e Taormina intercorrono 25 chilometri di distanza per cui per una qualsiasi pratica l'interessato non solo fra andata e ritorno deve coprire 50 chilometri di strada, ma soprattutto deve perdere almeno una giornata di lavoro per recarsi a Taormina;

se sia a conoscenza che nessun ufficio delle imposte dirette risolve una pratica in una sola giornata per cui al minimo gli abitanti di Francavilla Sicilia devono perdere non meno di due giornate lavorative;

se non ritenga ingiustificata una simile penalizzazione dei cittadini di Francavilla Sicilia proprio nel momento in cui adempiono il loro dovere nei confronti dello Stato e se di fronte ad una tale situazione non sia doveroso ed utile prevedere, se non il ripristino del soppresso ufficio, l'apertura a Francavilla Sicilia di una sezione staccata dell'ufficio delle imposte dirette di Taormina pur anche con funzionamento limitato a qualche giorno alla settimana in modo da alleviare i cittadini di quel comune dal disagio in cui versano. (4-16821)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere:

se i magistrati inquirenti o il procuratore capo di Catanzaro abbiano preventivamente informato i Ministri in indirizzo della loro decisione di procedere all'arresto del generale Maletti, ufficiale in servizio, comandante di una unità operante nella fattispecie, la divisione granatieri di Sardegna; e, nel caso siano stati informati, se abbiano o non abbiano dato il loro assenso all'arresto, avvenuto — per quanto concerne le responsabilità del Ministro della difesa — ancor prima della sostituzione nel suo alto incarico del generale Maletti, il cui arresto già gravissimo sotto molti aspetti, metteva anche improvvisamente in crisi la stessa unità operante al suo comando;

inoltre, se il Ministro della difesa, nel caso che non sia stato informato e non abbia dato l'assenso all'arresto, abbia successivamente protestato o intenda protestare in qualche modo contro l'incredibile iniziativa dei magistrati, il cui operato, fermo restando il rispetto della indipendenza della magistratura, non può tuttavia essere considerato estraneo dal contesto delle generali responsabilità riguardanti i funzionari dello Stato, né concorrere a minare — come questo incredibile arresto ha minato — l'autorità e il prestigio delle istituzioni militari, in modo più grave e clamoroso degli stessi delitti attribuiti al Maletti, delitti per i quali, come è noto, il mandato di cattura è addirittura facoltativo;

infine se, anche in considerazione di quanto sopra, si ritenga promuovere una iniziativa perché i militari in servizio, comunque e per qualsiasi ragione tratti in giudizio, lo siano dalla magistratura militare.

(3-04512) « ROMUALDI, DE MARZIO, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere il giudizio del Governo sulla situazione in cui versa la Società generale immobiliare beneficiaria di un consolidamento dei suoi debiti a breve da parte delle banche e in trattativa con istituti di credito per la concessione di prestiti agevolati.

« Poiché al trattamento di grande disponibilità da parte del sistema bancario, con l'avallo autorevole della Banca d'Italia, non sembra corrispondere alcuna seria iniziativa societaria per una revisione della propria struttura, per una attendibile programmazione di investimenti, per una precisa scelta verso l'edilizia economica e l'edilizia sociale e in contrasto con gli impegni presi vengono annunciati massicci licenziamenti, si richiede al Governo come intenda intervenire per un controllo dell'uso di eventuali prestiti e soprattutto quale iniziativa intenda assumere perché i cittadini italiani non continuino a pagare in termini economici e con tensioni sociali i vizi originari della società e le disinvolute operazioni della stagione di Sindona.

(3-04513)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere, a conoscenza dell'astensione italiana al Consiglio di sicurezza dell'ONU, le ragioni che hanno indotto il rappresentante italiano ad astenersi sulla condanna dell'intervento militare del Sud Africa in Angola;

per chiedere al Governo di dare disposizioni al nostro rappresentante all'ONU di decidere il ritiro delle truppe cubane dall'Angola e di condannare apertamente l'intervento del governo sovietico volto a minare la libertà del popolo angolano.

(3-04514)

« COSTAMAGNA ».